universität wien

MASTERARBEIT / MASTER'S THESIS

Titel der Masterarbeit / Title of the Master's Thesis

"La rappresentazione dei conflitti linguistici nella stampa di Trieste all'epoca del censimento del 1910. Un'analisi linguistica"

verfasst von / submitted by

Anneliese Kästner-Hejda BA

angestrebter akademischer Grad / in partial fulfilment of the requirements for the degree of

Master of Arts (MA)

Wien, 2019 / Vienna 2019

Studienkennzahl lt. Studienblatt / degree programme code as it appears on the student record sheet:	A 066 149
Studienrichtung lt. Studienblatt / degree programme as it appears on the student record sheet:	Masterstudium Romanistik UG2002
Betreut von / Supervisor:	ao. Univ.Prof. Mag. Dr. Gualtiero Boaglio

Vorrei esprimere i miei ringraziamenti per il supporto scientifico al Prof. Gualtiero Boaglio, alla dott.ssa Cinzia Bin della Biblioteca Civica A. Hortis di Trieste per la prima consultazione de *Il Piccolo* e dell'*Osservatore Triestino* e deI *Triester Tagblatt*.
Ringrazio inoltre la dott.ssa Violetta Procopio, mio marito Ernst, mia famiglia e i miei colleghi della Romanistica: Pamela, Nelly, Werner e Susanne per le discussioni costruttive.

In dieser Arbeit wird aus Gründen der Verständlichkeit auf gendergerechte Formulierung des Textes verzichtet.

Indice

Introduzione **7**

1. Approccio teorico-metodologico **11**

1.1. La base teorica 11

1.2. Lingua e ideologia 13

1.3. Definizioni terminologiche 15
1.3.1. Nazione e nazionalità 15
1.3.2. Conflitto linguistico 17
1.3.3. Testo e discorso 18

2. Nazionalità e questione della lingua - Le nazionalità nello Stato plurietnico **21**

2.1. La situazione linguistica nel Litorale austriaco e a Trieste nella monarchia asburgica 22

2.2. La statistica amministrativa nell'impero austro-ungarico di Czoernig 28

3. Lo sfondo storico **29**

3.1. I censimenti tra il 1880 e il 1910 29
3.1.1. I censimenti tra il 1880 e il 1910 a Trieste 33

3.2. La rubrica della *Umgangssprache* - La lingua d'uso 38

3.3. L'uso delle lingue nella quotidianità 39
3.3.1. Lo status attribuito alle lingue parlate nel Litorale austriaco 40
3.3.2. La lingua come segno che definisce la nazionalità 40

3.4. Gli abitanti di Trieste e il nazionalismo crescente 41
3.4.1. Gli italiani e l'italiano 43
3.4.2. Gli sloveni e lo sloveno 45
3.4.3. I croati 47

4. La stampa triestina e cenni storici su Trieste **48**

4.1. *L'Indipendente* 50

4.2. *Triester Zeitung/Triester Tagblatt* 51

4.3. *L'Osservatore Triestino* 52

4.4. *Il Piccolo* 53

5. L´analisi degli articoli **54**

5.1. *L'Osservatore Triestino* e il *Triester Tagblatt*: La seduta del 10 ottobre 1910 della Dieta istriana 55

5.2. *L'Osservatore Triestino* e *Il Piccolo*: La seduta della Dieta istriana del 18 ottobre 1910 57

5.3. *L'Osservatore Triestino*: I testi prescrittivi concernenti il censimento 62

5.4. *Il Piccolo*: La lingua polarizzante nei titoli 63

5.5. *Il Piccolo*: La rappresentazione della politica slava 65

5.6. *L'Indipendente*: La concezione della parità linguistica nei tribunali del Litorale austriaco vista dal deputato Bartoli 66

5.7. *Il Piccolo*: La difesa dell'italianità di Trieste per mezzo del censimento 68
5.8. *Il Piccolo*: L'influenza degli slavi sul censimento per mezzo dei loro uffici 70
5.9. *Il Piccolo*: La "slealtà e furbizia slava" per ridurre gli italiani attraverso il censimento 71
5.10. *Il Piccolo*: Appelli ai triestini 73
5.11. *L'Indipendente*: Populismo e demagogia nei titoli 74
5.12. *L'Indipendente*: Gli interessi degli italiani nel confronto di quelli dell'Austria 74
5.13. *L'Indipendente* e *Il Piccolo* del 7.01.1911 78
5.14. *L'Indipendente*: Il tema della lingua d'uso 80
5.15. *L'Indipendente*: Il censimento collegato alle violenze degli slavi 83
5.16. *L'Indipendente*: Una lettera come segno distintivo per gli sloveni 85
5.17. *L'Indipendente*: Le "giuste"conseguenze per un insegnante che non ha indicato l'italiano come sua lingua d'uso 86
5.18. La *Triester Zeitung*: Una riunione di protesta dell'associazione slovena "Edinost" del 26 gennaio 1911 90

6. Conclusione 91

7. Riassunto in tedesco - Deutsche Zusammenfassung 98

Bibliografia 105

Allegati 111

Abstract 140

Introduzione

Trieste è una città italiana con una storia particolare. L'architettura triestina per un viennese è familiare e negli edifici storici si riconosce l'influsso dell'architettura austriaca.
Alcuni anni fa per le strade della città ha avuto luogo una manifestazione organizzata in onore della confinante Slovenia. Sulle bancarelle erano esposti prodotti sloveni. In un padiglione della festa si tenevano concerti ed incontri. Questa iniziativa sembrava indicare un cauto avvicinamento tra due culture diverse che in questa zona di confine spesso sono state in contrasto. Ai tempi in cui Trieste e i dintorni facevano parte del Litorale austriaco della monarchia asburgica si verificavano spesso tensioni fra le etnie di lingua diversa, non solo fra le comunità italiana e slovena, ma anche croata e tedesca e così via.
La città aveva vissuto in precedenza periodi in cui la lingua maggiormente parlata, l'italiano, aveva mostrato una grande forza assimilatrice, definita "miracolo triestino" (de Castro, 1999: 10), originata dalla potenza dell'antica cultura radicata a Trieste. Questa forza però stava diminuendo verso la fine dell'Ottocento. I fattori che avevano prima contribuito allo sviluppo dell'elemento italiano si stavano riducendo a causa dei cambiamenti all'interno della società. Col passare del tempo gli sloveni si stavano emancipando e entravano a far parte di numerose associazioni filoslave.
In un seminario di linguistica che ho seguito alla facoltà di Romanistica nel 2015, dal titolo "L´italiano nella monarchia asburgica" e tenuto dal Prof. Gualtiero Boaglio, ho appreso le implicazioni e le polemiche sorte attorno ai censimenti, specialmente a quello del 1910. Mi interessano sia la storia delle diverse etnie della zona che il linguaggio dei quotidiani di parte italiana e di quelli invece più legati ai sostenitori della monarchia.
In questo lavoro mi occupo in particolare della questione relativa alla rilevazione della lingua d'uso (*Umgangssprache*), dato che veniva richiesto dal censimento del 1910.
Questa rilevazione fu interpretata in modi diversi e causò molteplici proteste che vertevano su vari temi.
Intendo inoltre mostrare come la stampa triestina riportasse gli avvenimenti relativi al censimento distinguendo fra stampa filo-governativa e stampa filo-italiana. Quest'ultima traeva spunto dalle rilevazioni riguardanti la lingua d'uso per esasperare i conflitti etnici.

Nel presente lavoro mi occupo del periodo storico relativo all'ultimo censimento asburgico nel 1910 nella città di Trieste e nel Litorale austriaco, una parte della Cisleitania, analizzando quanto riguarda la rilevazione della lingua d'uso e le discussioni e i conflitti che ne seguirono.

In concreto esaminerò da una parte le argomentazioni relative al censimento a Trieste e il dibattito sull'importanza della rilevazione della lingua d'uso nei quotidiani e dall'altra le proteste sorte nella città e nel Litorale austriaco. Il numero della popolazione rilevata costituiva la base per la distribuzione delle risorse economiche assegnate. Le risorse economiche dietale venivano distribuite in considerazione della percentuale di cittadini appartenenti ai vari gruppi nazionali, e ciò fomentava la lotta per far sì che il proprio gruppo d'appartenenza registrasse il maggior numero possibile di rappresentanti. Un'altra inevitabile conseguenza era l'inasprimento del sentimento nazionalistico.
Il fulcro del lavoro consiste nell'analisi del rapporto tra lingua e potere. È inoltre interessante mostrare come parlanti lingue diverse rappresentassero tale rapporto. Altri temi correlati sono quelli dell'italianità e del crescente nazionalismo italiano e slavo.
Il mio lavoro si articola in due parti principali: la prima è dedicata allo sfondo storico del censimento, e considera le tensioni fra le diverse etnie residenti nella zona del Litorale austriaco, che si inasprivano nel contatto fra le diverse lingue. Una seconda parte consiste nell'analisi linguistica di un corpus di articoli.

Affronterò il tema della nazionalità all'interno dello Stato asburgico plurietnico e della migrazione interna alla monarchia asburgica. Gli abitanti dalle zone definite come più o meno monolingui migravano verso le città per motivi di lavoro.
Elaborerò il tema del contatto fra le varie lingue, come era presentato nei giornali e nei quotidiani di allora e analizzerò quale fosse il valore attribuito alle singole etnie e quindi alle varie lingue parlate, cioè al tedesco, croato, sloveno, italiano e alle altre lingue non ufficiali.
Esaminerò il corpus consistente in alcuni testi in lingua italiana e tedesca, stampati a Trieste.

È importante mostrare come gli stessi temi siano presentati in articoli diversi: intendo perciò analizzare i mezzi linguistici con cui veniva plasmata la coscienza nazionale degli italiani e come venissero rappresentati gli sloveni nella stampa filo-italiana e a quella fedele al governo.

La mia ricerca non si occupa dell'analisi linguistica tradizionale, però nei documenti storici recuperati dai quotidiani esamino gli aspetti stilistici e retorici, il sistema e i meccanismi linguistici che sono in grado di stabilire stereotipi e esercitare una certa influenza sul lettore.

A tale scopo ho selezionato gli articoli pubblicati nei quotidiani in un periodo che va dall'ottobre 1910 al periodo della revisione dei risultati del censimento nel 1911 e trattano il tema della rilevazione della lingua d'uso e quello delle proteste per conquistare il diritto all'uso della lingua del proprio gruppo nei diversi ambiti ufficiali e politici.

Ho trovato materiale per la mia ricerca nella *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna e nell'archivio della Biblioteca Attilio Hortis di Trieste.
Si tratta prevalentemente di testi argomentativi, in cui la percezione delle varie etnie come nazioni su base linguistica costituisce il fondamento dello studio.
Il corpus di testi consiste in circa venti articoli tratti da i quotidiani *Il Piccolo, L'Indipendente, L'Osservatore Triestino* e la *Triester Zeitung*. Dunque i quotidiani che ho preso in considerazione e da cui ho estratto alcuni articoli sono: *L'Indipendente*, un quotidiano che sosteneva l'irredentismo, pubblicato a Trieste dal 4 giugno 1877 al 24 marzo 1923. *Il Piccolo*, un quotidiano che rappresentava l'opinione della borghesia medio-alta di Trieste (cfr. Monti-Orel, 1976: 575 s). *L'Osservatore Triestino*, la *Triester Zeitung* di cui il *Triester Tagblatt* era l'edizione del mattino, sono i quotidiani che sostenevano la monarchia austro-ungarica.

Nell'analisi linguistica vorrei stabilire con quale tecnica di argomentazione e di rappresentazione dei mezzi retorici linguistici siano stati trasmessi i contenuti politici e quale fosse la strategia polemica contro idee divergenti.

Dunque la questione principale della ricerca è:

- Come vengono recipiti i conflitti linguistici e etnici di inizio Novecento nella stampa di Trieste all'epoca del censimento del 1910?

Da questa domanda ne emergono altre: Come vengono presentati i vari gruppi etnici? C'è un gruppo etnico al centro della critica? Come vengono presentate la popolazione slava e quella italiana? Come sono presentati i fatti e i personaggi? Come si pone il governo asburgico nei confronti di tali conflitti? Come si presentano gli stereotipi, e sono presenti giudizi sulla lingua oppure valutazioni sulla pronuncia? Quali strategie vengono utilizzate per influenzare l'opinione del lettore? Sono utilizzate le strategie descritte dal linguista Ruth Wodak negli articoli di giornale scelti? (cfr. Matouschek/Wodak/Januschek, 1995: 60; Wodak, 1989: 79–83) Dove si trova il confine tra informazione e manipolazione? Come si esprime l'influsso della monarchia? Quali sono i temi ricorrenti, e come e in che modo vengono affrontati?

L'importanza e l'attualità del tema consistono nel fatto che in Austria, e in un contesto più ampio nell'Unione Europea, sono parlate tante lingue di prestigio diverso. Se non in Austria, in Europa alcune comunità linguistiche mostrano tendenze di rivendicazioni territoriali a carattere nazionalistico, in parte paragonabili a quelle presenti nella monarchia asburgica all'inizio del Novecento.
A una lingua viene sempre attribuito un certo status sociale. Per garantire la sopravvivenza di una lingua deve essere garantita l'istruzione di base in tale lingua. L'attualità del plurilinguismo

all'interno dell'Unione Europea si rispecchia in una realtà sovranazionale che oggi riconosce 24 lingue differenti. I documenti sui temi che vengono trattati e di cui i deputati discutono nel Parlamento Europeo e la compresenza di una lingua per l'amministrazione interna ci ricordano la situazione plurilingue della monarchia asburgica.

Attualmente ci sono numerosi movimenti nazionalistici all'interno dell'Unione Europea.

Sono già stati scritti numerosi studi che trattano dei conflitti emersi all'interno della monarchia plurietnica. Un testo basilare in questo ambito è quello dello storico Emil Brix del 1982, che si occupa dello sfondo storico-sociale della rilevazione della lingua d'uso nella monarchia austro-ungarica. Rosita Rindler-Schjerve ha pubblicato studi sul plurilinguismo nella monarchia asburgica che riguardano il rapporto tra lingua e potere (Rindler-Schjerve, 2003).

Il tema delle diverse lingue utilizzate nei vari ambiti e dei problemi che emergono dal contatto linguistico è stato tematizzato in numerosi altri studi (Veiter, 1965; Czeitschner, 1997).

Intendo esaminare il rapporto tra la lingua e il potere che ha lo scopo di far emergere e rendere consapevole gli interessi dei gruppi sociali coinvolti e la creazione e il mantenimento di un sistema di potere. Per l'analisi testuale del corpus di articoli ho seguito le strategie discorsive che fa riferimento alle teorie di Ruth Wodak (cfr. Titscher/Wodak/Meyer/Vetter, 1998: 190–201; Matouschek/Wodak/Januschek, 1995: 60; Wodak, 1989: 79-84).

La parte finale consiste in un riassunto tedesco e un abstract in inglese.

Negli allegati si trovano la trascrizione degli articoli presi in considerazione e alcuni testi originali del materiale d'archivio.

1. Approccio teorico-metodologico

1.1. La base teorica

Il linguaggio è un mezzo per comunicare che può essere usato in modo diverso, a seconda della situazione e dello scopo: in politica la parola serviva e serve per comunicare ideologie e opinioni. In tal modo, la lingua può diventare anche uno strumento pericoloso: attraverso la lingua, la massa può essere influenzata e guidata. La lingua naturalmente dispone di un vasto spettro d'effetto, dal positivo al negativo.

Il concetto linguistico della sociolinguistica e della linguistica testuale risale al Wittgenstein degli anni Sessanta, al cosiddetto *Sprachspiel*. Il concetto stabilisce che ogni comunicazione è da analizzare secondo il contesto sociale, etico e storico. Le concezioni concrete si costruiscono attraverso l'uso, il cui valore varia secondo le condizioni sociali e politiche (cfr. Wodak/De Cillia/Blüml/Andraschek, 1989: 1).

Un altro aspetto interessante nella comunicazione è che "Die Sprache der Macht besitzt auch Macht" (Wodak/Lutz, 1984): cioè il linguaggio del potere è in grado di esercitare un'influenza potente. Nei media, gli argomenti possono essere presentati in diversi modi. Come un argomento da un mezzo comunicativo come un giornale è discusso e trattato, esercita una certa influenza sul lettore. È determinante per il lettore il modo in cui gli argomenti vengono presentati, perché ne può rimanere influenzato, se non esercita le proprie capacità di riflessione in piena autonomia, finirà per seguire fedelmente l'interpretazione offerta dai media. Così i media possono diventare portavoce potente stabilendo quali siano i fenomeni importanti e in che modo vadano interpretati.

Nella linguistica il termine "discorso" viene utilizzato nel senso dell'uso del linguaggio come parte della vita sociale e forma specifica di potere nelle pratiche discorsive.

Uno degli obiettivi dell'analisi è quello di scoprire come il linguaggio rappresenti e modelli il discorso sociale e politico. Non appena uno schema di argomentazione viene realizzato linguisticamente e rappresentato ripetutamente, riceve legittimità, anche se il discorso non corrisponde ai fatti reali. Il punto di partenza degli studi storico-discorsivi è il presupposto che la disuguaglianza e lo squilibrio siano riprodotti nel linguaggio e da esso legittimati (cfr. Titscher/Wodak et al., 1998: 198).

Il concetto del discorso, secondo il filosofo Michel Foucault, parla della stretta connessione tra discorso e potere: il discorso – almeno in parte – costruisce i vari soggetti (cfr. Foucault, 2005: 502). La linguista austriaca Wodak respinge la teoria del discorso e del potere di Foucault in quanto identifica il discorso come protagonista autonomo. L'oggetto di indagine del lavoro di

Wodak si concentra in seguito sulla costruzione dell'immagine dello straniero, della nazione e dell'etnia e di soggetti collettivi. Le strategie all'interno di un testo perseguirebbero un certo obiettivo, cioè quello di manipolare le persone (cfr. Wodak, 1989: 93).

Per arrivare ad uno scopo particolare, come per esempio influenzare l'opinione del lettore, talvolta però chi produce un testo utilizza inconsciamente una distinta strategia testuale. La pianificazione di un testo passa attraverso diverse fasi, secondo uno schema in funzione di un concetto.

Secondo Wodak e Lutz, ad un testo viene sempre attribuito un "frame" che serve a strutturare e percepire la realtà. Quindi esistono certe idee memorizzate su come la realtà sia rappresentata linguisticamente. Questo processo funziona secondo certi schemi prestabiliti e a sua volta conduce a uno schema specifico, in base al quale viene realizzato un testo (cfr. Titscher/Wodak/Meyer/Vetter, 1998: 190–192). Al fine di raggiungere l'obiettivo di comunicazione desiderato, gli "script" sono spesso utilizzati come piani, secondo i quali la comunicazione è strutturata in modo tale da innescare una certa azione nella comunicazione (cfr. Beaugrande/Dressler, 1981: 95–96).

Tra i numerosi metodi per analizzare un articolo giornalistico deve essere stabilito quello più adatto per arrivare a un'analisi precisa. L'analisi critica discorsiva, per esempio, ha lo scopo di isolare in modo critico le manifestazioni linguistiche delle strutture di potere nei testi, specialmente di tipo politico. L'integrazione di altri rami della scienza, sociologia, storia e psicologia per interpretare i testi/discorsi descritta come punto essenziale del metodo storico discorsivo richiederebbe però un'analisi così completa e approfondita da travalicare l'ambito di questo lavoro. Per questo motivo mi limito all'esame delle strategie discorsive particolarmente adatte ai testi di carattere argomentativo.

Il linguista e seguace dell'analisi critica del discorso Siegfried Jäger parla dei cosiddetti fili discorsivi (*Diskursstränge*) che sono composti di frammenti discorsivi dedicati allo stesso tema. Il filo discorsivo rivela quello che è accettato come discorso in un determinato periodo in una determinata società, cioè ha una dimensione sincronica e diacronica. I vari fili discorsivi sono in qualche modo intrecciati (*Diskursstrangverschränkung*).

I livelli discorsivi esercitano un certo effetto reciproco, come si può rilevare per esempio nel caso in cui i discorsi nei media integrino i discorsi politici e un medium prenda in considerazione il contenuto di un altro medium, e quindi si avvalga della stessa posizione politica. In questi casi si può costatare una dipendenza intermediale. (cfr. Jäger, 2012: 80–89).

1.2. Lingua e ideologia

La lingua costituisce il sapere collettivo che rende una società reale (cfr. Spitzmüller/Warnke, 2011: 79). Secondo una teoria di Wodak, la lingua dell'ideologia è lingua in doppia funzione, cioè lingua manipolata con lo scopo di manipolare il pubblico o il lettore.

Ruth Wodak analizza i meccanismi della lingua e il loro uso ideologico e propagandistico in articoli giornalistici, rendendo evidenti i metodi dell'uso ideologico e i tipi di manipolazione linguistica prodotta attraverso un insieme di stereotipi e pregiudizi, creati sempre linguisticamente. Un'ideologia, per esempio, viene espressa linguisticamente e allo stesso tempo trasmette un certo schema di pensiero. Quello che serve per sostenere e rendere convincente un sistema di potere è presentato in modo positivo e logico.

Un sistema ideologico crea un mito oggettivo che funziona in modo induttivo ed è percepito come realtà: il significato e il significante sono messi in relazione naturale. La riflessione su una realtà creata in tal modo non funziona più, perché tale realtà non viene più messa in discussione dalle persone coinvolte (cfr. Wodak, 1989: 80).

Una lingua in funzione ideologica è ricca di emozioni che creano altre emozioni: per sottolineare un certo carattere voluto da chi produce il testo sono usate parole emotivamente cariche.

Lo storico e sociologo Eugen Lemberg distingue tra il termine "ideologia" utilizzato nella quotidianitá per detrarre le opinioni degli altri e una definizione scientifica e neutra dello stesso termine che definisce concetti e "costruzioni del credere" (*Glaubensgebäude*) che guidano un gruppo (cfr. Wodak, 1989: 81). Le emozioni si manifestano linguisticamente attraverso metafore, stereotipi e miti elementari del campo semantico della natura o della mistica, realizzando la creazione di un mondo in bianco e nero, senza sfumature.

Da una parte, una lingua ricca di metafore e simboli sembra rendere facilmente comprensibile anche fatti complessi, dall'altra questi elementi veicolano anche disprezzo per il genere umano, mascherato talvolta con abilità. Serve una lettura attenta che analizzi criticamente gli stereotipi utilizzati per rendere evidenti i meccanismi sottesi. Attraverso simboli collettivi viene stabilito l'atteggiamento identitario di un gruppo che si manifesta linguisticamente.

Asserzioni, metafore e domande retoriche fanno quindi parte della realizzazione linguistica, come anche le strategie dell'argomentazione, come per esempio accusare o deresponsabilizzare qualcuno, enfatizzare le differenze, oppure dichiarare qualcuno vittima di altri. Attraverso un contenuto ideologico, i testi cercano di diffondere opinioni che in seguito verranno percepite dai lettori come proprie intuizioni. Per raggiungere tale scopo sono utilizzate varie strategie. Le emozioni e sentimenti suscitati da un testo superano il ragionamento del lettore (cfr. Wodak,

1989: 83). Ma secondo Fairclough, le ideologie sono trasportate in modo particolarmente efficace se sono concepite linguisticamente in modo tale da contenere un quadro interpretativo volutamente pianificato, che indirizzi in modo mirato i pensieri del destinatario (cfr. Fairclough, 1989: 85).

Wodak ha identificato nella lingua della politica diverse strategie discorsive con cui in testi di tipo politico sono presentati i vari messaggi di contenuto ideologico. Wodak parla dell'uso del linguaggio ideologico e identifica l'uso dei mezzi linguistici e la loro funzione in un testo (cfr. Wodak, 1989: 80 s).

Il discorso noi-loro crea una differenziazione tra i diversi attori. Il *noi* costituisce la presentazione positiva di una comunità, tramite determinate forme di coesione grammaticale.
Le strategie di argomentazione, le forme di realizzazione testuale e il discorso noi-loro (*Wir-Sie-Diskurs*), cioè la costruzione discorsiva di un gruppo di determinati obiettivi, per esempio condotto per mezzo del *noi* inclusivo oppure del *loro*, fanno parte dell'analisi.
Le strategie di ragionamento che forniscono giustificazioni si distinguono tra attribuzione di responsabilità e negazione di responsabilità. La vittimizzazione è effettuata tramite diverse tecniche linguistiche: *Schwarz-Weiß-Malerei, Abschieben von Schuld, Sündenbock-Strategie, Opfer-Täter-Umkehr* (Matouschek/Wodak/Januschek, 1995: 60).

Wodak isola nel discorso politico alcune strategie per trasmettere le tesi dei messaggi. La *Sündenbock-Strategie* cerca di attribuire la colpa di una certa situazione ad una persona specifica, cioè cerca di identificare un capro espiatorio. Il *Sendeboten-Trick* cerca di spiegare fatti che non sono verificabili dal lettore, perché sono lontani dai fatti attuali. Questi fatti vengono collegati ai fenomeni extranaturali accettati tradizionalmente in una società, come per esempio attribuire situazioni alla volontà di Dio oppure al fato. La *Schwarz-Weiß-Malerei* insiste sugli aspetti contrastanti. La *Verführungsstrategie* indica come responsabili forze oscure. La *Solidarisierungsstrategie* ha lo scopo di solidarizzare con una parte della società. L'*Emotionalisierungsstrategie* emozionalizza il discorso attraverso l'uso di metafore e stereotipi. Infine la strategia dei *Kausalzusammenhänge* che a prima vista rendono logico un discorso, perché queste relazioni causali vengono presentati sotto forma di storie parallele (cfr. Wodak, 1989: 82–84).

Diffamazione e svalutazione dell'avversario sono gli obiettivi di questa procedura. Esagerazione, banalizzazione, negazione sono i mezzi per sottrarsi alla responsabilità. Le forme di verbalizzazione hanno luogo a livello di testo, frase e parola. A livello di testo, vengono realizzate tramite scenari irreali, confronti, analogie, evocazioni, equazioni o generalizzazioni e citazioni. A livello di frase si trovano domande retoriche, formule

introduttive, allusioni, affermazioni, metafore e denominazione. A livello di parola si trovano eufemismi, coerenza testuale e lessemi metaforici (cfr. Matouschek/Wodak/Januschek, 1995: 60).

1.3. Definizioni terminologiche

1.3.1. Nazione e nazionalità

Prima di tutto si deve stabilire il significato dei termini "nazione" e "nazionalità". Entrambi i termini sono dipendenti dagli sviluppi sociali, sono strettamente legati alla popolazione e inoltre connessi a certe caratteristiche, come il costume, e a manifestazioni culturali di ogni tipo come la cucina, le abitudini quotidiane e la lingua.

La parola "nazione" deriva dal latino *natio* e indica l'origine oppure il luogo di nascita. Il termine "nazionalità" è nato in Francia alla fine del Settecento e indica l'appartenenza a una nazione (cfr. Jansen/Borggräfe, 2007: 10). Nell'Ottocento il termine "nazione" nell'uso tedesco significava l'appartenenza alla stessa genealogia (cfr. Brix, 1982: 22).

In riferimento alla Rivoluzione francese del 1789, all'inizio dell'Ottocento nacque il termine "nazione" come principio dello Stato. Il *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1835 definì come "nazione" tutte le persone nate o naturalizzate in un Paese con lo stesso governo (cfr. Neumann, 1888: 125). L'idea del rafforzamento dei gruppi appartenenti alla stessa origine e alla stessa lingua si avvale di questo modello.

Secondo il politologo Benedict Anderson, la nazione "ist eine vorgestellte politische Gemeinschaft - vorgestellt als begrenzt und souverän" (Anderson, 2005: 15), cioè la nazione è una comunità politica immaginata come delimitata e sovrana. Una nazione occupa un determinato territorio sul quale governa in modo sovrano. Anderson parla di un sistema culturale che si nutre della socialità e del solidarismo, simile al concetto di parentela oppure di religione (cfr. Anderson, 2005: 15).

Inoltre Anderson ritiene che, grazie alla diffusione della stampa giornalistica e letteraria, già alla fine dell'Ottocento molte più persone potessero partecipare ad avvenimenti storici, il che creava un senso comunitario che univa i partecipanti attraverso l'immaginazione e il sentire comune (cfr. Anderson, 2005: 35–41).

Nella monarchia asburgica non c'erano confini linguistici, cioè le aree linguistiche non coincidevano con i confini territoriali dello Stato plurietnico. Quindi nel territorio esistevano zone più o meno monolingui e altre prevalentemente plurilingui.

Al centro del crescente nazionalismo dell'Ottocento si trovava il tema della lingua comune. L'idea di nazione si avvale di simboli nazionali e di leggende relative all'origine nazionale

contenenti spesso elementi mitici (cfr. Jansen/Borggräfe, 2007: 100). Storie leggendarie giustificano in generale la creazione dell'identità nazionale (cfr. Boaglio, 2008: 108).
L'idea di costruire Stati in cui vive gente che parla una stessa lingua ha particolarmente inasprito la rivalità fra le etnie nello Stato multinazionale.

Il concetto di unità di una nazione, nel senso di origine comune, è sollecitato dai cambiamenti demografici, come per esempio l'immigrazione. Gli immigrati sono percepiti come minaccia alla propria identità (cfr. Faßmann, 2017: 108).
Secondo Michael Metzeltin, la storia con le sue strategie serve a creare una nazione. Il processo della formazione degli Stati nazionali europei dell'Ottocento segue un certo schema cronologico e di solito si svolge nello stesso modo individuato da Metzeltin, che include: "Bewusstwerdung, Territorialisierung, Historisierung, Standardisierung und Historisierung einer Nationalsprache, Textkanonisierung, Institutionalisierung, Medialisierung, Globalisierung" (Metzeltin, 2017: 117).

Secondo questo concetto, la coscienza di un'élite di un popolo con pari volontà politica definisce un territorio entro confini definiti; la storicizzazione di questa comunità avviene attraverso la creazione di un passato storico comune creato dall'élite. Una lingua nazionale standardizzata e storicizzata forma la base per la comunicazione. Le fonti scritte sono alla base del passato comune della nazione e offre agli individui opportunità di identificazione. Un canone testuale comune in cui grandi opere letterarie sono alla base della rappresentazione della comunità nazionale forma una storia letteraria comune. Un parlamento eletto, un capo di Stato e la formulazione di una costituzione costituiscono nelle nazioni moderne la base dell'istituzionalizzazione. La mediatizzazione include il collegamento in rete con altri gruppi nazionali, i luoghi comuni della memoria, ma anche la toponomastica, l'esistenza di uno sport tradizionale riconosciuto, l'uso della lingua nei mass media. La globalizzazione in questo concetto indica il posizionamento della comunità nazionale in un contesto internazionale (cfr. Metzeltin, 2017: 117–146). Tutti i fattori summenzionati sono mediati in modo discorsivo. La distribuzione delle risorse ai cittadini è sotto il controllo dello Stato nazionale (cfr. Metzeltin, 2017: 118).
Si può quindi distinguere tra diverse origini della nascita di una nazione: questa può sorgere dal principio dell'avere in comune per esempio la stessa lingua, la storia, la religione e la cultura preesistente oppure può nascere per impostazioni esterne. In questo caso una nazione è un'entità costruita artificialmente (cfr. Holtz/Dahlern, 2010: 155).
Ultimamente è stato messo in discussione il concetto di nazione come costrutto basato su una determinata etnia. Studi recenti stabiliscono una connessione chiara fra nazionalismo e razzismo: il termine di etnia e quello di popolo, su cui basa il concetto di nazione, hanno le loro

origini nel razzismo. Il termine di etnia, definita come qualità naturale e base per la formazione degli Stati europei, è un costrutto artificiale (cfr. Jansen/Borggräfe, 2007: 108).
Il politologo e sociologo Karl Deutsch afferma che il concetto di nazione è un grande errore dell'umanità:

> "Eine Nation […] ist eine Gruppe von Menschen, die durch einen gemeinsamen Irrtum hinsichtlich ihrer genetischen Abstammung und eine gemeinsame Abneigung gegen ihre Nachbarn geeint ist " (Deutsch, 1972: 9).

Una motivazione basilare della fondazione di uno Stato dal carattere nazionale è la condivisione della stessa lingua come fattore unificante, da ciò deriva inevitabilmente il ruolo minoritario attribuito ai parlanti altre lingue.

La coesistenza di lingue diverse può avere un influsso reciproco, dipendente dalla situazione e dalla conoscenza, per esempio, di due lingue. Va osservato, inoltre, il fenomeno del passaggio da una lingua all'altra durante la conversazione, denominato "codeswitching".
La lingua dominante in determinati ambiti sociali ha di solito un prestigio maggiore rispetto alle lingue minoritarie. Se una minoranza insiste sul mantenimento della propria lingua minoritaria, questo può avere degli effetti positivi sulla minoranza (*Sprachloyalität)* (cfr. De Cillia, 1989: 49).
La rimozione di una lingua (*Sprachverdrängung*) oppure l'estinzione completa di una lingua può avvenire con maggiore frequenza in Stati a carattere nazionale: spesso si crea il mito della sottovalutazione o anche della sopravvalutazione, nel senso che la lingua sarebbe troppo inefficiente o complicata, il che porta a un uso sempre più ridotto della lingua minoritaria.
La sociolinguistica storica esamina la sociolinguistica diacronicamente, confrontandola con le risultanze delle ricerche attuali.

1.3.2. Conflitto linguistico

Un conflitto linguistico può essere definito come conflitto sociale che si manifesta sul campo linguistico:

> "So gut wie ausschließlich sind Sprachkonflikte eigentlich Sozialkonflikte, die nur über die Sprache umgeleitet sind. Sprachkonflikte sind umgeleitete Sozialkonflikte."
> (Mattheier, 1989: 1)

I conflitti linguistici nascono dalla lotta della minoranza o delle minoranze linguistiche all'interno di uno Stato per ottenere maggiori diritti, specialmente quando la lingua ufficiale appartiene alla maggioranza.
La lingua parlata in un'unità politica esprime il suo potere negli ambiti più importanti come i mass media, la scuola e la giustizia. Il fatto che una minoranza (linguistica) venga esclusa da questi ambiti fondamentali potrebbe causare conflitti, specialmente se è presente il desiderio

della minoranza di mantenere la propria identità culturale. La lingua, la vita sociale e la religione, le feste e anche l'abbigliamento tradizionale formano l'insieme dell'identità culturale di una etnia e del singolo.
Secondo il sociolinguista tedesco Klaus Mattheier, un conflitto linguistico può prendere spunto da cambiamenti demografici: uno di questi può essere legato all'immigrazione lavorativa, cioè a fattori esterni. In questo caso Mattheier parla di un conflitto suscitato dalla richiesta d'adattamento linguistico. Questo tipo di conflitto linguistico è di carattere temporaneo (*Anpassungskonflikt*). Mattheier parla del conflitto normativo (*Normkonflikt*), nel caso in cui una nuova norma linguistica coesista accanto a una precedente: da questo conflitto derivano sviluppi diversi. All'ideologia linguistica spetta grande importanza in questi conflitti. (cfr. Mattheier, 1989: 5)
Se i cambiamenti all'interno di una società linguistica sono troppo profondi, l'intera società linguistica è a rischio di perdere la propria identità.

Il linguista e dialettologo Peter Nelde ritiene che i problemi delle minoranze siano basati sulla migrazione, la socializzazione e l'assimilazione. Il grado di assimilazione dipende dai gruppi con cui una persona si identifica dall'estrazione socioculturale degli immigrati. La vita sociale e il contatto linguistico influenzano la decisione di accettare e di parlare la lingua del Paese di adozione. La sociolinguistica ha esaminato come avviene il passaggio dall'uso della lingua materna all'uso della lingua del Paese. Il cambiamento di lingua (*Sprachwechsel*) è un fattore individuale, perché dipende dalla situazione individuale, quindi non è collettivo. Da ampie ricerche si è concluso che il partner ha un'influenza decisiva sull'uso di una lingua. Un altro fattore decisivo è lo status assegnato alla lingua (cfr. Nelde, 1983: 11–13).
La ricerca storico-linguistica esamina conflitti linguistici mentre interconnette i processi in periodi e aree diverse, stabilendo così una teoria specifica per ogni conflitto. La sociolinguistica si basa sull'idea che la lingua sia la base più importante dell'agire sociale (cfr. Mattheier, 1989: 1–6).

1.3.3. Testo e discorso

Esistono vari metodi per analizzare un testo: una volta scelto il metodo, questo, se è ben descritto, rende possibile sia ai ricercatori sia al lettore comune ripercorrere i passi dell'analisi.

Ma come viene definito un testo? Quali sono le caratteristiche di un testo?
Il termine "testo" nel linguaggio quotidiano si riferisce a una lingua scritta con lunghezza variabile. Nella letteratura spesso il termine "testo" viene adoperato come sinonimo del termine "discorso", riferito invece alla lingua parlata (cfr. Titscher, 1998: 37 ss).

Il termine "discorso" in questo lavoro si riallaccia a quello descritto da Fairclough "interaction between reader writer and text" e "notion of genre (for example newspaper discourse)" (Fairclough, 1995: 3 ss).

Un discorso può creare una realtà fittizia oppure soltanto in parte rispondente alla realtà. Se le informazioni sono fornite in modo mascherato, spesso i lettori non sono in grado di percepire la differenza tra informazione e manipolazione.
Secondo i linguisti Robert de Beaugrande e Wolfgang Dressler, un testo per essere identificato come tale deve rispondere ai sette criteri seguenti: coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità (cfr. Beaugrande/Dressler, 1981: 1 ss).

Secondo il germanista Jan Renkema, i criteri dell'intenzionalità, l'accettazione e l'informatività sono i criteri soggettivi dipendenti dall'atteggiamento personale e hanno influsso sull'opinione che ci si forma leggendo testi di vario contenuto (cfr. Renkema, 1993: 36).
L'analisi moderna del testo dà più attenzione ai fattori esterni e al contesto che costituisce la base dell'interpretazione di un testo specifico.
Il linguista Klaus Brinker, nella sua analisi tematica argomentativa, stabilisce che non esiste un concetto di universalità: Brinker distingue tra due correnti principali, cioè la concezione del testo all'interno del sistema linguistico e quella del sistema comunicativo (cfr. Brinker, 1997: 12–15). La sua ricerca si concentra su una definizione complementare del testo sia nel parlato sia nello scritto. Come struttura base di un testo, Brinker pone la frase, che può anche consistere in una sola parola, cioè non essere necessariamente una frase intera grammaticalmente corretta. Un testo consiste di una sequenza di frasi. Brinker differenzia la funzione del testo secondo il suo criterio di base (cfr. Brinker, 1997: 133). Il suo schema distingue tra cinque classi di testi di funzione diversa: testi informativi, testi appellativi, testi d'obbligo, testi di contatto, per esempio una cartolina, e testi di dichiarazione, come per esempio un testamento.
Il trasferimento descrittivo di informazioni (*deskriptiver Informationstransfer*) che ha luogo in un articolo di giornale può naturalmente includere anche l'intenzione nascosta (*geheime Intention)* di influenzare l'opinione del destinatario (cfr. Brinker, 2014: 98).
L'effetto di un testo sul lettore non può essere standardizzato, perché dipende da vari fattori, come per esempio la conoscenza precedente di un particolare argomento, che può modificare la percezione dell'informazione trasmessa.
Un testo è sempre incorporato in un contesto specifico in funzione comunicativa. I testi comunicano intenzioni evidenziate dall'autore, un modo particolare di vedere le cose e possibili tratti di una certa realtà (cfr. Frank/Meidl, 2008: 154). L'effetto testuale sul destinatario non può

essere generalizzato. Un testo, ad esempio, può avere un effetto obbligatorio, appellativo o informativo (cfr. Langer, 1995: 63).

Il termine "testo" nel sistema linguistico testuale classifica una sequenza di frasi coerenti. Nella linguistica comunicativa un testo viene definito come parte di una situazione comunicativa, cioè un atto linguistico di tipo complesso.

Quale funzione vale anche per un articolo di quotidiano o di rivista?

Il mezzo di comunicazione è determinante per quanto riguarda la situazione comunicativa: lo scritto crea un atto comunicativo monologico, monodirezionale, che si svolge in un altro momento e in un altro spazio rispetto alla creazione testuale. Questo criterio vale sia per un libro che anche per un articolo giornalistico (cfr. Brinker, 1997: 134).

Il discorso include vari documenti testuali che sono stati prodotti durante un determinato periodo di tempo. Simboli, immagini, stereotipi e un linguaggio metaforico costituiscono il discorso di una società.

Per il sociolinguista Reiner Keller, il discorso è un costrutto creato dagli scienziati sociali, che esamina i meccanismi sociali, le regole di creazione, la creazione di conoscenza e la forma di comunicazione dipendente dal contesto. Il presupposto per la creazione di un discorso è che i singoli testi scritti siano correlati, requisito fondamentale per l'ipotensione di ricerca (cfr. Keller, 2011: 83 s).

Il discorso contribuisce alla costruzione dell'identità sociale e nazionale e specialmente la costruzione dell'identità nazionale costituita dal discorso è il fulcro del lavoro di Ruth Wodak, che ha cercato di rendere visibili i meccanismi della creazione e della trasmissione di ideologie (cfr. Wodak/De Cillia, 1989: 80).

2. Nazionalità e questione della lingua - Le nazionalità nello Stato plurietnico

Le minoranze nazionali e i gruppi linguistici (*Sprachgruppen*) in Austria dai tempi di Maria Teresa fino al termine della prima guerra mondiale nel 1918 venivano definite "Nationalitäten" cioè "nazionalità" (cfr. Veiter, 1965: 8).

La migrazione interna alla monarchia asburgica creava zone plurietniche, comprendenti etnie diverse. Gli abitanti dalle zone definite come più o meno monolingui migravano verso le città per trovare lavoro:

> "Wo mehrere Sprachen nebeneinander bestehen, kann Mehrsprachigkeit so normal sein, daß eine ausschließliche Identifizierung mit einer bestimmten von ihnen ganz willkürlich wäre." (Hobsbawm, 1996: 71).

Il fallimento della monarchia asburgica, dal punto di vista della storiografia moderna, fu causato dai conflitti linguistici creati dalla coesistenza delle lingue diverse parlate nel regno, insieme al timore che etnie diverse dalla propria conseguissero il potere all'interno dello Stato:

> "Der Nationalitätenkonflikt wurde zum alles beherrschenden Problem und führte letztlich zum Zerfall des Reiches." (Lehner, 2003: 245).

Tali conflitti tuttavia non sono rappresentativi della prima funzione di una lingua, riservata esclusivamente alla comunicazione, ma della funzione secondaria: la lingua come simbolo sociale (cfr. Mattheier, 1989: 1–6).

Mattheier, in riferimento ai tre tipi di conflitti linguistici, distingue tra conflitti linguistici causati dal cambiamento di appartenenza a uno Stato, conflitti linguistici causati dalla migrazione, conflitti linguistici causati dalla nascita di nuovi centri di potere all'interno una società (*gesellschaftliche Machtzentren*). Secondo Mattheier, si potrebbe introdurre un ulteriore motivo di conflitto linguistico, causato dalla formazione di uno Stato plurietnico (cfr. Mattheier, 1987).

Il plurilinguismo non è necessariamente fonte di conflitti, però la situazione dipende dall'atteggiamento delle persone di fronte alla loro lingua. Se due lingue coesistono parallelamente, una accanto all'altra, ci sono diverse possibilità. Una di queste è l'adattamento alla lingua dominante, come accadeva nella monarchia asburgica attorno alla metà dell'Ottocento, quando per esempio gli sloveni si assimilarono agli italiani. Più tardi, verso la fine dell'Ottocento, il crescente nazionalismo portò invece alla resistenza verso la lingua straniera imposta, creando violenti conflitti. Un'ulteriore possibilità è l'indifferenza verso l'altra lingua.

Per quanto riguarda i temi centrali della ricerca sul conflitto linguistico, Mattheier individua tre questioni: Quali ambiti della realtà sociale vengono simboleggiati? Attraverso quali aspetti della lingua vengono trasportati i simboli? Per quali conflitti sociali la lingua investe funzione simbolica? (cfr. Mattheier, 1989: 1).

I temi centrali trattati dalla linguistica del contatto sono i fattori sociologici e i fattori esterni e interni al linguaggio. I fattori extralinguistici che entrano in gioco con diversi gradi di intensità costituiscono la base di conflitti quando due o più lingue coesistono (Weinreich, Fishman e Haugen sono gli studiosi che si sono dedicati a questo campo di ricerca).

Il campo di ricerca è stato esteso ai contatti interetnici e quindi all'uso situazionale del linguaggio e alle aree di utilizzo, nonché ai pregiudizi e agli stereotipi che sono entrati nella ricerca. La ricerca sul conflitto linguistico e la ricerca sul contatto linguistico esaminano le situazioni politiche, ideologiche e quelle storicamente sviluppate in modo interdisciplinare, il che crea un'area di attività complessa. La rilevazione della lingua attraverso un censimento della popolazione non è realmente rappresentativa nelle aree in cui coesistono due o più lingue, può solamente segnalare una tendenza che richiede invece un'interpretazione critica che includa altri fattori (cfr. Nelde, 1983: 3–8).

2.1. La situazione linguistica nel Litorale austriaco e a Trieste nella monarchia asburgica

Trieste e il Litorale austriaco erano etnicamente eterogenei. In Austria, cioè nella monarchia asburgica, non esisteva una Nazione-Stato e così non c'era la prevalenza di una nazionalità specifica. Non esisteva quindi un'unica lingua ufficiale dello Stato, benché al tedesco spettasse un ruolo importante. Va sottolineato che l'italiano aveva un grande influsso sulla vita pubblica e politica, rispetto alle altre nazionalità rappresentate nel "Reichsrat" e anche nelle Diete provinciali.

L'importante posizione dell'italiano è strettamente correlata all'estrazione sociale degli italiani del Litorale austriaco, in prevalenza nobili, possidenti e membri della borghesia mercantile. Inoltre gli italiani costituivano una parte importante dei pubblici ufficiali. Una parte degli ufficiali di lingua italiana proveniva dal Regno d'Italia.

Una parte degli abitanti di lingua italiana di Trieste mirava all'unione con il Regno d'Italia, un'altra parte considerava il fiorente nazionalismo degli sloveni come pericolo per la cultura italiana.

L'italiano e il tedesco erano le lingue standard codificate che venivano insegnate nelle scuole. Lo sloveno, che non era sufficientemente elaborato per quanto riguardava i termini specifici, fino all'Ottocento ebbe un ruolo minore nell'amministrazione e nella magistratura. Gli alunni sloveni dovevano quindi imparare una lingua diversa dalla propria nelle scuole superiori ed essere bilingui.

Mentre gli sloveni erano costretti a imparare l'italiano, considerato come più prestigioso, gli italiani non erano tenuti a conoscere lo sloveno. La borghesia di Trieste era comunque

multilingue: le lingue usate erano tedesco, inglese, ungherese, francese e anche sloveno e croato (cfr. Vilfan, 1990: 65–74).

Nel Litorale austriaco i cittadini di lingua italiana erano la maggioranza della popolazione solo a Trieste. Nei sobborghi di Trieste la maggioranza della popolazione parlava sloveno. Gli slavi del Litorale austriaco si trovavano in posizione svantaggiata rispetto agli italiani (cfr. Czeitschner, 1996: 396 ss). La conosceza e l'apprendimento della lingua italiana, considerata di maggior prestigio, facilitavano l'ascesa sociale.

Secondo il regolamento sulla legge scolastica (*Reichsvolksschulgesetz*) del 14 maggio del 1869, RGBl. numero 62, §6, l'autorità scolastica statale decideva sulla lingua di insegnamento e anche su una seconda lingua di insegnamento, classificata come lingua in uso nel Paese, dopo aver contattato il proprietario della scuola (cfr. Hugelmann, 1934: 133). Nelle aree linguistiche miste (*Mischgebiete*), le classi di bambini che parlavano lingue diverse ricevevano insegnamento in due o più lingue parlate da un solo insegnante. Tali scuole erano definite *ultraquistisch.* In queste scuole le lezioni si svolgevano in due o più lingue. La scuola dell'obbligo durava sei anni e si basava su un decreto di Maria Teresa del 1774 (cfr. Goebl, 2008: 124).

C'erano due livelli linguistici, cioè la lingua ufficiale interna (*innere Dienstsprache*) e quella ufficiale esterna (*äußere Dienstsprache*), e questa differenziazione risale alla giurisdizione del 1852 che aveva lo scopo di facilitare la comunicazione. Nell'ambito della lingua ufficiale interna si distingueva tra lingua amministrativa interna (*innere Amtssprache*) e la lingua ufficiale della corrispondenza (*amtliche Korrespondenzsprache*) (cfr. Stourzh, 1980: 1041–1124). Il tedesco era la lingua di servizio dell'amministrazione interna della monarchia asburgica (cfr. Stourzh, 1985: 84). Fin dai tempi di Maria Teresa la lingua d'uso interna era usato il tedesco. Questa tradizione era continuata nella monarchia asburgica per evitare complicazioni nel lavoro dell'autorità e per rendere efficace la comunicazione interna, però il linguaggio interno scelto nel Litorale austriaco era l'italiano. La lingua ufficiale interna alla monarchia asburgica era il tedesco, tranne nei territori abitati dagli italiani (cfr. Veiter, 1965: 46).

Il Bollettino delle leggi (*Landesgesetzblatt*) era diffuso in tre lingue: per Gorizia, Gradisca, Trieste e l'Istria in italiano, tedesco e sloveno, però non in serbo-croato (illirico)[1] (cfr. Manussi-Montesole, 1934: 627). La lingua dell'autorità marittima fino alla fine del secolo XIX fu

[1] Il termine *illirico* era il sinonimo per la lingua serba e quella croata usato alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Dal "Landesgesetzblatt" del 1848, redatto in dieci lingue, emerge la distinzione fra croato, serbo-illirico con i caratteri cirillici e in serbo-illirico con i caratteri latini (cfr. Goebl, 2008: 123)

esclusivamente l'italiano. Successivamente entrarono ufficialmente in uso il tedesco e il serbo-croato (cfr. Veiter, 1965: 19 s). Nell'Ottocento e all'inizio del Novecento il serbo e il croato, a causa della somiglianza delle due lingue venivano classificati come unica lingua serbo-croato. In Cisleitania però parlando di serbo-croati si intende di solito croati (cfr. Brix, 1982: 229).

Come si manifestavano i conflitti linguistici sul piano locale?

Le aree in cui si verificava il conflitto linguistico erano le aree in cui le diverse lingue confluivano nella pratica quotidiana, quindi la scuola, l'esercito, i tribunali, gli uffici, il campo politico, i servizi ferroviari e postali. Le minoranze erano consapevoli che l'educazione scolastica rendeva accessibile l'accesso al potere e costituiva la base della possibile carriera amministrativa. Allo stesso tempo, le competenze linguistiche dei funzionari all'interno della monarchia asburgica permettevano di fare carriera nell'amministrazione pubblica. Il conflitto linguistico si estese al campo amministrativo e divenne un problema della pubblica amministrazione centrale (*Beamtenfrage*) (cfr. Wandruszka/Urbanitsch, 1980: 1057–1060). L'amministrazione statale si opponeva veementemente al bilinguismo delle autorità statali di Trieste e dell'Istria, cioè era contro l'uso delle lingue minoritarie (cfr. Stourzh, 1985: 1079). L'autorità statale a Trieste per comunicare con i cittadini usava le lingue in uso nel Paese (*Landessprachen*). Il tedesco, l'italiano e lo sloveno erano definite a Trieste lingue ufficiali esterne. I funzionari dovevano possedere competenze scritte e orali per poter comunicare con i cittadini nelle rispettive lingue d'uso esterno. L'autorità finanziaria richiedeva il disbrigo delle pratiche in tedesco, italiano e sloveno. A causa della carenza di impiegati che parlassero lo sloveno, quest'attività poteva essere svolta solo in modo insufficiente (cfr. Veiter, 1965: 47). Nel Litorale austriaco l'italiano, lo sloveno e il serbo-croato ("illirico") erano lingue d'uso esterno (cfr. Gottsmann, 2003a: 246).

Le zone plurilingui della monarchia asburgica erano detti "sprachliches Mischgebiet" (Goebl, 2008: 113), oppure "Mischgebiet". Nel Litorale austriaco le lingue in uso nel Paese (*Landessprachen*) erano italiano, tedesco, sloveno e nell'Istria anche croato. Le lingue d'uso corrente del Paese (*landesübliche Sprachen*) nel Litorale austriaco erano tedesco, italiano, sloveno e serbo-croato, a Trieste però il serbo-croato non aveva questa funzione (cfr. Manussi-Montesole, 1934: 583 s).

Nella comunicazione esterna, cioè la comunicazione tra cittadini e autorità, e nella comunicazione ufficiale interna (*Sprache des inneren Dienstes*) la qualificazione linguistica dei pubblici ufficiali era resa obbligatoria dall'articolo XIX della Costituzione cisleitana del 1867. Nell'ambito giudiziario - nella Corte di Giustizia di Trieste, Gorizia, Rovigno e in tutti i tribunali distrettuali (*Bezirksgerichte*) collegati - solo il tedesco e l'italiano erano riconosciuti

come lingue correnti (*landesübliche Sprachen*). Nel *Gerichtshofsprengel* di Trieste e Gorizia lo sloveno, a Volosca e Rovigno il serbo-croato erano le lingue da usare per quanto possibile con le parti che conoscevano solo queste ("[...] mit den nur dieser Sprache kundigen Parteien nach Thunlichkeit zu berücksichtigen") (Fischel, 1910: CIII).

È quindi importante notare che non esistevano regole fisse che imponessero di svolgere le attività giuridiche nelle lingue delle minoranze. Nell'interesse della maggioranza, le istituzioni responsabili dell'amministrazione autonoma, l'amministrazione del Paese (*Landesverwaltung*) cercarono di impedire l'applicazione dei diritti linguistici delle minoranze. Di conseguenza, l'autonomia dei comuni non portò all'uguaglianza linguistica delle minoranze. Ogni cittadino dovrebbe avere la possibilità di comunicare nella propria lingua quando si tratta di affari ufficiali. La vecchia legge austriaca sulla cittadinanza non parlava di lingue minoritarie, ma differenziava solo tra lingua d'uso corrente del Paese (*landesübliche Sprache*) e lingua in uso nel Paese (*Landessprache*) (cfr. Stourzh, 1985: 121).

Il numero di parlanti per i quali una lingua poteva essere considerata come lingua corrente non era chiaramente definito. Nella monarchia asburgica solo per la Moravia (*Mähren*) e per Galizia (*Galizien)* una legge stabilì che i comuni con una minoranza linguistica[2] del 20 per cento o più erano classificati come plurilingui (cfr. Stourzh, 1985: 122). Generalmente, si presumeva che un comune fosse multilinguo se una lingua era parlata dal 20 per cento della popolazione. Tuttavia, non esisteva una base giuridica che lo confermasse per legge per altre zone plurilingue nella monarchia asburgica (cfr. Stourzh, 1985: 201–221).

Non era ben chiaro cosa fosse la lingua corrente se non che era quella parlata da un gruppo indigeno e quindi parlata da un certo tempo nella zona. L'espressione "lingua d'uso corrente del Paese" restava però spesso oscura e creava discussioni. Come lingua d'uso corrente del Paese si definivano le lingue parlate nella monarchia asburgica.

La legislazione scolastica asburgica risale al 1869. Questa legge che per il periodo era abbastanza liberale avrebbe dovuto favorire l'equiparazione dello sloveno e del tedesco, cioè garantire l'implementazione dell'articolo XIX dello *Staatsgrundgesetz*. La lingua d'insegnamento veniva fissata dalla Dieta (*Landesbehörde*), secondo i criteri che stabilivano il mantenimento della scuola. In pratica ciò significava che decideva la maggioranza politica. Per Trieste questo significava che la maggioranza italiana bloccava la richiesta di scuole pubbliche slovene. I licei (*Mittelschulen*) offrivano lo sloveno solo nei primi quattro anni (*Unterstufe*). Nel livello avanzato come lingua d'insegnamento dominava il tedesco. Nel Litorale austriaco

[2] La legge sulle nazionalità usava solo il termine "lingua usuale del Paese" oppure "lingua del Paese" (cfr. Stourzh, 1985: 120 [1078])

solo a Gorizia c'era un ginnasio in cui era offerto l'insegnamento dello sloveno fino alla maturità (cfr. Pleterski, 1980: 820).

Il "Reichsvolksschulgesetz" del 1869 regolava al §59 i criteri della costruzione di una scuola pubblica:

> "[...] überall dort wo sich im Umkreis einer Stunde und nach einem fünfjährigen Durchschnitte mehr als 40 Kinder vorfinden, welche eine über 4 Kilometer entfernte Schule besuchen müssen" [3] (Stourzh, 1985: 167).

I comuni incaricati di finanziare scuole pubbliche impedivano però la costruzione delle scuole per le minoranze linguistiche, per non indebolire la propria etnia (cfr. Stourzh,1985:167). Nell'Austria del 1910, l'analfabetismo degli sloveni che avevano meno di dieci anni era del 14,65%; cioè in Istria il 46,61%, in Carinzia il 23,26%, a Gorizia il 14,75%, a Cragno (Carniola) il 12,46%, in Stiria l'11,54 e a Trieste il 12,86% (Censimento 1910, 1/2; 41*ss., 72 ss., tabella 9) (cfr. Pleterski, 1980: 820).

Un esempio concreto mostra come avveniva la gestione dei documenti in una lingua minoritaria: nel 1897 il politico Matko Mandič chiese il permesso di costruire un monumento funerario a Trieste. Siccome aveva ricevuto una risposta negativa, scrisse il ricorso alla giunta comunale in sloveno. La pratica del ricorso fu ricusata e rimessa al ricorrente. La giustificazione fu che le domande in lingua slovena non venivano trattate. Matko Mandič fece poi una denuncia al *Reichsgericht*. Secondo il parere della maggioranza politica italiana di Trieste, l'articolo XIX della legge sulla lingua era applicabile solo a livello statale e non a livello comunale.

A Trieste, a livello locale il concetto che a una comunità spettassero gli stessi diritti che a una singola persona, diritto sancito nell'articolo XIX, cioè il diritto di preservare la propria lingua e nazionalità, era interpretato in modo favorevole solo in riferimento alla popolazione italiana, cioè alla maggioranza. A livello comunitario, la legge sulla lingua a Trieste era interpretata in modo da alimentare un nazionalismo locale e ignorare in larga misura le lingue delle minoranze. A Trieste, per esempio, gli epitaffi (le iscrizioni sulle lapidi) in lingua slovena erano vietati (cfr. Stourzh, 1985: 115).

Fino al 1889 nella Dieta dell'Istria i nomi dei deputati invece che con le desinenze in lingua slovena furono adattati alla lingua italiana, per esempio - *ich* invece di - ič (cfr. Stourzh, 1985: 95).

Inoltre i discorsi in lingua slovena e croata non erano protocollati.

---

[3] La distanza di un'ora di cammino si riferisce alla velocità media di quattro chilometri a piedi in un'ora (cfr. Stourzh, 1985: 167).

La Dieta istriana ignorava la legge linguistica e, invece di applicare l'articolo XIX della legge costituzionale cisleitana, la maggioranza italiana fissava l'italiano come sola lingua autorizzata in cui svolgere i lavori della Dieta. In tal modo le autorità locali bloccavano la parità linguistica. Si cercava di eludere la legge adattando le regole linguistiche alle regole di procedura. Due volte, nel 1895 e nel 1898, l'imperatore Francesco Giuseppe I abrogò questa decisione con una delibera definitiva (*Entschließungsantrag*) (cfr. Stourzh, 1985: 96).
Ernest von Koerber, nel 1900, si rivolse all'imperatore affermando che il conflitto linguistico complicava la vita amministrativa, perché ogni azione veniva interpretata secondo la legge linguistica (cfr. Stourzh, 1985: 98). Wandruszka/Urbanitsch notano che Koerber apparentemente aveva sottostimato la componente sociale e quella nazionalista riguardo al conflitto linguistico (cfr. Wandruska/Urbanitsch, 1980: 1056).
La situazione linguistica nelle Diete del Litorale austriaco variava secondo l'ubicazione della Dieta: nella Dieta di Gorizia e Gradisca, per esempio, i discorsi dei deputati erano protocollati nella lingua in cui erano stati tenuti, cioè in sloveno oppure in italiano (Manussi-Montesole, 1934: 603 ss).

La situazione dell'implementazione legale delle minoranze linguistiche era più difficile a Trieste che era sede sia del consiglio comunale che della Dieta. La Dieta faceva uso solo della lingua italiana. Quando il deputato sloveno dott. Ottokar Rybář, nel 1897, richiese l'uso della lingua slovena nelle sedute della Dieta secondo l'articolo XIX, non gli fu permesso di proseguire con il suo discorso perché il Podestà gli tolse la parola (cfr. Manussi-Montesole, 1934, 601 s).
Le richieste nazionalistiche erano spesso giustificate dal fatto che l'obiettivo era l'uguaglianza dei diritti delle singole etnie. Dietro queste richieste c'era spesso quella di fondersi con i connazionali ottenendo l'autonomia territoriale. Sotto le spoglie dell'uguaglianza delle diverse etnie venivano veicolati contenuti nazionali. Robert Kann definisce il crescente nazionalismo di un'etnia come autodeterminazione nazionale (cfr. Kann, 1964: 1309).

Dal §13 dell'ordinanza del Tribunale del 1781 emerge che la lingua comune del Paese è quella applicabile nei procedimenti giudiziari. Questo principio è stato interpretato in maniera diversa e lasciato a discrezione del giudice nei singoli casi (cfr. Stourzh, 1985: 146).
Elio Aphi parla di "[...] una sorta di nazionalità triestina [...]" (Aphi, 2015: 32) degli abitanti di origine internazionale divenuti parlanti la lingua italiana, interessati prevalentemente alla vita economica e meno alla politica in veste di liberalismo (cfr. Aphi, 2015: 32).

2.2. La statistica amministrativa nell'impero austro-ungarico di Czoernig

Adolph Ficker (1860–1880), assistente di Karl von Czoernig, segretario nel ministero del commercio dal 1853, diventò nel 1864 presidente dell'ufficio di statistica amministrativa e impostò la rilevazione statistica nazionale seguendo le indicazioni dei congressi statistici internazionali. Ficker avrebbe preferito la rilevazione della "lingua di famiglia" nell'ambito della rilevazione linguistica attraverso i censimenti, però dopo la sua morte avvenuta nel 1880 fu scelto il termine da lui rifiutato, quello della cosiddetta "lingua d'uso" (cfr. Brix, 1982: 72 s).

Emil Brix parla della "Überbetonung der Sprache als nationales Unterscheidungsmerkmal", cioè dell'eccessiva rilevanza attribuita alla lingua degli abitanti come elemento di differenziazione nazionale in tutti i censimenti eseguiti in Cisleitania dopo il Compromesso austro-ungarico (*"l'Ausgleich"*) del 1867 (cfr. Brix, 1982: 14).

Dalla popolazione la rilevazione della lingua d'uso fu percepita come equivalente alla rilevazione della propria nazionalità. Il fatto di indicare solamente una lingua creava problemi ai cittadini, spesso non scolarizzati.

Nel 1880 il Ministro dell'interno Eduard Taaffe, attraverso un decreto, introdusse in Cisleitania la rilevazione statistica della lingua d'uso, mentre in Transleitania, la parte ungherese della monarchia asburgica, fu chiesto invece di dichiarare la madrelingua.

Nel corso dei censimenti, il problema maggiore circa la rilevazione della lingua d'uso era dovuto in parte all'imprecisione del termine scelto, concernente gli interessi dei diversi gruppi nazionali (cfr. Brix, 1982: 15–19).

Già nel censimento del 1880 i risultati, a causa del carente metodo di indagine, non erano stati in grado di fornire risultati corretti.[4]

Per quanto riguarda la revisione della Luogotenenza del censimento del 1910 a Trieste, Diego de Castro parla dei dati rilevati dal Municipio "troppo favorevoli agli italiani", e di quelli revisionati dalla Luogotenenza austriaca "in favore degli slavi" (De Castro, 1977: 135 s).

[4] Karl Czoernig *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes,* in Brix, 1982: 16

3. Lo sfondo storico

Prima della rivoluzione del 1848 i conflitti all'interno della monarchia asburgica erano caratterizzati piuttosto dall'aspetto linguistico (*Sprachenstreit*) e meno sul piano nazionale. La rivoluzione del 1848 invece si contraddistinse come lotta per affermare la propria nazionalità. Già prima del 1848 nel Litorale austriaco i croati e gli sloveni cercavano di far valere i propri interessi nella propria lingua in ambito burocratico contro gli italiani che di fatto governavano la città di Trieste (cfr. Veiter, 1965: 7).

La perdita dei territori di lingua italiana della Lombardia nel 1859 e del Veneto nel 1866 condusse ad una significativa riduzione della popolazione italofona della monarchia asburgica nel XIX secolo (cfr. Goebl, 2008:116).

Nel 1867 l'anno successivo alla sconfitta del 1866 contro la Prussia, la monarchia asburgica venne divisa in due parti, situate ad est e ad ovest del fiume Leitha: Ungheria (*die Länder der Stephanskrone*), il cui toponimo non ufficiale era Transleitania, e Austria - (*die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder*) il cui toponimo non ufficiale era Cisleitania (cfr. Goebl, 2008: 111).

Il Litorale austriaco era composto dal territorio di Trieste e dintorni, Gorizia, Gradisca e l'Istria. Per l'amministrazione statale funzionava come un'unità propria insieme al governatorato di Trieste (*Statthalterei*), costituito da tre *Kronländer* autonomi, ognuno dei quali disponeva di una propria Dieta (cfr. Brix, 1982: 182).

Dopo la riforma del censimento nel 1856, la prima legge generale sul censimento fu promulgata per l'Austria nel 1857. Il 23 marzo del 1869 una legge sul censimento fu promulgata per tutti i territori della monarchia asburgica. Erano previsti censimenti ad intervalli di dieci anni (cfr. Brix, 1979: 85 s).

3.1. I censimenti tra il 1880 e il 1910

Nei censimenti erano chieste ai cittadini molte informazioni. Il punto più controverso era quello relativo alla lingua d'uso.

Tra il 1880 e il 1910 nella monarchia asburgica, fondata nel 1867 dopo il compromesso tra la monarchia asburgica e la nobiltà ungherese, vennero eseguiti tre censimenti: nel 1880, nel 1900 e nel 1910. In Cisleitania, parte di un impero multietnico, l'eterogeneità della popolazione, in un periodo di rinascita del nazionalismo dei diversi gruppi etnici, creava conflitti.

La rilevazione della lingua d'uso del 1880 e del 1890 non creò tanti conflitti, la situazione nel 1900 e nel 1910 era invece tesa, in particolare la rilevazione del 1910 era "[...] gegen den Willen der lokalen nationalen Mehrheit" (Brix, 1982: 203).

Il culmine dei conflitti coincise con il censimento del 1910, in cui venivano acquisite informazioni sulla lingua d'uso degli abitanti. Poiché l'espressione "lingua d'uso" era ambigua, cioè non ben definita, agli abitanti era concesso indicare solo una lingua, benché spesso ne parlassero più di una. Questo tema causò aspre discussioni, specialmente tra i rappresentanti parlamentari sloveni/slavi e italiani. I cittadini avevano identificato il concetto della rilevazione della lingua d'uso con il concetto di nazionalità, e criticarono poi i risultati del censimento, accusando i rilevatori, cioè i funzionari, di avere intenzionalmente falsificato i dati.

Tra i quattro censimenti effettuati tra 1880 e 1910, il censimento di Trieste del 1910 fu quello più contrastato e fu revisionato due volte a causa delle proteste, specialmente da parte degli sloveni. Infatti a Trieste furono accertate notevoli irregolarità: riguardo il dato della lingua d'uso, dopo la seconda revisione, il numero degli sloveni che in precedenza erano stati impropriamente assegnati alla lingua italiana era notevole (cfr. Brix, 1982: 200):

> „Ziel der pluralistischen Sprachregulierung, v.a. ab 1848, war es, die asymmetrische Funktions- und Statuszuweisung an die verschiedenen Sprachen im Vielvölkerstaat auszugleichen und damit den einzelnen Sprachgruppen Zugang zu Kommunikationsdomänen zu garantieren, die traditionellerweise Herrschaftsdomänen der deutschsprachigen oder auch anderer Eliten waren (z.B. die Dominanz des Italienischen gegenüber dem Slawischen im Adriaraum)." (Rindler-Schjerve, 1997: 15).

La politica linguistica della monarchia asburgica considerata liberale però non portava a soluzioni mirate a livello locale. Disparità nella distribuzione del potere a livello locale hanno resero necessario mediare tra il livello decisionale locale e quello superiore per poter attuare politicamente il multilinguismo (cfr. Rindler-Schjerve/Vetter, (2003a): 36).

Estratto dal testo giuridico dell'articolo XIX dell'*Österreichisches Staatsgrundgesetz* del 1867: "Zisleithanien: Staatsgrundgesetz 1867, Art. XIX:

> (Abs. 1) Alle Volksstämme des Staates sind gleichberechtigt, und jeder Volksstamm hat ein unverletzliches Recht auf Wahrung und Pflege seiner Nationalität und Sprache.
>
> (Abs. 2) Die Gleichberechtigung aller landesüblichen Sprachen in Schule, Amt und öffentlichem Leben wird vom Staate anerkannt.
>
> (Abs. 3) In den Ländern, in welchen mehrere Volksstämme wohnen, sollen die öffentlichen Unterrichtsanstalten derart eingerichtet sein, daß ohne Anwendung eines Zwanges zur Erlernung einer zweiten Landessprache jeder dieser Volksstämme die erforderlichen Mittel zur Ausbildung in seiner Sprache erhält." (Stourzh, 1985: 56).

Hans Goebl indica di prestare particolarmente attenzione alle seguenti espressioni che secondo lui sono le parole chiave dell'articolo XIX:

> Absatz 1: "[...] unverletzliches Recht auf Wahrung und Pflege [...]"
> Absatz 2: "[...] aller landesüblichen Sprachen [...]"
> Absatz 3: "[...] einer zweiten Landessprache [...]"
> (Goebl, 2008: 120).

L'articolo XIX della legge costituzionale dello Stato è basato sulla parità e la libertà delle etnie, e garantisce la stessa libertà per tutte le lingue parlate dai popoli all'interno dell'Austria (cfr. Hugelmann, 1934: 81). L'obiettivo di garantire ad ogni popolo gli stessi diritti per tutelare la propria lingua è quello di evitare il dominio di alcune nazionalità (cfr. Veiter, 1965: 19).
L'apprendimento di una seconda lingua in una zona plurilingue deve avvenire senza alcuna pressione e dovrebbe corrispondere alla natura multilingue dei territori. Non c'è l'obbligo di studiare una seconda lingua. Imparare una lingua senza esercitare pressioni sull'allievo è un requisito teorico che nella pratica ha portato al rafforzamento della lingua della maggioranza. Questa legge però non dà disposizioni concrete per l'esecuzione sul piano locale ed è entrata nella storia come "legge della promessa" (*Verheißungsgesetz*) (cfr. Hugelmann, 1934: 83) perché inizialmente percepita come una legge la cui diretta applicabilità è fallita a causa della mancanza di disposizioni di attuazione a livello locale. Non esisteva una regolamentazione uniforme di questa legge costituzionale per la Cisleitania. L'attuazione dell'articolo XIX era dipendente dai singoli Paesi e Diete (cfr. Stourzh, 1980: 1016–1020; Hugelmann, 1934: 32).
Il §14 del ″Regolamento generale del processo civile″, in vigore dal primo luglio 1815, crea una contraddizione con l'articolo XIX perché fissa l'italiano come lingua di base. La lingua ufficiale della Corte suprema e della Corte di Cassazione era esclusivamente il tedesco. Se un'udienza in primo grado era tenuta in una lingua diversa dal tedesco, la stesura del provvedimento giudiziale e l'udienza del processo dovevano avvenire nella lingua in cui era avviata la pratica. La lingua dell'esercito era il tedesco. L'interpretazione dell'articolo XIX non ebbe alcun impatto sulle istituzioni comuni dell'Austria e dell'Ungheria.
Manca la definizione cosa sia un "Volksstamm", quindi nell'articolo XIX non sono elencate le etnie. Hugelmann elenca le etnie riconosciute in Austria: tedeschi, italiani, polacchi, cechi, ruteni e serbo-croati, questi ultimi registrati come un'etnia unica. In Dalmazia, il serbo-croato era classificato come "illirico". Nazionalità e lingua sono messe in relazione nel capoverso primo dell'articolo XIX (cfr. Hugelmann, 1934: 83–99). Nell'articolo XIX non è esplicitamente descritto quali siano le lingue ufficiali dello Stato "Staatssprachen" e quali in uso negli ambiti di scuola, ufficio e di vita pubblica (cfr. Stourzh, 1985: 84–86).

Il ministro Taaffe non aveva esplicitamente fissato una lingua ufficiale (cfr. Stourzh, 1985: 87). Il "Pfingstprogramm" del 20 maggio del 1899 parla invece della lingua ufficiale dello Stato e del tedesco come "Vermittlungssprache" in Austria.
Da una richiesta del deputato ruteno Lewickinj emerge la proposta di dividere l'intero territorio in zone a carattere nazionale. Secondo questo concetto, ogni lingua minoritaria parlata da più del 15% dei cittadini sarebbe stata accettata come lingua amministrativa esterna (cfr. Fischel, 1910: LXXXVII).
Per stabilire con precisione la nazionalità, Adolph Ficker, presidente della Commissione statistica centrale propone di rilevare la lingua parlata in famiglia, la cosiddetta "Familiensprache", rifacendosi alla definizione di "langue parlée" scelta come norma al Congresso statistico di San Pietroburgo del 1872 (cfr. Brix, 1982: 97).

Il barone von Erb espose la situazione in altre zone, per quanto riguardava la rilevazione della nazionalità: nei paesi della *Ungarische Krone,* cioè la parte ungherese della monarchia asburgica, nell'ultimo censimento, quello del 1880, erano state rilevate la madrelingua e anche le altre lingue parlate. La nazionalità era stata attribuita in base alla madrelingua, e questo dato trascritto nel cosiddetto *Concentrationsformular*. Mentre in Germania veniva rilevata la cittadinanza (*Staatsangehörigkeit*), in Francia alla voce "nazionalità" si chiedeva se i congiunti appartenessero alla lingua francese. La "langue parlée" era considerata equivalente alla lingua d'uso. Il barone von Erb pose la domanda "Was ist Nationalität?", chiedeva quindi cosa si intendesse con la parola "nazionalità", definendo poi questa come termine abbastanza complesso, che comprende non solo la lingua, ma anche la cultura e le tradizioni. La lingua quindi non corrisponde del tutto alla nazionalità.[5]

Dal 1880 nei censimenti fu chiesto ai cittadini di indicare la lingua d'uso e non più la nazionalità. Sull'onda della rilevazione della lingua d'uso si inasprirono i conflitti nazionali su base locale, causati dalle rivalità delle diverse etnie nello Stato plurietnico. Infatti la rilevazione della lingua d'uso può essere valutata come equivalente alla rilevazione della nazionalità.
Gli effetti negativi erano dovuti alla focalizzazione delle etnie diverse sulla propria nazionalità, il che portava alla disintegrazione del tessuto sociale. Nell'Ottocento nacque una certa sopravvalutazione su base scientifica della lingua parlata, che avrebbe avuto come conseguenza l'appartenenza a una nazionalità concreta.

[5] cfr. St. Protokoll des Abgeordnetenhauses 392. Sitzung der X. Session am 25.04.1890, 14597

Come effetto sugli abitanti della rilevazione della lingua d'uso, Brix parla quasi di una disintegrazione nazionale, affiancata ad una crescente polarizzazione a livello personale (cfr. Brix, 1982: 13).

Dal quotidiano *Die Presse* del 26 aprile 1890, nella rubrica *Verhandlungen des Reichsrathes* emerge che il conte Kaunitz aveva optato per la richiesta di rilevare nei fogli di notifica la nazionalità invece della lingua d'uso, a causa delle probabili proteste della popolazione. Il *Budgetausschuss*, considerato politicamente a destra, aveva poi deliberato il dato d'introduzione della lingua d'uso.

Da un discorso del barone von Erb citato in precedenza emerge la consuetudine della rilevazione della lingua d'uso in tutti i Paesi europei, tranne la Norvegia, che chiedeva invece dichiarare la nazionalità. Erb riteneva che tale domanda fosse fuorviante, visto che la rilevazione mirava solamente alla conoscenza della appartenenza etnica, e non alla conoscenza della nazionalità e della lingua parlata.[6]

3.1.1. I censimenti tra il 1880 e il 1910 a Trieste

Il primo censimento dopo il concordato preventivo del 1867 è quello del 1880, in seguito al quale la distribuzione delle lingue risulta a Trieste come segue: 73% italiano, 21% sloveno, 5% tedesco (cfr. Hugelmann, 1934: 99). Hugelmann non menziona altre lingue parlate a Trieste come per esempio il serbo-croato.

Gli scontri tra gli slavi e gli italiani di Trieste causati da problemi sociali iniziarono tra il 1870 e il 1880 e divennero un tema giornalistico (cfr. Monti-Orel, 1976: 20). Era il periodo in cui gli operai miravano a ottenere più diritti e si associavano. L'autorità austriaca si mostrava conservatrice di fronte a questo sviluppo, probabilmente ben consapevole del pericolo da non sottovalutare per la coesione sociale della società triestina (cfr. Monti-Orel, 1976: 21).

Il ladino parlato in Friuli era associato all'italiano e considerato come dialetto dell'italiano, il che rafforzava l'elemento italiano. Benché la Commissione statistica centrale chiedesse il riconoscimento del ladino come lingua autonoma da rilevare nei censimenti eseguiti dal 1880 al 1910 non fu rilevata. Il timore era favorire rivendicazioni dei friulani, come chiedere per esempio scuole ladine. I friulani stessi, però non mostravano queste aspirazioni (cfr. Brix, 1982: 203).

[6] http://anno.onb.ac.at, 15.02.2019

I risultati del censimento di Trieste e dintorni del 1880 e del 1890 (cfr. Brix, 1979: 667) e i risultati del censimento di Trieste e dintorni del 1900 (cfr. Brix, 1982: 190) in cui viene indicata la quota percentuale secondo la lingua censita della popolazione totale sono riportati nella tabella sottostante.

	1880		**1890**	
italiano-ladino	88.887	73,76%	100.039	73,88%
sloveno	26.263	21,79%	27.725	20,47%
tedesco	5.141	4,27%	7.107	5,25%
serbo-croato	126	0,10%	404	0,30%
boemo	92	0,08%	106	0,08%
ruteno	0	0,00%	5	0,004%
rumeno	0	0,00%	5	0,004%
polacco	6	0,005%	24	0,02%
ungherese	0	0,00%	0	0,00%
	120.515	100,00%	135.415	100,00%

Tabella 1: Risultati dei censimenti del 1880 e del 1890 di Trieste (Brix,1979: 676)

	1900		**1910**	
italiano-ladino	116.825	77,36%	118.959	62,31%
sloveno	24.679	16,34%	56.916	29,81%
tedesco	8.880	5,88%	11.856	6,21%
serbo-croato	451	0,30%	2.403	1,26%
boemo	145	0,10%	565	0,30%
ruteno	3	0,002%	33	0,02%
rumeno	1	0,001%	11	0,01%
polacco	26	0,02%	157	0,08%
ungherese	0	0,00%	13	0,01%
	151.010	100,00%	190.913 (militari inclusi)	100,00%

Tabella 2: Risultati dei censimenti del 1900 e del 1910 di Trieste (Brix, 1979: 667)

Per rendere visibile il cambiamento demografico nel corso di trent'anni, ho scelto di rappresentare le cifre attraverso un diagramma a colonne. In questa grafica da me ideata si può vedere la distribuzione delle varie lingue e la crescita della popolazione a intervalli di dieci anni dal 1880 al 1910 nella città di Trieste. Dall'ultimo censimento del 1900 sia i parlanti italiano che i parlanti sloveno sono aumentati e si è registrato un numero sempre crescente di parlanti serbo-croato. Il censimento del 1900 dovette essere revisionato una seconda volta a causa delle proteste dalla parte slovena (cfr. Brix, 1982: 184).

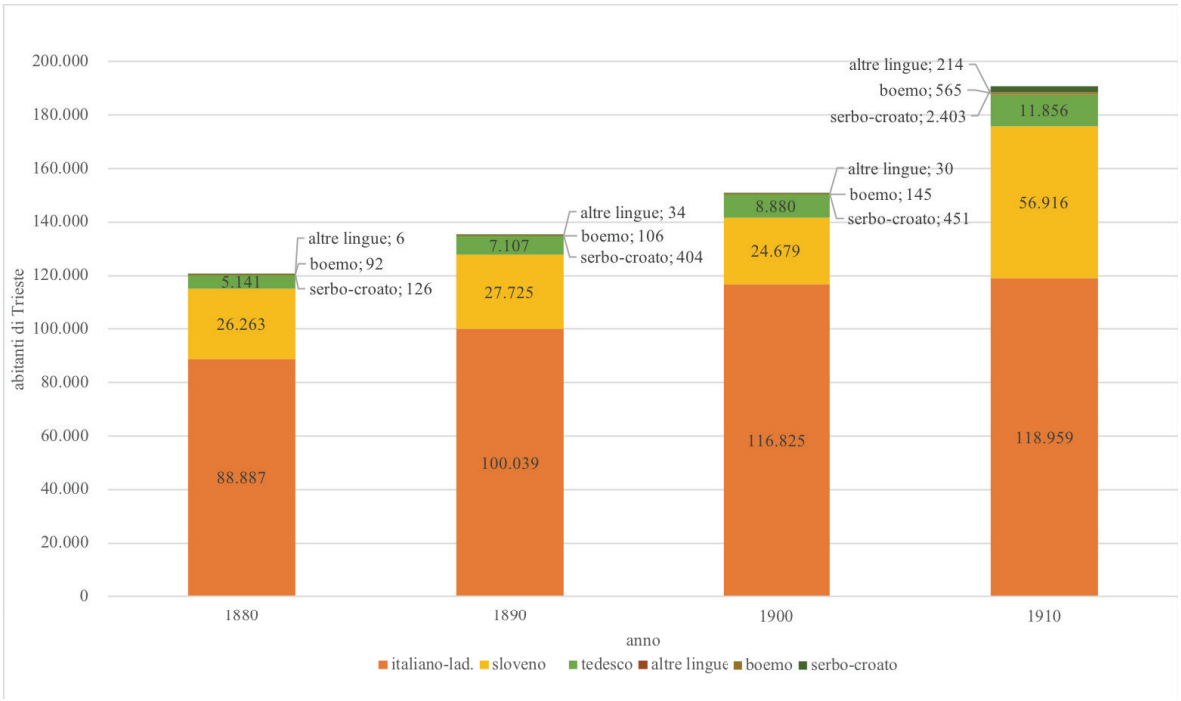


Grafico 1: Lo sviluppo demografico secondo i risultati dei quattro censimenti del 1880-1910 di Trieste

Il censimento del 1910 rappresentò una lotta tra italiani e sloveni per ottenere più potere politico in base alla nazionalità. In questo censimento gli sloveni miravano all'equiparazione dei diritti. Pertanto lottarano perché tutti gli sloveni indicassero come lingua d'uso sloveno e rifiutassero le pressioni italiane sull'indicazione della lingua d'uso (cfr. Brix, 1982: 192 s).

Benché Brix parlasse dei conflitti tra slavi e italiani per l'indicazione della lingua d'uso, nel 1910 venne presentata alla Dieta di Trieste una sola denuncia ufficiale concernente la rilevazione della lingua d'uso (cfr. Brix, 1982: 205).

La crescita della popolazione di Trieste era così notevole che la città ricopriva dopo Vienna e Praga il terzo posto delle città più popolate dell'Austria (cfr. Apih 2015: 70).

I quotidiani del 18 gennaio del 1911 riportarono la notizia che il censimento era stato invalidato a causa dell'influenza manipolativa dei commissari italiani incaricati di revisionare i fogli di notifica (cfr. Brix, 1979: 405).

I quotidiani di lingua tedesca - la *Neue Freie Presse* dell'8 gennaio 1911, numero 16.600, e la *Triester Zeitung* numero 22 del 27 gennaio 1911, a pagina 2, parlano delle proteste dalla parte della popolazione di lingua tedesca di Trieste contro i metodi di falsificazione e di metodi di soppressione (cfr. Brix, 1979: 403). La *Neue Freie Presse* del 9 gennaio 1911, numero 16 661, a pagina 4 pubblica un articolo dal titolo " Slovenische Protestversammlung gegen die Vornahme der Volkszählung" che parla di una riunione di protesta degli sloveni nel Narodni dom contro la pratica illegale durante lo svolgimento del censimento. Gli sloveni chiedono un secondo censimento legale e in una risoluzione si dichiarano contrari alla richiesta di indicare la lingua d'uso. Altre cinque assemblee di protesta slovene di carattere simile hanno avuto luogo l'8 gennaio a Trieste.

Il luogotenente di Trieste, Principe von Hohenlohe dalle cifre e dai dati rilevati in relazione alle elezioni del 13 luglio 1911 (*Reichsratswahlen*), giunse alla conclusione che fossero state fatte delle assegnazioni sbagliate, per cui molti e parte dei tedeschi sarebbero stati erroneamente classificati come parlanti italiano. Nel luglio del 1911 fu concessa l'approvazione della Luogotenenza di Trieste per revisionare i dati della rilevazione della lingua d'uso del 1910 per una seconda volta. Hohenlohe parlò dell'inganno e di un massiccio esercizio d'influenza da parte dei commissari ufficiali incaricati di revisionare l'indicazione della lingua d'uso nei fogli di notifica. Come artefici della frode vennero sospettati gli aderanti ai circoli nazionali italiani (cfr. Brix, 1982: 196 s).

Nel quadro di questa revisione vennero elaborati e documentati anche i vari tipi di influenza esercitata per fare indicare una lingua d'uso non rispondente al vero.

I risultati del censimento del 1910 di Trieste mostrano dopo una seconda revisione un'altra distribuzione delle lingue, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione della lingua d'uso italiana e slovena. Dopo la revisione del censimento del 1910 i cambiamenti nell'attribuzione della lingua d'uso furono notevoli: risulta la cancellazione della lingua d'uso italiana per 23.156 persone il passaggio alla lingua d'uso sloveno per 19.863 persone, e quello di 2.197 al tedesco. 981 persone passarono alla lingua d'uso serbo-croata.[7] Questa seconda revisione del censimento del 1910 portò alla luce una pratica sistematica di falsificazioni da parte italiana (cfr. Brix, 1982: 199 s).

[7] (AVA, Innnenministerium Fasz. 2095, Akt Nr. 32676 und 33218 ex 1911. Bericht der Statthalterei)

La tabella successiva e i diagrammi circolari seguenti presentano le cifre della prima revisione del censimento del 1910 e quelle della seconda revisione in un grafico. Come si può evincere dal grafico la differenza tra i due risultati è rimarchevole.

Nella tabella sottostante sono elencati i risultati del censimento del 1910 e la quota percentuale della popolazione totale secondo le lingue dopo la prima revisione, annunciati dal magistrato. Il personale militare non è stato considerato in questa cifra.

	1910	
italiano-ladino	141.509	74,44%
sloveno	36.208	19,41%
tedesco	9.239	5,08%
serbo-croato	1.195	0,75%
altre lingue	461	0,33%
	188.612	100,00%

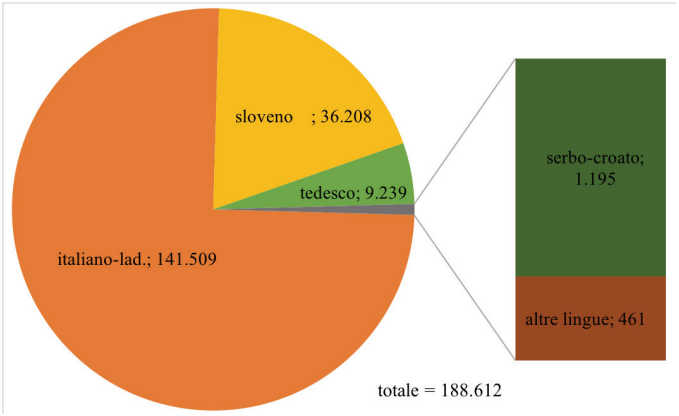


Grafico 2: I dati provisori dopo la prima revisione del censimento del 1910 (cfr. Brix, 1982: 196).

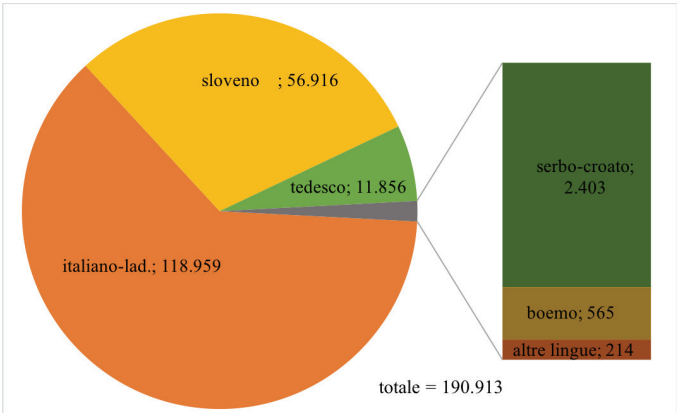


Grafico 3: Seconda revisione del censimento del 1910

Confrontando i due grafici è evidente la discrepanza fra i primi risultati forniti dal censimento revisionato per la prima volta e quelli successivi alla seconda revisione. All'italiano come lingua d'uso erano stati erroneamente attribuiti 22.550 parlanti di cui 20.708 erano poi stati cambiati alla lingua d'uso slovena. Al tedesco come lingua d'uso invece di 9.239 dopo la seconda revisione erano stati attribuiti 2.617 parlanti in più, cioè 11.856 e al serbo-croato invece di 1.195 parlanti erano stati attribuiti 2.403, cioè 1.208 in più rispetto alla prima revisione.

3.2. La rubrica della *Umgangssprache* - La lingua d'uso

Come era descritta la lingua d'uso? Dall'informazione riguardante l'espressione della lingua d'uso emerge:

> Absatz 17. Umgangssprache: Zu Spalte 13
>
> Die Spalte ist nur für die Angehörigen der im Reichsrate vertretenen Ländergebietes auszufüllen. Für jede solche Person ist die Sprache, deren sich diesselbe im gewöhnlichen Umgange bedient, jedenfalls aber nur eine der nachbenannten Sprachen anzugeben, und zwar: Deutsch, Böhmisch-Mährisch-Slowakisch, Polnisch, Ruthenisch, Slowenisch, Serbisch-Kroatisch, Italienisch-Ladinisch, Rumänisch, Magyarisch.
>
> Für Kinder, die noch nicht sprechen können, dann für Personen, die wegen eines körperlichen Gebrechens oder gänzlichen Mangels an geistiger Entwicklung tatsächlich keiner Sprache sich bedienen, ist von den oben bezeichneten Sprachen jene einzutragen, die mit Rücksicht auf die Familie, eventuell auf die sonstige Umgebung, in der sie leben, voraussichtlich die Umgangssprache bilden wird, beziehungsweise bilden würde.[8]

La lingua d'uso fu rilevata a partire dal censimento del 1880 e nei censimenti successivi.

Aufnahmebogen e *Anzeigezettel* erano i due tipi di formulario con cui venivano rilevate le informazioni sui cittadini. Nelle città i proprietari di case distribuirono i cosiddetti *Anzeigezettel* ad ogni *Haushaltsvorstand* responsabile per la correttezza delle indicazioni sui residenti. Ai proprietari di casa o ai loro rappresentanti legali spettava il compito di compilare l'*Umschlagsbogen* in cui venivano raccolti tutti gli *Anzeigezettel,* compilati dai vari *Haushaltsvorstände*.

Per la maggior parte della rilevazione dei dati furono inviati i commissari del censimento (*Volkszählungskommissäre*), che compilarono gli *Aufnahmebögen* secondo le impressioni riportate sulle persone che avevano di fronte (cfr. Brix, 1982: 32 s).

I commissari non erano autorizzati a modificare le indicazioni della lingua d'uso contro la volontà degli intervistati.[9] Ai commissari che compilarono tali documenti era attribuita una

---

[8] Neue Folge, Österreichische Statistik 1. Band, 1. Heft (1912): Herausgegeben von der k.k. statistischen Zentralkommission, *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910 in den vom Reichsrate vertetenene Königreichen und Ländern*, 1. Heft, Die summarischen Ergebnisse der Volkszählung, Wien, k. und k. Staatsdruckerei, p. 14

[9] AVA, Innenministerium Fasz. 2086, Akt Nr. 11.124 ex 1901

grande importanza, perché di fronte agli analfabeti stava a loro a decidere quale lingua fosse la più giustificata da indicare come lingua d'uso. Brix critica il principio che concede al cittadino di decidere in autonomia quale sia la sua lingua d'uso, in quanto ciò non permette una rilevazione oggettiva (cfr. Brix, 1979: 396). Dopo varie proteste degli sloveni di Trieste il censimento del 1910 fu revisionato una seconda volta.
La magistratura documentò e elencò i vari metodi per influenzare i dati rilevati a favore degli italiani usati dai commissari incaricati per la revisione dei fogli di notifica (cfr. Brix, 1982: 198 s).

3.3. L'uso delle lingue nella quotidianità

Il multilinguismo contraddistingueva la vita nella monarchia asburgica: le lingue utilizzate nei vari ambiti - come la vita ufficiale, la legislatura o l'economia - erano diverse (cfr. Czeitschner, 1996: 35).

La lingua del comando nell'esercito era il tedesco (cfr. Veiter, 1965: 23). Questa forma di tedesco dal nome *Armeedeutsch* può essere compresa come un codice costituito da un numero limitato di elementi nominali e verbali e non come linguaggio specifico (cfr. Goebl, 2008: 127). Basandosi sulla legge del 1895, secondo la procedura penale del 1898, i processi civili diventarono orali e pubblici, la lingua in cui i rispettivi imputati erano in grado di esprimersi divenne sempre più importante in quanto garanzia dei diritti dei singoli cittadini (cfr. Wandruska/Urbanitsch, 1980: 1099).

Per quanto riguarda la situazione giuridica, il Bollettino delle leggi del Paese (*Landesgesetzblatt*) di Gorizia e Gradisca, Trieste e Istria era stampato in italiano, tedesco e sloveno (cfr. Veiter, 1985: 97), ma non in serbo-croato (cfr. Gottsmann, 2003a: 250).

Hugelmann descrive un possibile importante motivo della richiesta degli sloveni per ottenere protocolli ufficiali dei discorsi tenuti nelle sessioni: secondo un comunicato del Ministero della Giustizia del 6 febbraio 1894 (Z. 24.230 ex 1893) solo i discorsi protocollati dei deputati erano da gestire secondo la legge sulla stampa § 28 paragrafo 4. I discorsi politici protocollati ufficialmente potevano essere stampati nei giornali e nei quotidiani in quanto erano definiti "wahrheitsgemäße Mitteilungen über die öffentlichen Verhandlungen der Häuser des Reichsrates" (Hugelmann, 1934: 146). Cioè i protocolli ufficiali erano valutati come messaggi autentici e come tali, senza riguardi del contenuto, erano privi di sanzione da pena. Questi messaggi stampati nei quotidiani passavano la censura a causa dell'immunità di fatto (*sachliche Immunität*). Questo fatto rinforzò la richiesta per protocolli in sloveno (cfr. Hugelmann, 1934: 146 s).

La lingua utilizzata (*Geschäftssprache*) nelle Diete provinciali, cioè nella Dieta di Trieste, Gorizia e dell'Istria era l'italiano. Nei protocolli stenografici entravano le richieste slovene e croate e le interpellanze e i discorsi delle Diete di Trieste di Gorizia e dell'Istria, ma i protocolli

ufficiali delle sedute erano protocollati solo in italiano. Non esisteva una legge per il regolamento dell'uso delle varie lingue nelle autorità autonome (cfr. Fischel, 1910: CIV).

3.3.1. Lo status attribuito alle lingue parlate nel Litorale austriaco

I vari gruppi linguistici dal 1848 avrebbero dovuto diritti uguali anche per quando riguardava i trdizionali centri di potere. Nel Litorale austriaco la supremazia italiana nei confronti degli slavi trovava la sua espressione nella burocrazia e nei campi di esercizio politico del potere come i tribunali, polizia e esercito (cfr. Rindler-Schjerve, 1997: 15). Lo status di una lingua può essere elevato incrementendo il numero dei parlanti e l'uso negli ambiti di potere.

Il conflitto linguistico nasce dalla asimmetria dello status attribuito alle varie lingue status in cui la lingua ricopre una funzione simbolica (cfr. Rindler-Schjerve 2003: 2).

Nella monarchia asburgica erano attive delle associazioni che sostenevano le diverse lingue come lo sloveno, l'italiano e il tedesco e altre società private che sottolineavano il potere delle lingue suddette. Queste, come per esempio *Cirillo i Metodio*, *Lega nazionale*, *Deutscher Schulverein*, avevano aderito al progetto di diffondere e sostenere la rispettiva lingua.

Alle scuole pubbliche monolingui, cioè le scuole in cui la lingua di insegnamento era quella di un determinato gruppo etnico, spettava il ruolo della cura della lingua. Le scuole pubbliche monolingui erano richieste dalle minoranze linguistiche: gli sloveni, per esempio chiedevano scuole monolingui per garantire anche ai bambini l'apprendimento della lingua, secondo la legge del 1867 che concedeva l'insegnamento nella propria lingua. L'idea crescente della superiorità della etnia tedesca si diffuse a metà dell'Ottocento.

Per quanto riguarda Trieste, lo status di lingua considerata più prestigiosa spettava all'italiano.

Il prestigio di una lingua ne esprime non solo l'impostazione per l'ascesa sociale, ma anche il valore attribuito alla lingua stessa e ai suoi parlanti (cfr. Rindler-Schjerve, 2011: 13).

3.3.2. La lingua come segno che definisce la nazionalità

A quell'epoca il crescente nazionalismo e il razzismo ad esso inevitabilmente connesso si stavano sviluppando in forma sempre più pronunciata, specialmente tra la popolazione di lingua italiana e di lingua slovena.

Il metodo di rilevazione della lingua d'uso incideva sul risultato. A questo punto sarebbe interessante esaminare il metodo della classificazione: secondo il sociologo Atteslander, una classificazione si basa su tre elementi, cioè univocità, compiutezza e esclusività. Da questo punto di vista la rilevazione della lingua d'uso, per quanto riguarda l'univocità, sembra errata.

In realtà appare arbitrario classificare una persona solamente sulla base di un unico attributo, cioè unicamente della lingua e in particolare di un'unica lingua, tralasciando i tanti casi di bi –

o anche plurilinguismo. Al contrario, i dati storici e sociali richiederebbero un'analisi e anche un'interpretazione particolare (cfr. Atteslander, 2003: 1).

La rilevazione della lingua d'uso nei territori in cui venivano parlate diverse lingue, il cosiddetto *Mischgebiet,* chiedeva l'indicazione specifica di una sola lingua, il che causava l'adesione a una certa linea nazionale, almeno per il censimento (cfr. Brix, 1982: 114).

3.4. Gli abitanti di Trieste e il nazionalismo crescente

Lo sviluppo demografico di Trieste dal 1869 al 1910 fu notevole: nel 1869 Trieste aveva 123.100 abitanti, nel 1880 si contavano 144.800 abitanti, nel 1890 gli abitanti erano 157.500. Nel 1900 Trieste contava 176.400 abitanti (cfr. Corsini, 1980: 855). Trieste e i dintorni e il Carso nei successivi dieci anni, nel 1910, la popolazione raggiunse i 229.510 abitanti di cui 118.959 erano italiani, 29.139 italiani provenienti dal Regno d'Italia, 56.916 sloveni, 12.000 germanofoni (di lingua tedesca: austriaci e in parte provenienti dalla Germania), 2.403 croati e 9.793 parlanti di altre lingue (cfr. Corsini, 1980: 851). Dalle cifre emerge che gli abitanti di lingua italiana rappresentavano la maggioranza, seguiti dagli sloveni, dagli abitanti di lingua tedesca, sebo-croato e da altre minoranze.

Gli abitanti di Trieste di allora erano per la maggior parte agricoltori sloveni, italiani e croati trasferitisi per lavoro. Dal censimento del 1910 risulta che più di 98.000 triestini erano nati al di fuori della città. Anche i restanti 130.000 discendevano originariamente dagli agricoltori immigrati due generazioni prima (Cattaruzza, 2012: 86).

Trieste era un crogiolo di etnie e di fedi diverse, dove convivevano tante etnie e religioni diverse come ebrei, sloveni, greci, serbi, croati, armeni. Il carattere della città era quindi plurietnico (cfr. Benussi, 2006: 6).

Nel 1382 Trieste offrì la sua sovranità al Duca d'Austria: in un atto di dedizione per essere liberata dal dominio veneziano, Trieste entrò sotto il dominio della monarchia asburgica, in cui ricoprì un ruolo importante, come unico porto nel Mediterraneo (cfr. Apih, 2015: 7).

Nel 1719 la città diventò porto franco, che godeva di benefici tributari per la popolazione, e divenne luogo di richiamo per imprenditori e mercanti da tutta Europa. Il porto di Trieste fu l'unico importante sbocco marittimo dell'Impero Asburgico. I privilegi commerciali attiravano molta gente e così a Trieste giunsero:

> "[...] Ebrei, del resto presenti da tempo sul territorio cittadino, Greci, Serbi, Tedeschi d'Austria e di Germania, Boemi, Inglesi, Danesi, Armeni, Croati, Turchi; si ingrossò anche il nucleo degli Sloveni, che si erano stabiliti sul Carso e in Istria fin dal VII secolo, epoca in cui gli ultimi spostamenti dei popoli indoeuropei definirono le sedi storiche della grande famiglia della stirpe slava."
>
> (Benussi, 2006: 6).

Negli anni Trenta dell'Ottocento furono fondate a Trieste la più grande compagnia di navigazione dell'intera monarchia asburgica, il Lloyd Austriaco, e due compagnie di assicurazione (cfr. Cattaruzza, 2012: 194). Trieste, grazie alla sua posizione sul Mediterraneo, divenne un importante centro commerciale e gli Asburgo ne favorirono lo sviluppo e così fu ampliata la rete stradale e ferroviaria (cfr. Apih, 2015: 9).
Nel 1891 alla città fu tolto lo stato speciale e di conseguenza i benefici fiscali vennero aboliti, nonostante i tentativi di opposizione da parte dei commercianti triestini. Ne seguì un periodo di tensioni e ostruzionismo contro l'autoritario dominio asburgico (cfr. Benussi, 2006: 6).

Benché nella vita quotidiana ci fosse un certo contatto tra sloveni e italiani, la fiducia reciproca era scarsa. Il grado della compenetrazione nei vari ambiti culturali rimaneva pertanto basso. Sia gli italiani che gli sloveni, austro-tedeschi e tedeschi vivevano nel loro proprio mondo: gli italiani si richiamavano alla propria cultura, gli irredentisti si sentivano separati dall'Italia; i germanofoni erano lontani dalle regioni di lingua tedesca e gli sloveni si emancipavano nei confronti dell'Austria creando una propria letteratura improntata al crescente nazionalismo (cfr. Ara/Magris, 1982: 9 s).
L'Arciduca Francesco Ferdinando, il futuro successore al trono, noto per le sue simpatie slave, tentò di limitare la supremazia italiana nell'Adriatico (cfr. Veiter, 1965: 18–20).

Il luogotenente di Trieste, il principe Konrad von Hohenlohe, soprannominato *il principe rosso* a causa della sua simpatia per la politica socialista cercò di realizzare la parità linguistica (cfr. De Castro, 1999: 12).

Lo storico Carlo Schiffrer, riferendosi al periodo del censimento del 1910, afferma che il governo austriaco aveva promosso per qualche tempo l'afflusso di slavi nazionalisti e clericali a Trieste, Gorizia e Pola e invece ostacolato l'afflusso di italiani provenienti dal Trentino e dal Regno d'Italia nella Venezia Giulia (cfr. Pleterski, 1980: 859).
Il legislatore, con una costante democratizzazione del suffragio, perseguì una rappresentazione proporzionale di tutte le nazionalità. Contro questi cambiamenti a livello costituzionale si espressero gli italiani di Trieste, i cechi e gli slavi del sud (cfr. Hugelmann, 1934: 100).
Alla metà dell'Ottocento, Trieste aveva un carattere fortemente urbano, cosmopolita con molte strutture culturali frequentate dalla borghesia economicamente forte. Il Consiglio di Trieste nel 1839 richiese altre scuole italiane, ma tale richiesta fu respinta dall'autorità Austriaca, che intendeva salvaguardare il carattere plurinazionale della città (cfr. Apih, 2015: 34).

Nell'Ottocento l'industrializzazione causò la migrazione interna dei contadini dei territori austriaci verso le città. L'urbanizzazione dei "popoli senza storia" (Apih, 2015: 71) cambiò notevolmente il tessuto sociale di città come Trieste (cfr. Apih, 2015: 71).

I contadini sloveni lavorando a Trieste si emanciparono dalla loro classe considerata inferiore. Dal 1811 poi iniziò un movimento contadino diretto contro i governanti e l'amministrazione (Cervani, 1975: 188 s). L'insediamento degli sloveni a Trieste e il risveglio della loro coscienza nazionale divennero la fonte dei conflitti di questa città. Le aspirazioni socialiste insieme alle ambizioni nazionalistiche degli sloveni furono percepite come una minaccia dalla popolazione italiana di Trieste (cfr. Czeitschner, 1996: 8).

3.4.1. Gli italiani e l'italiano

Dal 1867 fino alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918, l'italiano aveva un ruolo importante a Trieste. Il fatto che Trieste fosse diventata il porto più importante dell'Austria fece sì che il tedesco, che era anche la lingua della Autorità finanziaria (*Finanzbehörde*) e della Amministrazione ferroviaria, diventasse una lingua importante in quanto lingua ufficiale interna e delle autorità governative (cfr. Veiter, 1965: 46).

A Trieste gli italiani costituivano la maggioranza rispetto alle altre etnie e la loro cultura esercitava un grande influsso sul carattere della città. La vicinanza del Regno d'Italia rafforzava l'identificazione degli italiani d'Austria con la cultura italiana. Gli italiani di Trieste ricoprivano ruoli importanti nel commercio e nell'industria e dominavano nei circoli intellettuali, e inoltre svilupparono un sistema sociale borghese che distribuiva le risorse. Fino alla metà dell'Ottocento l'amministrazione era dominata dagli italofoni (cfr. Corsini, 1980: 850 ss).

Non solo l'amministrazione, ma anche la scuola era dominata dall'italiano, il che veniva giustificato dai privilegi storici (cfr. Brix, 1979: 272 s).

Per proseguire gli studi, gli italiani di Trieste erano costretti a frequentare le Università nel Regno d'Italia. Dalla fine dell'Ottocento gli italiani di Trieste chiesero una propria Università, ma l'Autorità austriaca respinse questa richiesta (cfr. Czeitschner, 1996: 7).

Gli italiani che appartenevano alla nobiltà, all'intellighenzia e al clero e abitavano lungo le zone costiere sostenevano l'irredentismo[10]. Al contrario, la popolazione contadina aveva in gran parte un atteggiamento positivo nei confronti della monarchia asburgica (cfr. Veiter, 1965: 20).

[10] La datazione della lemma deriva dal 1884; "Movimento politico che si propone di liberare le terre della patria soggette allo straniero, specialmente quello sorto in Italia contro l'Austria, attivo prima e durante la guerra del 1915-1918" (Zingarelli, 2014: 1213).

Gli italiani di Trieste non miravano ad essere associati al Regno d'Italia, perché in Austria vivevano nel benessere. *Lega nazionale* e *Pro Patria* erano associazioni che promuovevano apertamente l'irredentismo. Un interessante particolare è che gli italiani del Regno che diventarono funzionari austriaci restavano cittadini italiani (cfr. Veiter, 1965: 53).

L'irredentismo italiano, un movimento del carattere politico-culturale che può essere interpretato come continuazione del Risorgimento italiano, si è sviluppato a partire dal 1866. I sostenitori dell'irredentismo miravano all'annessione al Regno d'Italia dei territori abitati da italofoni. Questi territori, chiamati "terre irredente", includevano i territori che rimaneva sotto il governo dell'Austria dopo il 1866, il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia. A Trieste furono fondate associazioni che promuovevano l'irredentismo, come il *Circolo Garibaldi* un'associazione segreta nel 1880, e il *Circolo XX dicembre* nel 1891. Nel 1885 fu fondata l'associazione *Pro Patria* dal trentino Satorelli, che il governo austriaco sciolse nel 1890.[11]

Benché nella monarchia asburgica gli italiani ed i germanofoni nel Litorale e nei territori abitati da sloveni fossero in minoranza, essi dominavano la vita politica, culturale e economica in Trentino e nel Litorale (cfr. Pleterski, 1980: 803). Nella monarchia austro-ungarico abitavano circa 750.000 italiani. Solo in Trentino e a Trieste costituivano la maggioranza della popolazione (cfr. Lehner, 2002: 244).

[11] http://www.treccani.it/enciclopedia/irredentismo_(Enciclopedia-Italiana) (12.02.2019)

3.4.2. Gli sloveni e lo sloveno

Dal XII al XIV secolo abitanti di lingua slovena sono stati registrati a Trieste e nel suo circondario. Il protestante sloveno Primož Trubar pubblicò nel 1550 i primi libri stampati in lingua slovena, il Catechismo e l'Abecedario, ed è considerato il fondatore della letteratura slovena (cfr. Benussi, 2006: 67–69).

Dalla rivoluzione del 1848 gli sloveni cominciarono a emanciparsi dal dominio italiano e tedesco e a risalire i gradini della scala sociale. Il primo programma politico nazionale risale al 1848. Mentre la maggior parte degli sloveni erano agricoltori o servitori e lottavano per più diritti, gli intellettuali sloveni pianificavano l'unificazione dell'intera nazione. Il programma nazionale sloveno mirava all'unione di tutti i territori in cui vivevano degli sloveni, cioè i territori che si estendevano dalla Stiria e dalla Carinzia fino a Venezia, il Litorale austriaco e qualche zona dell'Ungheria e alla creazione di una Slovenia unita (*Vereintes Slowenien*) (cfr. Pleterski, 1980: 802). Dal 1872 si svilupparono due correnti politiche: gli *Jungslowenen* che miravano all'unificazione di tutti i territori in cui abitavano gli sloveni e i Conservatori. Questa scissione interna terminò nel 1874, con l'intenzione di perseguire gli obiettivi nazionali contro il rafforzamento del germanismo (cfr. Pleterski, 1980: 809).

Gli sloveni non avevano l'obiettivo di eliminare i germanofoni dalle zone maggiormente popolate da loro. La proposta di legge slovena del 1882 mostra che lo sloveno aprivava ad essere una lingua ufficiale insieme al tedesco e all'italiano. Il mantenimento del tedesco come lingua ufficiale interna non era in questione (cfr. Pleterski, 1980: 810).

Il 16 dicembre del 1899 il deputato sloveno dott. Gregorec insieme ai suoi colleghi presentò nella sessione XVI della Camera dei deputati un abbozzo di legge ben elaborato, incentrato sulla coerente uguaglianza linguistica della Cisleitania. Tali disposizioni esigerano l'uguaglianza linguistica di tutte le lingue parlate in Austria (cfr. Stourzh, 1985: 89).

Secondo Kann, il programma nazionale sloveno dell'anno 1848 fu il primo che si basò interamente sul concetto di etnia (cfr. Kann, 1964: 304).

La coscienza politica nazionale si risvegliò in quel periodo, diventando un fattore importante. Il partito nazionale sloveno si costituì tra 1861 e 1867, l'anno delle prime elezioni della Dieta (*Landtagswahlen*) (cfr. Pleterski, 1980: 806).

Nel 1867 si trovavano otto circoli di lettura a Trieste ed i dintorni che operavano come mediatori in favore della cultura e della lingua slovena. Questi associazioni perseguivano anche fini politici, secondo il modello croato ("Čitalnica") (cfr. Pleterski, 1980: 807).

Per promuovere e tutelare la cultura e la lingua slovena, nel 1874 venne fondata l'associazione culturale *Edinost*. Nel 1898 apparve il giornale omonimo. Vennero fondate scuole di lingua slovena sotto la direzione della società Cirillo e Metodio. Gli sloveni fondarono numerose cooperative e istituzioni destinate a salvaguardare gli interessi sloveni. Venne edificata la casa del popolo - il *Narodni dom* - progettata da Maks Fabiani. Questo edificio disponeva di un teatro, una biblioteca, una scuola di musica e di un istituto credito sloveno (cfr. Benussi, 2006: 70). Un ruolo importante nel campo dell'educazione venne svolto dalla società dei SS. Cirillo e Metodio, fondata nel 1885. Nel 1888, a Trieste, l'associazione Cirillo e Metodio fondò una scuola di lingua slovena perché la popolazione slovena voleva fornire ai propri figli un'educazione nella madrelingua e perché il Comune non sosteneva questa iniziativa (cfr. Benussi, 2006: 83).

Mentre nel 1900 a Trieste le seguenti percentuali riferite alla lingua d'uso dai cittadini erano: 5,88% tedesco, 16,34% sloveno, 77,36% italiano-ladino, nel 1910 le percentuali erano notevolmente cambiate per quanto riguarda lo sloveno: 6,21% tedesco, 29,81% sloveno, 62,31% italiano-ladino (Brix, 1982: 422).

Nel censimento del 1910 si nota che a Trieste risiedevano 57.000 abitanti di lingua slovena, più che gli sloveni di Lubiana (cfr. Benussi, 2005: 71). Le associazioni culturali slovene promuovevano e rafforzavano l'appartenenza degli sloveni alla loro etnia, il che era fattore disgregante all'interno della città e riduceva la volontà di assimilazione alla vita sociale segnata dalla maggioranza italiana. Le varie associazioni culturali sostenevano le varie etnie. Le proteste del circolo sloveno *Edinost* contro la rilevazione della lingua d'uso si esprimono in modo molto aggressivo nel quotidiano omonimo il 7 gennaio del 1911:

> "Domani hanno da parlare gli slavi di Trieste. Qui siamo e qui vogliamo restare e godere dei nostri diritti. Domani getteremo alla clique signoreggiante il guanto della sfida e comincerà il duello, dal quale non desisteremo fino a che non avremo sotto i nostri piedi, ridotta in polvere, l'artificiale italianità di Trieste. Finora la nostra lotta era lotta per la padronanza. Non cesseremo finché non comanderemo noi a Trieste, noi, Sloveni, Slavi." (originariamente pubblicato sul giornale *Edinost* del 07.01.1911)[12]

Oggi la rappresentanza diplomatica della Repubblica di Slovenia si trova a Trieste. La lingua e la letteratura slovena possono essere studiate a livello universitario. Scuole private insegnano lo sloveno ed esiste una attiva comunità slovena. Sulla base di un accordo tra il Ministero degli

[12] *Il Piccolo*, 26.01.1911, n. 10604, p.2 "La documentazione delle sopraffazioni slovene nelle operazioni di censimento fatta in un'interpellanza dell'on. Pitacco"

Esteri italiano sono gestite strutture per assistere ragazzi sloveni. A Trieste sono pubblicati un quotidiano e qualche rivista in lingua slovena. Libri e riviste slovene sono facilmente riperibili a Trieste. Ci sono programmi radiofonici e televisivi e varie attività culturali e sportive a Trieste. che si svolgono in ambito sloveno.

Le minoranze linguistiche storiche sono tutelate per legge secondo la Legge nazionale 482/1999 e quella successiva 38/2001 per la regione Friuli Venezia Giulia (cfr. Benussi, 2006: 84 ss).

3.4.3. I croati

Di origine contadinesca, gli agricoltori più poveri lavoravano in città come manovali e operai dando inizio ad una lenta ascesa sociale. La Chiesa era l'unico ambito della vita sociale in cui i croati esercitavano frequentemente la loro lingua.

Gradualmente si sviluppò una piccola borghesia croata di avvocati, medici e professori, e vennero fondati istituti bancari croati. Venne aperta la Sala di letteratura slava, insediata nel Narodni dom. Diversi circoli e comitati si insediarono in città. In piazza della Borsa fu fondata nel 1909 la Cassa di Risparmio Croata di Trieste (cfr. Benussi, 2006: 109–114).

In Cisleitania, per promuovere lo sloveno, il ceco e il serbo-croato era stata installata una commissione, la cosiddetta *Sprachausbaukommission* a cui parteciparono ricercatori sotto il patrocino dell'Imperatore (cfr. Goebl, 2008: 123).

4. La stampa triestina e cenni storici su Trieste

Per l'elaborazione dei risultati degli articoli è importante chiarire lo stile e la direzione politica della stampa presa in considerazione: pro Austria, filoitaliana oppure irredentista.

Il panorama giornalistico si sviluppa notevolmente dopo la vittoria dei liberali nazionalisti nelle elezioni del nuovo Consiglio municipale nel 1861 e la seguente abolizione parziale della censura nel 1862.

Monti-Orel parla degli scontri tra sloveni e italiani tra il 1870 e il 1880, gli anni in cui le forze nazionalistiche slovene e i movimenti operai diventavano sempre più forti. Quindi le proteste contro le minoranze slave, latenti dalla metà dell'Ottocento, sono di nuovo alimentate dalla rilevazione della lingua d'uso nel censimento del 1880. La stampa di allora esercitava un influsso importante su questa evoluzione politica e sociale (cfr. Monti-Orel, 1976: 20).
Monti-Orel parla di circa 550 quotidiani pubblicati a Trieste nel quarantennio che segue il 1862 e parla di un "vero e proprio boom del giornalismo" (Monti-Orel, 1976: 10). Molti di questi giornali furono stampati solo per un breve periodo, altri invece sono stati pubblicati per lunghi periodi di tempo, come per esempio *L'Indipendente,* pubblicato dal 1877 al 1923 (cfr. Monti-Orel, 1976: 575).
A quel tempo la tiratura dei giornali pubblicati era limitata e si rivolgeva a un pubblico specifico. La stampa triestina si può dividere in tre gruppi diversi, cioè la stampa ufficiale della monarchia asburgica come *L'Osservatore Triestino*, *Triester Zeitung*, *Triester Tagblatt*, i giornali degli italiani come *L'Indipendente* e *Il Piccolo* e la stampa degli slavi come il giornale sloveno *Edinost* e *Il pensiero slavo* e la stampa croata (cfr. Boaglio, 2006: 2299).
L'abolizione dello status di porto franco, nel 1891, significò per Trieste la perdita di tanti privilegi. Nacquero gruppi che sostenevano l'annessione all'Italia e che si ribellavano contro il dominio della monarchia asburgica. A quel tempo nacquero le grandi assicurazioni che intensificavano il rapporto della borghesia con l'Italia (Monti-Orel, 1976: 20). *L'Indipendente* e *Il Piccolo* si rivolgevano alla popolazione economicamente orientata verso l'Italia, cioè perseguivano una politica irredentista. Eliminati i molti privilegi che il porto franco aveva portato con sé, la classe mercantile di Trieste si orientò verso l'irredentismo italiano, anche perché preoccupata all'idea che si aggiungesse una terza corona, quella slava, che avrebbe potuto regnare su Trieste.
Questa possibile soluzione trialistica all'interno della monarchia asburgica, temuta dalla borghesia italiana, rafforzò anche il razzismo contro gli slavi. Corsini parla di una situazione paragonabile a una battaglia tra politici, storici e pubblicisti delle varie etnie, cioè i rappresentanti dei cittadini di

lingua tedesca, italiani, serbo-croati e sloveni per quanto riguarda le cifre delle varie etnie censite nel Litorale austriaco nel 1910 (cfr. Corsini, 1980: 857).
Per stabilire l'orientamento politico di un giornale ci si può riferire all'autodefinizione del giornale stesso se è esplicitamente indicata e al tipo della pubblicità inserita (cfr. Rumpler/Urbanitsch, 2006, 1667).
Sia *Il Piccolo* che *L'Indipendente,* finanziati dalla borghesia capitalistica sostenevano i gruppi economici che li finanzarono sostenendo una politica irredentista contro il governo (cfr. Monti-Orel, 1976: 34). *L'Indipendente* e *Il Piccolo* secondo Veiter mostravano un carattere irredentista (cfr. Veiter, 1965: 84).

La stampa di lingua italiana e quella di lingua tedesca erano quelle da cui i cittadini si procuravano informazioni e serviva come fonte di opinione. Nella stampa del Litorale austriaco venivano discussi i vari conflitti etnici e gli articoli riflettevano le situazioni conflittuali secondo la prospettiva politica editoriale.
Occorre evidenziare che la stampa veniva letta sia da un pubblico colto che da operai, grazie all'alto livello di alfabetizzazione (cfr. Monti-Orel, 1976: 11). La percentuale di analfabetismo scese dal 43% nel 1871 al 14% nel 1900. Un fattore decisivo per questo sviluppo nel 1869 fu l'introduzione della frequenza scolastica obbligatoria fino a 14 anni (cfr. Apih, 2015: 78).
Nella panoramica dei giornali e quotidiani si sviluppò una stampa a carattere politico che si discostava dalla linea del governo e che rappresentava gli interessi della borghesia mercantile di Trieste. La stampa antigovernativa e anticlericale aveva il fine di creare una certa opinione e raggiungeva un certo livello nei quotidiani *L'Indipendente* e *Il Piccolo* (cfr. Monti-Orel, 1976: 12).
Dopo l'introduzione del suffragio universale maschile nel 1907, la cronaca dei giornali triestini si concentrò sui conflitti tra le correnti politiche riportati in modo provocatorio. Specialmente la stampa nazionalistica e irredentista cresceva.

La borghesia liberale di Trieste usava la stampa come portavoce e opinionista contro il governo austriaco e il suo potere centrale. Il primo giornale a diffondere le opinioni dell'élite italiana fu *Il Tempo: Giornale triestino di politica, commercio e varietà,* diretto a lungo da Giovanni Antonaz e abolito dall'Autorità austriaca nel 1866. Nacque poi il quotidiano *Il Cittadino,* di stile moderno, che si poneva contro l'Autorità austriaca, però con un linguaggio accattivante e adatto ad un pubblico differenziato, che inseriva informazioni in un contesto locale (cfr. Monti-Orel, 1976: 12 s).
Sulla spinta della crisi economica nacquero giornali di breve durata che si occupavano dei problemi della disoccupazione. A partire del 1867 nacque la stampa di lingua slovena (cfr. Monti-Orel, 1976: 14).

Tra i numerosi periodici letterari si posizionava contro il governo *La Favilla* del liberale filoitaliano Abramo Tedeschi, che nei suoi articoli richiedeva scuole di tipo laico e l'insegnamento delle lingue. Pubblicata per breve tempo, dal 1863 al 1864, la rivista si dedicava al problema culturale di Trieste e affrontava il tema della differenza tra i ceti sociali (cfr. Monti-Orel, 1976: 46 s).

Nella stampa triestina si rispecchiava la vita culturale di quell'epoca molto vivace (cfr. Monti-Orel, 1976: 18).

Mentre *L'Indipendente* è considerato un giornale irredentista, *Il Piccolo* aveva una posizione nazionalista filoitaliana. *L'Osservatore Triestino* e la *Triester Zeitung,* sono invece noti come bollettini d'informazione ufficiali del governo austriaco di allora. *L'Osservatore Triestino* stampava notizie non solo in italiano ma anche in tedesco, sloveno e croato. La stampa filogovernativa faceva uso di un linguaggio dal carattere più neutrale e informativo rispetto a quello del *Piccolo* e dell*'Indipendente. L'Osservatore Triestino* non si occupava tanto di cronaca alla quale di solito riservava una piccola sezione; al contrario la cronaca entrava in modo prepotente ed eccessivo nelle pagine dell*'Indipendente* e de *Il Piccolo.*

4.1. *L'Indipendente*

L'Indipendente era un giornale politico-culturale che si poneva contro lo Stato, e per questo qualche volta fu anche sequestrato: gli articoli "pericolosi" erano cancellati e in questi casi nello spazio riservato al testo dell'articolo rimosso veniva inserito in caratteri grandi la parola *sequestrato.* Alla cronaca di Trieste era destinato poco spazio. Gli anni di pubblicazione vanno dal 4 giugno 1877 al 24 marzo 1923. Il primo numero portava il sottotitolo: "Giornale politico, economico, letterario, commerciale, marittimo" (Monti-Orel, 1976: 575).

Questo quotidiano comprendeva 4 pagine. Nei temi trattati si può constatare un vistoso appoggio alla linea filoitaliana e irredentista e sostengno all'opinione dell'élite di Trieste. La tiratura variava tra le 500 e le 1.000 copie (cfr. Monti-Orel, 1976: 575 s). Secondo un'altra fonte il numero di edizioni ponderato variava tra la fondazione e il 1910 tra 3.000 e 4.000 copie (cfr. Rumpler/Urbanitsch, 2006: 1680). *L'Indipendente* fu pubblicato dal 1877 fino a 1914, *Il Piccolo* dal 1881 a tutt'oggi.

Monti-Orel spiega nel suo libro che il programma di antislavismo si giustifica con la percezione degli slavi come di un "movimento sciovinista antitaliano" (Monti-Orel, 1976: 22), per così dire una minaccia politica. Gli articoli dell*'Indipendente* riflettono la prassi politica in funzione informativa e affrontano i problemi con un discorso populista (cfr. Monti-Orel, 1976: 10/17).

L'Indipendente aveva come sottotitolo *Il giornale contro l'impero*[13]. Monti-Orel lo definisce come "portavoce dell'irredentismo triestino" (Monti-Orel, 1976: 575) e giornale politico designato apertamente "ad una battaglia ideologica" (Monti-Orel, 1976: 21).

Riccardo Zampieri[14], giornalista politico e dal 1893 proprietario dell'*Indipendente* fu accusato, insieme a Giuseppe Caprin, che da tipografo diventò redattore, del "crimine di perturbazione della pubblica tranquilità" (Monti-Orel, 1976: 11) dalle autorità asburgiche, a causa del tono demagogico del giornale, che incitava la popolazione attraverso un contenuto politico, disseminando testi ideologicamente carichi con cui mirava convincere i lettori della validità della propria politica anche attraverso false promesse (cfr. Monti-Orel, 1976: 11).

I giornalisti più importanti dell'*Indipendente* erano Giuseppe Caprin, Silvio Benco e Attilio Tamaro (cfr. Boaglio, 2006: 2301 s.).

La descrizione della politica editoriale negli atti riservati dell'I.R. Polizia era definio "opportunistisch" (Monti-Orel, 1976: 576). Il giornale *L'Indipendente* adottava toni antislavi e soprattutto, era in aperta polemica contro tutte le misure adottate dal Governo per il rispetto dei diritti linguistici delle minoranze (cfr. Monti-Orel, 1976: 178).

La cronaca *dell'Indipendente* era in funzione anti-asburgica e alimentava l'idea di sentimenti collettivi e nazionali da un lato mentre dall'altro creava paura e incertezza, creando ed esagerando un nemico esterno personificato dalla popolazione slava di Trieste (cfr. Boaglio, 1996: 87). *L'Indipendente* si posizionava contro l'Austria (cfr. Boaglio, 2006: 2302), e sosteneva l'opinione degli irredentisti radicali (cfr. Monti-Orel, 1976: 593).

4.2. *Triester Zeitung/Triester Tagblatt*

Dal 1.1.1886 il *Triester Tagblatt* confluisce nella *Triester Zeitung,* diventando l'edizione mattutina del giornale, la *Morgenausgabe der Triester Zeitung*. Il direttore responsabile dall' 11. 2.1896 era Franz H. Lug, e dal 9.06.1911 Hans Hütter. Questo quotidiano venne pubblicato dal 9.12.1880 al 2.11.1918. La tiratura dal 1869 al 1910 variava tra le 2.000 e le 2.700 copie al giorno. Come edizione extra (*Nebenausgabe*) della *Triester Zeitung*, dal 1880 veniva pubblicato il *Triester Tagblatt* (cfr. Rumpler/Urbanitsch, 2006: 1681).

Era inizialmente costituito di solo un foglio con 4 pagine a 4 colonne e dal 1887 aveva due fogli a quattro colonne. Aveva una periodicità quotidiana ed era redatto in tedesco (Monti-Orel, 1976: 585 s).

---

[13] GENTILE Attilio (1949): La giovinezza di Silvio Benco e L'indipendente. in: *Pagine di Storia Giuliana. Ufficio stampa e programma della Lega nazionale.* Trieste

[14] (http://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/riccardo-zampieri/)

La linea del giornale è fedele all'Autorità austriaca e mira a unire la popolazione della monarchia. Dal primo numero del giornale emerge la massima:

> "Restando fedele all'Imperatore e al parlamento, mantenendo alta l'onorata bandiera della Costituzione, [il giornale] cercherà di far sì che i popoli della patria una e indivisibile vivano insieme in concordia."
> (Monti-Orel, 1976: 586).

Fino al 1887 la struttura resta simile: nella prima pagina si trovano i messaggi in stile telegrafico (*Unsere Telegramme*), nella seconda la cronaca locale e la politica locale e estera (*Tageschronik, Neueste Nachrichten*), nella terza pagina si trova lo spazio per l'economia e commercio (*Handel und Verkehr*) e l'appendice (*Feuilleton*), nell'ultima pagina vengono inseriti gli annunci (*Inserate*). Di seguito una rubrica artistica (*Theater, Kunst und Literatur*), in cui appare la critica letteraria e teatrale e vengono annunciati gli spettacoli. Su *L'Indipendente,* per esempio, anche Italo Svevo pubblicava a puntate i suoi testi letterari (cfr. Monti-Orel, 1976: 17). In seguito a partire dalla diminuzione a due pagine diventa "un organo esclusivamente informativo" (Monti-Orel, 1976: 586).

4.3. *L'Osservatore Triestino*

L'Osservatore Triestino - il primo giornale pubblicato in italiano - e la *Triester Zeitung* erano "la stampa quotidiana di stretta osservanza governativa" (Monti-Orel, 1976: 12) della tendenza filogovernativa e filoslava (cfr. Monti-Orel, 1976: 325). *L'Osservatore Triestino* è pubblicato dal 1784 al 1933.[15]

L'Osservatore Triestino è pubblicato tutti i giorni tranne la domenica. Le rubriche sono suddivise in una *Parte Ufficiale* e una *Parte Non Ufficiale.* Le pagine sono ripartite in cinque colonne divise da una sottile linea verticale in cui sono inserite le notizie riguardante informazioni internazionali e la rubrica *Ultimi dispacci* che forniscono brevemente, in stile telegrafico, le ultime novità. Un'ulteriore parte della prima pagina è intitolata C*ronaca.* La tiratura dal 1889 al 1910, cioè il numero di edizioni ponderato variava tra le 2.000 e le 4.800 copie al giorno (Rumpler/Urbanitsch, 2006: 1681).

La lingua dell*'Osservatore Triestino* è colta, incisiva e autorevole. Le informazioni sono fornite in modo asciutto e impersonale. Il contenuto informativo della stampa dell'Osservatore è alto, però alcuni eventi sono rappresentati in modo mitigato. Questo giornale è il portavoce più importante della monarchia nel Litorale austriaco (cfr. Boaglio, 2006: 2310).

---

[15] (http://www.treccani.it/enciclopedia/trieste_res-8d2ac593-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/(05.01.2019)

4.4. *Il Piccolo*

Il quotidiano *Il Piccolo,* fondato nel 1811, da Teodoro Mayer, era considerato opinionista della borghesia e incaricato di rappresentare l'opinione dei liberal-nazionali, senza però occuparsi di conflitti ideologici. Inizialmente dispone di due pagine a tre colonne, dal 1890 ha un volume tra le due e le dieci pagine da sei a nove colonne. Tramite un mix intelligente fra cronaca di tipo locale e internazionale e anche inizialmente con la pubblicazione di romanzi d'appendice del genere noir, il suo giornalismo attira il ceto piccolo borghese che non è tanto politicizzato.
Il Piccolo inserisce opinioni politiche a piccole dosi, cioè in articoli si concludono con un effetto convincente in cui vengono criticati non solo l'Autorità austriaca e i filigovernativi, ma anche gli slavi e i socialisti, e riveste la funzione di opinionista della piccola e media borghesia.

Il Piccolo in periodi diversi veniva pubblicato più volte al giorno. *Il Piccolo* usciva in alcune edizioni giornaliere. Dal 1886 *Il Piccolo della sera*, l'edizone serale, che sostituiva l'edizione meridiana (cfr. Monti-Orel, 1976: 614). *Il Piccolo* aveva una tiratura massima tra le 12.000 e le 35.000 copie, cioè la tiratura più alta dei quotidiani, grazie a un concetto di finanziamento moderno: il giornale era economico e quindi veniva comprato da tante persone e il finanziamento del giornale si avveniva attraverso la pubblicità. Nel 1915 la casa editrice del giornale a Trieste viene distrutta da un incendio applicato da fedeli sostenitori della monarchia asburgica. Teodoro Mayer nel 1920 diventa senatore del Regno Italia, ed è filofascista nel Ventennio. Nel 1945 *Il Piccolo* viene sostituito dal *Giornale alleato* e in poi dal *Giornale di Trieste.* Dal 1954 riprende sua testata di un tempo: *Il Piccolo. Giornale di Trieste* (cfr. Monti-Orel, 1976: 591–594).

5. L´analisi degli articoli

Gli articoli vengono analizzati secondo le domande che ho inserito nell'introduzione all'inizio del lavoro.

Come ho accennato nell'introduzione, il corpus dei testi selezionati risale al periodo in cui si verificavano scontri tra la popolazione italiana e slava a Trieste, e proteste nella Dieta dell'Istria. Cioè prenderò in esame il periodo precedente e quello successivo alla rilevazione della lingua d'uso nella zona di Trieste, che allora era il centro più importante del Litorale austriaco.

La selezione dei testi è incentrata sul fatto che questi contengono aspetti della rilevazione della lingua d'uso e riferimenti al conflitto linguistico tra italiani e slavi/sloveni.

Gli articoli di giornale apparsi nella sezione della cronaca mostrano frequentemente un carattere appellativo e persuasivo nel presentare e argomentare. Dunque le ipotesi all'interno di questa cronaca si trovano dei testi argomentativi. Al centro dell'analisi si trovano le strutture argomentative e il contenuto ideologicamente rilevante dai passaggi emozionalmente connotati. dei passaggi ideologicamente connotati.

Gli articoli scelti non sono tratti solo dalla prima pagina, ma anche dalla seconda e talvolta dalle pagine successive. In questo periodo i quotidiani non avevano più di qualche pagina e per questo secondo me anche alle notizie pubblicate alle pagine seguenti spettava talvolta grande importanza.

Gli articoli si riferiscono non solo al censimento, ma anche ai conflitti tra italiani e sloveni e alle proteste basate sul conflitto linguistico. In questa parte del lavoro, sono presentati vari articoli di giornale in base al modo di affrontare la struttura discorsiva dei conflitti nazionali in diverse fasi. I primi confronti tra italiani e slavi, nei giornali da me esaminati, risalgono a settembre 1910.

All'inizio d'ottobre del 1910 gli slavi chiedono nella Dieta istriana che i protocolli siano a disposizione anche in lingua slava. Un tale requisito è classificato come ostacolo ai lavori della Dieta. I deputati slavi cercano di farsi sentire attraverso numerose interpellanze.

Poi mi sono concentrata sul censimento, visto attraverso tutte le sue fasi: quella preparatoria, la rilevazione e la revisione dei dati e infine la fase successiva. I vari articoli che ho preso in considerazione li ho scelti in base al contenuto nel titolo.

Sono esaminate le strategie e topoi (cioè i simboli collettivi) della giustificazione delle varie caratterizzazioni attribuite agli slavi e l'autorappresentazione italiana da parte della stampa filo-italiana.

In dettaglio ogni articolo sarà riassunto, saranno stabilite le strategie discorsive, saranno individuate le forme di verbalizzazione a livello del testo, della frase e della parola. Per quanto riguarda l'uso della lingua ideologica ho cercato di seguire il filo rosso dell'analisi del testo secondo Wodak.

In tutti i quattro giornali che ho esaminato sono stati stampati testi sul tema del censimento. I testi sono analizzati secondo gli stereotipi, i giudizi sulla lingua, i temi ricorrenti e le valutazioni sulla pronuncia.[16]

Gli articoli nei media sono solamente una parte di un ampio discorso sociale caratterizzato da interdipendenze e possono essere definiti come "frammenti discorsivi" (*Diskursfragment*) (cfr. Jäger, 2012: 84).

D'ora in avanti i quotidiani vengono abbreviati così: *Il Piccolo*: PICC, *L'Osservatore Triestino*: OSS; *L'Indipendente*: IND; La *Triester Zeitung*: TRZ; *Triester Tagblatt*: TRT.

Gli articoli e i testi successivamente analizzati sono presentati in ordine cronologico.

5.1. *L'Osservatore Triestino* e il *Triester Tagblatt*: La seduta del 10 ottobre 1910 della Dieta istriana

Prima che nella seduta del 10 ottobre 1910 iniziassero le proteste nella Dieta provinciale per il rispetto e l'uso della lingua slava, un atteggiamento ostile nei confronti degli slavi si era già stabilito in alcune parti della popolazione e aveva talvolta provocato rivolte: il 3 settembre 1910 una riunione politica dei lavoratori sloveni e croati aveva provocato una reazione violenta da parte italiana che portò a serie di rivolte e danneggiamenti di diverse istituzioni slovene a Trieste. Sia *L'Osservatore Triestino* che la *Triester Zeitung* hanno pubblicato un articolo sullo stesso avvenimento.

Scontri e risse tra nazionalisti italiani e sloveni facevano parte della quotidianità a quel periodo (cfr. Cattaruzza, 2012: 203).

Gli slavi perseguono con insistenza il loro obiettivo di far rispettare l'articolo XIX della legge costituzionale cisleitana del 1867 a livello della Dieta e perciò rifiutano il loro consenso per creare una certa pressione politica, il che si concretizza in un blocco dei lavori della Dieta provinciale. Ciò avviene perché la maggioranza italiana rifiuta di approvare i protocolli in lingue slave.

[16] Come stereotipi si definiscono espressioni oppure un motto un certo detto proverbiale o semplicemente una singola parola in cui si riflettono opinioni negative oppure pregiudizi e con un chiaro riferimento a gruppi etnici, sociali o professionali. (cfr. http://www.treccani.it/vocabolario/stereotipo/)

L'Osservatore Triestino numero 231 del 11 ottobre 1910, in prima pagina pubblica un articolo dal titolo "Le Diete provinciali" con il sottotitolo "Dieta istriana: seduta del 10 ottobre". Il tema di quest'articolo tratta le Diete provinciali e come sottotema tratta le proteste dei deputati slavi durante questa seduta.

I deputati slavi nella seduta del 10 ottobre 1910 chiedono che il protocollo dell'ultima seduta redatto come di norma solo in italiano, venga redatto anche in lingua slava. I deputati slavi fanno ripetuti interventi concernenti questo punto. In tal modo viene impedita l'approvazione del protocollo della seduta precedente, il primo punto all'ordine del giorno, e a causa del rumore assordante provocato nell'aula la seduta viene interrotta. La minoranza slava intona un canto nazionale. Dopo un accordo tra maggioranza e minoranza la seduta viene ripresa.
Il *Triester Tagblatt* pubblica a pagina due un articolo di sei capoversi dal titolo "Die Landtage Istrien K. B. Capodistria, 10. Oktober". Nel primo capoverso al termine "Obstruktion", scritto a caratteri distanziati, viene data particolare importanza. Il lettore è informato delle proteste dei deputati slavi che chiedono protocolli redatti in lingua slava. Gli slavi sono menzionati come "Minorität","sämtliche slawistische Abgeordnete". L'articolo riporta l'insistere degli slavi sui protocolli slavi e parla di una discussione tra il presidente della Dieta e la minoranza:

> "Hierüber entspann sich ein heftiger Wortwechsel zwischen dem Landeshauptmann und der Minorität, welcher, als der Landeshauptmann über die Verifizierung des Protokolls auf jeden Fall abstimmen lassen wollte, zu einem ohrenbetäubenden Lärm, grellenden Gepfeife und Gejohle ausartete, wodurch der Landeshauptmann sich gezwungen sah, die Sitzung zu unterbrechen.
> Die im Sitzungssaal verbliebene Minorität stimmte ein nationales Lied an.
> Nach gepflogenem Einvernehmen zwischen Majorität und Minorität wurde die Sitzung wieder aufgenommen."
> (TRT, 11.10.1910, n. 9328, p. 2, capoversi 3–4).

La maggioranza nell'intero testo è solo menzionata una volta ("Majorität"), la parola *italienisch* cioé il riferimento alla maggioranza italiana nell'intero testo è ommessa. L'articolo elenca le interpellanze presentate dai vari deputati, ma non è mai aggiunto se si tratta di un'interpellanza di un deputato slavo o italiano.
Il testo non chiarisce da quale parte dei deputati derivino il rumore definito assordante e i fischi. L'articolista non giudica la strategia dei deputati slavi di rimandare l'approvazione del protocollo dell'ultima seduta, ma evidenza nel capoverso due: "[...] ließen dies die slawistischen Abgeordneten nicht zu, sondern [...]" (TRT, 11.10.1910, n. 9328, p. 2, capoverso 2) un certo potere esercitato sull'andamento della seduta da parte slava.

5.2. *L'Osservatore Triestino* e *Il Piccolo*: La seduta della Dieta istriana del 18 ottobre 1910

Il Piccolo del 18 ottobre 1910, n.10504 a pagina 5 pubblica un articolo dal titolo "L'ostruzione slava contro il lavoro della Dieta istriana" che tratta le proteste dei deputati slavi contro i protocolli dietali scritti solo in italiano e la loro richiesta per ottenere protocolli anche in lingua slava.

L'articolo del 19 ottobre 1910 dal titolo "Le Diete provinciali" pubblicato nell'*Osservatore Triestino* tratta in modo minuzioso la seduta della Dieta provinciale di Capodistria del 18 ottobre 1910. È situato nel mezzo in fondo della prima pagina e ha nove capoversi. Il titolo è privo di elementi di rilievo.

Inizialmente, per evitare un'interpretazione sbagliata, viene notato che questo rapporto è solo un riassunto incompleto e si rinvia il lettore alla relazione dell'intera seduta.

All'inizio del terzo paragrafo è inserito "Capodistria 18 ottobre 1910" e successivamente segue il resoconto della seduta.

Il tema tratta le Diete provinciali e come sottotema la seduta del 18 ottobre 1910 in cui una decisione finanziaria sarebbe il primo punto dell'ordine del giorno. I deputati slavi chiedono un cambio dell'agenda e di trattare prima le loro proposte d'urgenza. Quando un deputato lo chiede in croato e insiste di ricevere una risposta nella sua lingua, gli viene tolta la parola il che produce un tumulto che porta alla chiusura della seduta. Le proposte d'urgenza presentate dal deputato slavo Vjekoslav Spinčić secondo l'ordine del giorno dovrebbero essere trattate prima delle delibere finanziarie.[17] Il deputato Zuccon rivolge un'interrogazione in croato, ma gli viene chiesto di "riprendere il suo discorso" cioè di ripetere quello che aveva detto in italiano, poiché per il Capitano provinciale il croato è una lingua straniera:

> "Chiede quindi al Capitano provinciale se la relazione della Giunta provinciale ora in discussione sia pervenuta in sue mani prima o dopo le proposte d'urgenza. Ripetuta questa domanda in croato, il Capitano provinciale risponde di non poter dare risposta a una interrogazione fatta in lingua a lui sconosciuta e invita il deputato Dr. Zuccon a riprendere il suo discorso."
>
> (OSS, 19.10.1910, n. 231, p. 1, capoverso 5).

Il giudizio sulla lingua è omesso, è riportata la citazione dell'enunciato del Capitano provinciale Rizzi, che afferma di non essere in grado di dare una risposta in croato, una lingua a lui sconosciuta.

---

[17] Špinčić Vjekoslav Professore, distretto elettoriale Istria 6, Associazione degli slavi meridionali (*Verband der Südslawen*), deputato della XX. sessione 20.10.1909–20.03.1911

Il Capitano provinciale toglie la parola al deputato Zuccon perché insiste nel parlare croato, il che causa un "terribile" tumulto tra i deputati slavi e la maggioranza. Anche qui sono omessi giudizi sulle persone coinvolte, il che rende il resoconto della seduta neutrale.
Il Piccolo dello stesso giorno pubblica un articolo dal titolo: "La violenza degli slavi alla Dieta istriana rigettata energicamente dagli italiani. La chiusura della sessione ordinata dal Governo″ (PICC*,* 19.10.1910, n.10505, p. 2).

La prima parte del titolo è stampato in caratteri grandi. L'articolo occupa la metà della pagina ed è molto più lungo di quello stampato nell*′Osservatore Triestino.*

Il titolo de *Il Piccolo* dà un breve sommario degli avvenimenti di questa seduta della Dieta provinciale del 18 ottobre a Capodistria in cui un deputato slavo insiste a concionare in croato e il presidente gli toglie la parola. Successivamente un deputato slavo si reca al tavolo presidenziale, il che causa un tumulto e la chiusura della seduta.
L'articolo introdotto da una dichiarazione dei deputati italiani ai loro elettori è diviso in sette parti, ognuna introdotta da un sottotitolo stampato in grassetto:

> "Il manifesto della Maggioranza agli elettori. La violenza dei deputati slavi. L'ultimo episodio della sessione. La provocazione di un assessore croato. La violenza contro il seggio presidenziale. La reazione fulminea ed energica della Maggioranza. Le conseguenze."

L'articolo del *Piccolo* è di 28 capoversi e presenta all'inizio la fine della seduta provinciale. L'articolista si rivolge agli elettori sottolineando l'agire responsabile dei deputati italiani e l'irresponsabilità dei deputati slavi.
L'argomento principale è la violenza dei deputati slavi durante la seduta della Dieta istriana: "inaudite violenze dei deputati slavi" (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 1).
Nella sessione del 18 ottobre 1910 i deputati slavi abuserebbero del loro diritto di portare proposte d'urgenza. La sessione sarebbe stata convocata per deliberare importanti progetti nella regione, però non era possibile a causa dell'ostruzionismo dei deputati slavi definito "l'ostruzionismo più ingiustificato" (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso4).
I deputati della maggioranza italiana respingono le "esorbitanti pretese linguistiche" dei deputati slavi e i deputati slavi bloccano ogni deliberazione. A un certo punto la situazione si acutizza:

> "La Maggioranza italiana aveva opposto il più reciso rifiuto alle esorbitanti pretese linguistiche che nell'attuale momento, in pendenza del complesso problema nazionale mascheravano l'avversione degli slavi al riconoscimento dei diritti italiani negli altri campi del compromesso oggi, di fronte alla violenta manomissione di ogni dignità della Dieta."

(PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 5).

Il capoverso otto si apre con il termine "Elettori" segnalato con un punto esclamativo con cui l'articolista si rivolge direttamente ai lettori con lo scopo di coinvolgerli e per cogliere la loro attenzione per la parte del testo seguente.

Il Piccolo individua successivamente un "complesso problema nazionale" (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 5) e presenta una spiegazione conclusiva che sembra logica, facilmente da accettare da parte del lettore già influenzato: sono gli slavi che non accettano i diritti degli italiani: "avversione degli slavi al riconoscimento dei diritti italiani" (capoverso 5). Qui si può individuare l'inversione del concetto vittima-aggressore: anzi sono gli italiani che non accettano i diritti linguistici della minoranza slava (*Opfer-Täter-Umkehr*). Le richieste linguistiche degli slavi sono valutate come non importanti, e sarebbero solo pretesti per bloccare il lavoro della Dieta provinciale.

I deputati italiani sono presentati come se non avessero niente a che fare con la situazione nella Dieta istriana. Gli italiani hanno "opposto il più reciso rifiuto alle esorbitanti pretese linguistiche" (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 5), e non sono responsabili per la situazione attuale: i colpevoli della situazione sono invece esclusivamente gli slavi. L'autore di quest'articolo si rivolge direttamente ai lettori:

> "Giudichino gli elettori: e confortino della loro fiducia i deputati italiani, non dimenticando che in questo grave momento sono impegnati decisamente l'onore nazionale e l'avvenire economico del paese."
> (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 9).

È suggerito che solo la maggioranza italiana sarebbe in grado di valutare correttamente le prevalenti necessità del paese e sarebbe in grado di assicurare un futuro prospero.

Il discorso dal carattere populista con il riferirsi all'"onore nazionale" non solo cerca di solidarizzare (*Solidarisierungsstrategie*) il lettore con l'enunciato, ma crea forti emozioni (*Emotionalisierungsstrategie*). In questo caso l'onore è collegato al sottogenere "nazione". Gli italiani implicitamente sono presentati come uomini colti che crescono con la sfida. Non è esplicitato a quale nazione si riferisca il citato onore nazionale.

L'espressione vaga per descrivere l'attuale situazione politica in Istria come "questo grave momento", rafforza l'idea che solo i deputati italiani sarebbero in grado di garantire stabilità. È sottolineato che tutti gli italiani auspicano:

> "[...] la pace nazionale, ma solo quando la pace arrechi piena giustizia per tutti e su tutti i campi e quando vicendevole lealtà preservi il possesso italiano dalle sempre nuove aggressioni."
> (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 7).

Gli slavi invece sono descritti come individui prepotenti e violenti e l'articolista è convinto del fatto che si sarebbero presentati come "vittime e agnelli" (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 13) e ci fa sapere del corretto corso d'azione della seduta, in cui gli slavi facevano politica "sostituendo alla ragione la forza bruta" (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 11).
L'articolista critica "l'ufficioso "Korrespondenz-Bureau"" di aver diffuso un "resoconto inesatto ed incompleto, a trarre in errore l'opinione pubblica" (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 13) e cerca di suscitare emozioni nel lettore (*Emotionalisierungsstrategie*).

Questo risulta diverso dall'*Osservatore Triestino* che indica all'inizio dell'articolo esplicitamente all'incompletezza del resoconto a causa di circostanze esterne in cui era stato redatto (OSS, 19.10.1010, n. 238, p. 1).
L'espressione *Korrespondenz-Bureau,* composta da un termine tedesco e un altro del francese evidenzia l'influenza del francese in campo politico, diplomatico e letterario:

> "Sulla proposta parlano in croato Spincic e Zuccon. Quest'ultimo inscenò alla fine del suo sproloquio la commedia dell'interrogazione al presidente in lingua croata, insistendovi ad onta degli inviti del presidente, in tal modo provocatorio, [...]"
> (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 17).

Giudizi di valore sulla lingua croata non sono espressi direttamente, ma il nome slavo in quest'articolo è scritto senza l'accento tipico per le lingue slave. Le azioni dei deputati slavi sono ridicolizzate. Il discorso croato del deputato Zuccon è ridicolizzato dalla scelta del termine originariamente aulico "sproloquio"*,* la sua interrogazione viene definita "commedia".I deputati italiani rivolgono "nobili parole" ai loro elettori e li eccitano *a confidare* nei deputati italiani, incaricati di trattare i "supremi interessi nazionali" (PICC*,* 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 27). Il deputato Zuccon, per far capire che sono parlate anche altre lingue in Istria oltre l'italiano, pone una domanda in croato e la ripete più volte, ma l'on. Rizzi, il presidente della Dieta istriana che probabilmente non sa parlare croato o almeno non accetta questa lingua nella Dieta istriana, non gli dà una risposta e gli chiede invece di parlare italiano:

> "Di fronte a ciò, null'altro restava al presidente che togliergli la parola e chiedere se qualche altro deputato volesse parlare sull'oggetto."
> (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 18).

Il momento in cui il presidente toglie la parola al deputato Zuccon è descritto come "segnale della burrasca". Con la scelta della metafora di ambito naturale l'articolista ingrandisce la reazione dell'avv. Trinajstić il quale strappa il tappeto del tavolo presidenziale per cui tutto ciò che è posato sul tavolo cade per terra. L'avv. Dinko Trinajstić della minoranza slava, dall'articolista del *Piccolo* è definito "eroe". Il termine è scritto in corsivo e seguito da un punto

esclamativo, il che crea ironia. Il nome originale croato dell'avv. Dinko Trinajstić nel *Piccolo* entra italianizzato e diventa Domenico Trinjastic.

Qui si può individuare la *Opfer-Täter-Umkehr*, ciò l'inversione aggressore-vittima: la maggioranza italiana non vuole concedere alla minoranza slava non solo protocolli ufficiali redatti nella loro lingua, cioè sloveno e croato, ma neanche le scuole slave richieste nelle loro proposte di urgenza che sono ridicolizzate:

> "La violenza slava ebbe la sua condanna e la sua punizione immediata ed esemplari nello scatto di reazione dei deputati italiani. E che la lezione abbia avuto effetto immediato e profondo, mostrarono subito come si scrivono a Capodistria i visi stessi degli slavi."
> (PICC, 19.10.1910, n.10505, p.2, capoverso 23).

Gli aggressori in questo caso palesemente sono i deputati slavi, ma a un livello secondario sono gli italiani gli aggressori mascherati che opprimono la minoranza e gli slavi risultano le vittime. I deputati italiani invece sono presentati come ragionevoli e lungimiranti politici che godono la fiducia dei loro elettori:

> "[...] gli italiani, per elementare necessità di difesa, faranno uso di tutti i diritti loro assicurati ancor sempre nella vita provinciale."
> (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 25).

I deputati italiani risultano consapevoli, rispettosi e leali, gli slavi imprevedibili e inaffidabili, e violenti provocatori che fanno "insana ostruzione".

L'articolo chiude con le parole di carattere metaforico adatte a suscitare emozioni:

> "La nuova fase istriana getterà riflessi di luce istruttiva anche al là dei confini della vicina penisola, da ieri tutta vibrante di forte commozione."
> (PICC, 19.10.1910, n. 10505, p. 2, capoverso 28).

I deputati slavi in quest'articolo sono collegati alla violenza: "la violenza degli slavi" viene ripresa per due volte, "inaudite violenze dei deputati slavi" e "la violenza dei deputati slavi." I deputati italiani sono spesso, per 11 volte, nell'articolo menzionati come "Maggioranza", "club della Maggioranza" e "gli italiani". Dettaglio interessante è che il termine "maggioranza" è scritto in maiuscolo come un segno di distinzione o rispetto.

A causa della gravità dei disaccordi tra le varie nazionalità dopo il 1898 la Dieta istriana, venne trasferita da Parenzo a Pola e Capodistria perché i deputati slavi si sentivano minacciati dai deputati italiani. L'ultima sessione del periodo in cui l'Istria faceva parte dell'Austria, fu appunto quella dell'ottobre 1910 cui il clima di aggressività causò la chiusura anticipata (cfr. Stourzh, 1985: 96). Dallo storico Wiggermann apprendiamo che dal marzo 1910 la minoranza slava aveva chiesto il finanziamento di scuole croate in Istria, mozione respinta dalla maggioranza

italiana dell'Istria con il pretesto dell'impossibile finanziamento di queste scuole. La minoranza slava reagì non concedendo il denaro all'Esposizione finché le questioni urgenti non fossero risolte (cfr. Wiggermann, 2017: 237 ss).

Le notizie riguardanti il censimento del 1910 pubblicate nell'*Osservatore Triestino* sono prevalentemente di carattere prescrittivo, come mostrano i testi che seguono.

5.3. *L'Osservatore Triestino*: I testi prescrittivi concernenti il censimento

L'Osservatore Triestino del 29 dicembre 1910, n. 295, alla pagina 5 pubblica la notificazione [(N. IX–2681/23–09. 1–380 M)] dal titolo " Notificazione concernente il censimento generale della popolazione."

In questo testo di carattere prescrittivo l'autorità, nella persona del Ministro degli interni, notifica la pubblicazione di esempi pratici che potrebbero servire come modello da seguire per la compilazione dei fogli di notifica. Il testo menziona l'ufficio in cui i proprietari di case devono andare quanto prima a prendere i moduli da fornire agli inquilini.
Sebbene inserito in cronaca il testo, stampato in grassetto, ha un carattere fortemente prescrittivo. Il testo consiste di due frasi, di cui la prima è di 101 parole:

> "Essendo venuto a cognizione dell'i. r. Consigliere di Luogotenenza in Trieste che molti proprietari di stabili od i loro incaricati non hanno ancora consegnato ai rispettivi inquilini le carte di notifica per il censimento generale della popolazione o le trattengono facendole firmare e poi riempiendole essi stessi coi dati relativi, questa Autorità ha pubblicato una notificazione colla quale rende attenti i proprietari di stabili ed i loro incaricati che sono obbligati per legge di consegnare le carte di notifica ai loro inquilini i quali, pure secondo le disposizioni della relativa legge, sono alla loro volta obbligati a riempirle ed a firmarle." (OSS, 29.12.1910, n. 295, p. 5)

All'inizio di gennaio del 1911 cominciò la revisione delle carte di notifica e dei fogli di notifica. *L'Osservatore Triestino* del 3 gennaio 1911, numero 2, inserì in prima pagina nella rubrica della cronaca un articolo dal titolo "Per il censimento generale della popolazione".
Si tratta di un sollecito del Magistrato civico rivolto ai proprietari perché seguano la legge e facciano compilare le schede nel modo richiesto. Ci sono più riferimenti a ciò che è esplicitamente prescritto: I formulari devono essere distribuiti agli inquilini, che a loro volta li devono restituire compilati al proprietario che li contro-firma. La compilazione a matita, che è facilmente cancellabile, è vietata. È consentito solo l'uso dell'inchiostro:

> "Si rende noto in pari tempo che i dati relativi alle rubriche delle carte di notifica devono venire scritti con inchiostro e non con matita."
>
> (OSS, 03.01.1911, n. 2, p. 1).

Lo stile del testo è burocratico, impersonale e prescrittivo e la formulazione è conforme allo scopo didattico; "rende attenti", "sono obbligati per legge", "sono alla loro volta obbligati", "si rende noto", "devono venire scritti". La grammatica della prima frase di stile ipotattico è complessa e inizia con una frase implicita impersonale che introduce coordinate e subordinate avversative (*che, od, o, e, pure*) e consiste di 101 parole. Il gerundio passato *essendo venuto* è una forma tipica del sottocodice burocratico. Non viene indicato da chi siano state trasmesse alla Luogotenenza le informazioni a cui si allude nella notificazione. Così i cittadini prendano coscienza della vigile onnipresenza dell'autorità.
È accennata a una notificazione pubblicata alla pagina 4 dello stesso giornale. Per ottenere l'attenzione deilettori la notificazione sembra quasi mascherata da articolo di cronaca.

L'Osservatore del 14 gennaio 1911, numero 11, pubblica a pagina 2 una nuova "Notificazione concernente il censimento generale della popolazione", risalente al 5 gennaio 1911 (N. 2681– 56/09 I– 394 M.) contenente l'informazione che il termine per la riconsegna dei fogli di notifica è stato spostato al 15 gennaio.

I temi vengono trattati in modo preciso, però i toni sono volutamente neutri. I proclami sotto forma di notificazione hanno il carattere di testi regolativi e trasmettono i regolamenti governativi. Le notificazioni sono numerate con numeri progressivi e forniscono indicazioni che aiutano i cittadini a seguire e mettere in pratica gli ordini prescritti. Tutto questo è in accordo con le caratteristiche di un giornale ufficiale della monarchia asburgica e sono privi di un contenuto ideologico connotato.

5.4. *Il Piccolo*: La lingua polarizzante nei titoli

Nel *Piccolo,* anche a prima vista, la posizione antislava è ovvia ed è si rispecchia nella polarizzazione del linguaggio alquanto radicale dei titoli degli articoli, che suggerisce un inasprirsi del conflitto. Qui sono presentati alcuni esempi dei titoli dal periodo in cui si intensificano le proteste della popolazione slava. I titoli dalla maggior parte sono costituiti da frasi nominali spesso incompleti: 18 ottobre 1910, n. 10504, a pagina 5: "L'ostruzione slava contro il lavoro della Dieta Istriana" ; 19 ottobre 1910, n. 10505, a pagina 2: "La violenza degli slavi alla Dieta istriana rigettata energicamente dagli italiani. La chiusura della sessione ordinata dal Governo" ; 1 novembre 1910, n. 10518, a pagina 2: "Ancor sempre malafede !"; 11 novembre 1910, n. 10528, a pagina 2: "La slavizzazione dei tribunali."

Il Piccolo dedica una serie di articoli al tema del conflitto linguistico che si manifesta a vari livelli sopratutto a proposito del censimento, come mostra il panorama seguente: 22 dicembre 1910, n. 10569 a pagina 2: "Per il censimento generale"; 24 dicembre 1910, n. 10571, a

pagina 2 è inserito nella cronaca locale un articolo intitolato: "Slavi e governo per il prossimo censimento"; 29 dicembre 1910, n. 10576, a pagina 2: "Gli Slavi in azione per il censimento."

L'atteggiamento del *Piccolo* si radicalizza con l'avvicinarsi della data della rilevazione come si evince già dai titoli che riassumono il contenuto degli articoli: 31 dicembre 1910, n. 10578, a pagina 2: "Gli slavi fanno il censimento"; 2 gennaio 1911, n. 10580, in prima pagina: "Gli slavi si sostituiscono al Governo nel censimento?"; 3 gennaio 1911, n. 10581, in prima pagina: "I fabbricatori di slavi" e alcuni giorni dopo: 5 gennaio 1911, n. 10583, in prima pagina: "La caccia slava ai fogli del censimento"; 6 gennaio 1911, n 10584 "Slavizzazione fino alla violenza" ; 7 gennaio 1911, n. 10585 in prima pagina: "Prepotenze slave per il censimento. La revisione sui fogli di notifica. Gli agitatori slavi fanno arrestare i commissari!"; 11 gennaio 1911, n. 10589, a pagina 2: "Censimento e manovre slave"; 18 gennaio 1911, n. 10696 a pagina 2: "La revisione del censimento"; il 26 gennaio 1911, n. 10604, a pagina 2: "La documentazione delle sopraffazioni slovene nelle operazioni di censimento fatta in un'interpellanza dell'on. Pitacco"; E infine nel numero 10609 del 31.01.1911 il *Piccolo* pubblica a pagina 2 un articolo dal titolo "Le intromissioni degli agitatori slavi nella revisione del censimento".

Basta leggere i titoli degli articoli per notare come le immagini create abbiano un chiaro indirizzo di parte e "rivelino" il carattere minaccioso degli slavi e specialmente degli sloveni: gli slavi bloccano il lavoro della Dieta a causa del respingimento della richiesta di protocolli in lingua slovena e croata, i tribunali diventano slavi, gli slavi hanno un grande influsso sull'esito del censimento, il che dà l'impressione che vogliano compilare più fogli di quanto sia lecito. Insomma, una rappresentazione degli slavi come minaccia incombente. Dalla maggior parte dei titoli emerge un atteggiamento diffidente, ironico e esageratamente critico verso gli slavi che qui sono mostrati come attori: l'uso dei verbi fraseologici che indicano azioni di un soggetto, come per esempio "gli agitatori slavi fanno arrestare", nominalizzazioni nei titoli come "manovre slave", "prepotenze slave", "la caccia slava", "slavizzazione"[18] creano *Widerspruchsfreiheit*, cioé appaiono come realtà per il lettore.

Gli articoli analizzati del *Piccolo* trattano il tema delle prime proteste dei deputati slavi nella Dieta istriana, la lingua d'uso e la rappresentazione degli avvenimenti riconducibili al censimento del 1910.

[18] Il termine "slavizzazione" (dal verbo "slavizzare") risale al 1898 e ha il significato di "rendere slavo un paese o una lingua", dunque "introdurre slavismi" (cfr. Zingarelli, 2014: 2191).

5.5. *Il Piccolo*: La rappresentazione della politica slava

Il primo novembre 1910 nella rubrica della cronaca locale del *Piccolo* si trova a pagina due un articolo dal titolo "Ancor sempre malafede!" (da notare il punto esclamativo).

Dal titolo non emerge a prima vista che si tratta di un tema politico. La "malafede" è il termine riferito al giornalismo di parte slava in Istria.

Secondo l'articolo, la stampa slava avrebbe riportato false notizie sul procedere delle sedute della Dieta provinciale. La politica ostruzionistica dei deputati slavi avrebbe bloccato decisioni importanti per la regione, il che danneggia gli slavi stessi:

> "I giornali slavi in Istria continuano la loro campagna di invenzioni e di malafede tentando di turbare così la chiara visione delle cose e di distogliere dalle spalle dei propri deputati la responsabilità per le conseguenze della sessione dietale istriana così miseramente troncata dalle loro violenze."
>
> (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, primo capoverso)

Fin dal titolo di quest'articolo si punta in varie forme a sottolineare la "slealtà" degli sloveni, creando malanimo contro di loro: una "campagna di invenzioni" condotta dai giornali in lingua slovena cercherebbe di "turbare la chiara visione delle cose" (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 1).

Gli slavi criticavano il trasferimento della sovranità finanziaria dalla Giunta provinciale alla Dieta istriana. Secondo *Il Piccolo* gli sloveni avrebbero diffuso erroneamente la notizia che questo trasferimento finanziario avrebbe dovuto solo nascondere il fatto che fossero inclusi i costi previsti per l'Esposizione provinciale e che questi gravassero sul bilancio della Dieta. Nascondere i costi dell'Esposizione provinciale sarebbe stato il vero motivo per il trasferimento finanziario.

Secondo *Il Piccolo,* gli slavi avrebbero cercato di bloccare un progetto "che sarebbe stato a cuore degli italiani" (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 2), cioè il finanziamento della mostra agraria e poiché questa faceva parte del bilancio totale, avrebbero bloccato tutti i futuri lavori che fossero investimenti necessari per la provincia.

Nell'articolo il giornalista del *Piccolo* cerca di trasmettere l'idea che i giornali sloveni diffonderebbero menzogne e che in verità i fatti sarebbero diversi: il capoverso tre comincia così: "Nulla di più falso" (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 3) in riferimento al resoconto dei media slavi.

Il Piccolo si presenta come fonte di informazione corretta e veritiera. Il metodo di ricorrere ad uno stile polarizzante corrisponde al metodo della *Schwarz-Weiß-Malerei*.

Il quarto capoverso sottolinea le inesattezze riportate dai giornali slavi: "Né corrisponde al vero [...]"; per passare infine a ridicolizzare la stampa slava per mezzo di una morfosintassi marcata: "È una commedia [...] nel campo slavo". Nell'uso di una lingua metaforica, Wodak ha identificato una *Emotionalisierungstrategie* che suscita emozioni negative nel lettore:

> "Già tre sedute plenarie erano state sciupate per ore ed ore da inutili discorsi ostruzionistici sui protocolli senza alcun altro scopo che quello di impedire che la Dieta si accinga all'esame di molti progetti presentatile. Che il programma economico della sessione fosse veramente serio, ammisero gli stessi assessori e deputati slavi che quando si fossero loro fatte le note concessioni linguistiche, dichiararono ripetutamente che avrebbero accettato quel programma come base di una attività dietale di riconosciuta utilità per il paese e le popolazioni."
>
> (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 5)

I deputati slavi sono indicati come violenti:"le violenze commesse contro la presidenza della Dieta"*;* "la loro politica di violenze e di megalomania", e sono responsabili di fronte ai propri concittadini che ora si trovano ad affrontare una serie di progetti infrastrutturali non approvati e cominciano pertanto a opporsi alla politica dei propri deputati:

> "[...] la colpa sarà tutta dei deputati slavi che respingendo ogni ragionevole accomodamento ad essi offerto credettero d'imporre con la violenza le loro pretese liguistiche per precedente accordo riservate al definitivo compromesso." (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 6)

L'obiettivo degli slavi di vedere riconosciuto il proprio diritto di riferire in lingua slava e di ricevere protocolli redatti nella loro lingua in quest'articolo è ridotto a meco pretesto. Gli slavi sono presentati in modo spregiativo: "[...] per far aprire gli occhi anche alle più ottuse menti di contadini asserviti al prete e al maestro agitatori [...]" (PICC, 01.11.1910, n. 10518, p. 2, capoverso 6) perché secondo l'articolista il danno ricade sugli slavi stessi a causa della loro politica di ostruzionismo.

A questo punto non è possibile stabilire cosa abbiano divulgato i giornali slavi, ma come riportato da altre fonti si apprende che un deputato croato aveva cominciato per primo ad agire in modo violento nella Dieta provinciale.

5.6. *L'Indipendente*: La concezione della parità linguistica nei tribunali del Litorale austriaco vista dal deputato Bartoli

Un testo che dimostra il punto di vista italiano sulla situazione linguistica nel campo giudiziario è stampato nella prima pagina dell'*Indipendente* del 19 dicembre 1910. Il testo è formato da otto paragrafi che occupano la colonna sinistra e reca il titolo: "La lingua italiana ed i tribunali". Il testo riporta un'interpellanza del deputato italiano Bartoli in cui si afferma che il Governo austriaco con l'assunzione di persone che abbiano conoscenza dello sloveno e del croato intende

"slavizzare" i tribunali del Litorale austriaco. Nel suo discorso, Bartoli, fa uso della litote "non lieve nocumento"[19] per confermare un concetto in modo attenuato. Secondo il deputato Bartoli, gli slavi dell'Istria sanno l'italiano, ma gli italiani non capiscono "i vari dialetti slavi". I giudici slavi benché incompetenti nel parlare italiano e provenienti da diverse province, sono preferiti e anteposti ai capaci giudici italiani. Un giudice italiano non sarebbe in grado di stabilire cosa sia riportato nei documenti in lingua slava e ciò, probabilmente risulterebbe dannoso per le parti italiane coinvolte:

> "Ora sotto il pretesto d'un teorico diritto d'equiparazione linguistica, favorito dalle tendenze anti italiane attualmente prevalenti in Austria [...]".
> (IND, 19.12.1910, n. 296, p. 1, capoverso 2)

> "La conoscenza delle lingue è il solito pretesto col quale vien favorita la slavizzazione dei Giudizi nel Litorale non solo a mezzo dalle trattazioni in lingua straniera ma benanco col preferire nel coprimento dei posti giudiziari candidati sloveni o croati, talvolta importati perfino da altre provincie. Sono avvenuti casi nei quali a giudici capaci, unicamente perché italiani e sotto il pretesto che non fossero in possesso di lingua furono anteposti giudici di nazionalità slava, anche se manchevoli nelle discipline giuridiche e borbottanti appena la lingua italiana." (IND.19.12.1910, n. 296, p.1, capoverso 4).

> Evidentemente le nomine si fanno non già sulla base della conoscenza dei codici ma su quella della grammatica." (IND.19.12.1910, n. 296, p. 1, capoverso 5).

Il deputato Bartoli parla del "capriccio" del Governo austriaca che fa insediare nel Litorale austriaco gente da altre zone della monarchia. Bartoli allude metaforicamente all'episodio della Bibbia in cui Dio come punizione per chi aveva osato progettare una torre che arrivasse al cielo, fa parlare gli operai in lingue diverse e incomprensibili fra loro per farli disperdere in tutto il mondo. In questo caso le troppe lingue parlate in Austria creano fraintendimenti. "[...] la Babele linguistica in Austria è già tanto grande" (IND.19.12.1910, n. 296, p. 1, capoverso 6).

La difficile situazione dovuta al plurilinguismo è vista come una punizione divina, provocata dall'Autorità austriaca che impone arbitrariamente il suo potere ai cittadini del Litorale austriaco. La nominalizzazione ("slavizzazione", "coprimento dei posti") crea *Widerspruchsfreiheit* e i fatti esposti sono percepiti facilmente dal lettore come realtà.

Giudizi sulla lingua slava sono espressi implicitamente opponendo nel titolo "la lingua italiana" ai "vari dialetti slavi". I slavi non sono in grado di parlare fluentemente l'italiano, anzi gli avvocati sono "borbottanti appena la lingua italiana".

---

[19] Il sostantivo "nocumento" deriva dal verbo "nuocere" e significa "danneggiamento" (cfr. Zingarelli, 2014: 1508)

5.7. *Il Piccolo*: La difesa dell'italianità di Trieste per mezzo del censimento

Nella rubrica "cronaca locale" *Il Piccolo* del 21 dicembre 1910, numero 10568, pubblica in prima pagina sul lato destro, nella penultima colonna, un articolo dal titolo "Il censimento imminente".

L'articolo sottolinea l'immensa importanza e le implicazioni del censimento. Agli italiani viene chiesto di difendersi e di diventare attivi contro gli slavi che cercano di convincere tanti cittadini a dichiararsi di lingua slava.

Il contesto del discorso di tipo argomentativo-appellativo di cinque paragrafi è il prossimo censimento. La funzione del testo di carattere emotivo è di suscitare emozioni contro gli slavi. Il censimento è paragonato a un voto degli abitanti sulla nazionalità. Si fa appello agli italiani di essere attivi contro i cittadini slavi e in seguito sono descritte le varie attività slave. Lo scopo è il mantenimento del carattere italiano della zona, come in seguito al censimento del 1900. L'articolista utilizza la strategia del *Sendebotentrick* presentando fatti lontani da quelli attuali e quindi difficilmente verificabili. Come emerge dai risultati del censimento del 1900 in quella circostanza il 77,36 % dei triestini fu attribuiti alla lingua italiana-ladina (cfr. Brix 1982: 190).

Nella frase introduttiva troviamo un *noi:* "siamo", "abbiamo detto", "vogliamo ricordare". L'uso del pronome rende facile far sì che il lettore solidarizzi con l'opinione riportata nel testo (*Solidarisierungsstrategie*). È sottolineata la straordinaria importanza del censimento paragonato a una "difesa nazionale e ad un plescibito di nazionalità".

La strategia dell'argomentazione polarizza fra un *noi* riferito alla maggioranza italiana di Trieste e gli sloveni che sono definiti "avversari", fanatici "missionari" (PICC, 21.12.1910, n.10568, p.1, capoverso 1+3).

Il secondo capoverso che pone in evidenza l'importanza del censimento inizia con un'anafora che crea un effetto enfatico dell'attributo "contati" che tende a conferire all'ufficialità degli italiani. Viene sottolineato il fatto che già il censimento 1900 ha sancito l'italianità di Trieste. Gli italiani, essendo la maggioranza hanno di conseguenza maggiori diritti che non possono essere contestati:

> "Nel censimento gli italiani sono contati e sono ufficialmente contati: onde i risultati di esso, che si rinnovano di dieci in dieci anni, costituiscono per un decennio il documento costituzionale del loro possesso etnico di territori, dei loro diritti collettivi di nazionalità, delle loro rivendicazioni di paesi contestati dall'audacia straniera. Il censimento del 31 dicembre 1900 con la sua solenne affermazione della dominante italianità di Trieste, è tuttora il gran libro aperto sul quale noi domandiamo ci sia riconosciuta giustizia e mercè il quale è impossibile che l'impetuosità degli avversari attenga di passare ogni segno."
> (PICC, 21.12.1910, n. 10568, p. 1, capoverso 2).

Il testo legittima quindi la prevalente presenza italiana nella zona già stabilita nel censimento precedente con la "solenne affermazione della dominante italianità di Trieste" la quale deve essere difesa contro la provocazione straniera (slava).
Allo stesso tempo si sta diffondendo un clima di incertezza: "la solenne affermazione della dominante italianità di Trieste" sembra in pericolo e con una metafora l'esito del censimento del 1910 è paragonato a un "gran libro aperto". Con l'aiuto di questo censimento gli slavi, in maggior parte di lingua slovena, intendono distruggere il carattere italiano della città. Una richiesta espressa nella prima persona plurale chiede che agli italiani "ci sia riconosciuta giustizia e mercè" in questo censimento, e gioca con l'idea che gli slavi, definiti "avversari", potrebbero costituire la maggioranza perché cercherebbero di "passare ogni segno" e quindi di "estinguere" gli italiani (*Emotionalisierungsstrategie*).

Nel terzo capoverso la lingua si fa agguerrita: il censimento è paragonato ad "un'arma" con la quale gli sloveni cercano di ottenere un vantaggio. L'autore di quest'articolo fa appello alla vigilanza della popolazione (italiana) perché controlli le attività degli sloveni nei quartieri della città. Gli sloveni cercherebbero di indurre i connazionali già italianizzati a indicare nei fogli di notifica la lingua slovena. Sono ricordate le varie attività politiche, come comizi e discorsi, in cui "gli avvocati sloveni concionano eccitando il sentimento nazionale, abbondando di promesse [...]" (PICC, 21.12.1910, n. 10568, p. 1, capoverso 3), ma non è indicato di quali promesse si tratti.
Gli sloveni divenuti triestini sono definiti "gli ignoranti", "gli inurbati", "i triestinizzati" che non parlano più slavo, che per lunga abitudine di costume e di lingua son divenuti italiani":

> "Dinanzi a tanta attività degli slavi, a tanto studio di investigazione statistica come di un problema tattico della conquista nazionale non può la cittadinanza italiana rimanersene indifferente ed inerte: deve anch'essa sentire come nel censimento le si muova guerra e nel censimento sia la sua inviolabile difesa deve anch'essa organizzarsi a collettività vigile contro le arti, i maneggi, le penetrazioni degli avversari, contrapporsi a ogni possibile manovra, aprire gli occhi a ogni tentativo ardito d'intrusione."
> (PICC, 21.12.1910, n. 10568, p. 1, capoverso 4).

La strategia discorsiva consiste nel paragonare il censimento ad una guerra civile: "conquista nazionale, nel censimento le si muova guerra" occorre ostacolare la parte slovena e "le arti", "i maneggi", "le penetrazioni degli avversari". Di fronte a questi pericoli gli italiani devono difendersi e non lasciarsi dominare dagli sloveni, ma "aprire gli occhi a ogni tentativo ardito d'intrusione" (PICC, 21.12.1910, n. 10568, p. 1, capoverso 4).

> "Ogni censimento è un'ora importante della nostra vita, e la più importante era nella indiscussa nostra maggioranza italiana." (PICC, 21.12.1910, n. 10568, p. 1, capoverso 5).

L'articolo si conclude con il fulcro del messaggio: "La indiscussa nostra maggioranza italiana." È qui che si pone il vero obiettivo, ovvero il mantenimento del predominio indiscusso della lingua e della nazionalità italiana (*Schwarz-Weiß-Malerei*).
Paragonando il censimento ad una guerra il testo crea uno scenario irreale.

Il Piccolo della sera del 23 dicembre 1910 pubblica al centro della prima pagina, su tre delle sei colonne, un articolo del corrispondente viennese Virginio Gayda, dal titolo "Una nuova intervista con l'onor. Pitacco. L'eliminazione degli italiani nella politica del Governo austriaco", in cui parla della "slavizzazione" di Trieste.[20]
In questo caso la nominalizzazione (*eliminazione, slavizzazione*) crea *Widerspruchsfreiheit*, cioè appare come fatto indiscutibile (cfr. Wodak 1989: 80).

5.8. *Il Piccolo*: L'influenza degli slavi sul censimento per mezzo dei loro uffici

Il 31 dicembre 1910, numero 10578 a pagina 2, inserito sul lato superiore nella colonna sinistra, nella parte della cronaca, *Il Piccolo* pubblica un articolo dal titolo "Gli slavi fanno il censimento".
Gli slavi hanno aperto uffici di censimento in tutte le zone della città di Trieste con lo scopo di raggiungere a un grande numero di dichiaranti come lingua d'uso la lingua slava. A causa della mancanza d'ufficialità non ci sarebbe garanzia di esattezza però non ci sarebbero da temere conseguenze di carattere giuridico. Nel caso di dubbio su cosa indicare sul foglio di notifica viene sconsigliato il chiedere aiuto a questi uffici, descritti come luoghi in cui prolifera lo slavismo.
L'espressione "uffici di censimento" è messa tra virgolette per segnalare che si tratta di uffici gestiti dagli slavi di carattere non ufficiale. Il secondo capoverso consiste in due domande retoriche che evidenziano che il vero scopo di questi uffici sarebbe influenzare le indicazioni sugli fogli di notifica.
La lingua d'uso in quest'articolo di quattro capoversi è identificata come "certificato ufficiale di nazionalità", il che non mancherà di creare dubbi e difficoltà interpretative ai cittadini. Il capoverso tre si apre con l'avverbio "veramente" che sottolinea l'opinione dell'articolista. Nel

[20] Dott. Giorgio Pitacco, Assessore comunale, del distretto elettorale di Trieste 3. Eletto il 14.11.1890 a seguito delle dimissioni del deputato Pagnini del Club dei liberali italiani.
(cfr.http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_P/Pitacco_Giorgio_1866_1945.xml?frames=yes)

"gran numero di uffici" di questo tipo si svolgerebbe uno "slavismo larvato" (PICC, 31.12.1910, n. 10578, p. 2, capoverso 3).

L'articolista ironizza attraverso un'altra domanda retorica, che rafforza l'enunciato, introdotta dall'avverbio *ora,* sull'intenzione degli uffici slavi "che si ispirano a una singolare uniformità" che servirebbe a uno "...slavismo larvato." I tre punti prima dell'espressione lasciano in sospeso una valutazione inespressa e spazio per interpretazioni dalla parte del lettore. L'articolista sconsiglia di chiedere aiuto in tali uffici in caso di dubbio, perché ai cittadini verebbero fornite solo informazioni atte a favorire gli slavi:

> "Là troverebbe subito una spiegazione; ma nessuno lo garantisce che sarebbe la giusta. Si rivolgano pertanto a persone di loro fiducia e che siano più imparziali, se proprio non vogliono domandarne all'autorità avranno sempre un parere più oggettivo di quello che può aversi in ufficio costituiti non per censire o per illuminare cittadini, ma per contare il maggior numero possibile di slavi."
>
> (PICC, 31.12.1910, n. 10578, p. 2, capoverso 4).

Un'avversativa introdotta dall'avverbio *ma* focalizza l'illegalità di questi uffici che darebbero informazioni solo per arrivare al "maggior numero possibile di slavi" (PICC, 31.12.1910, n. 10578, p. 2, capoverso 4).

La strategia del *Piccolo* è ovvia nel discorso di tipo referenziale: divide la popolazione in un *noi* (*non crediamo, sconsigliamo)* che denomina gli italiani e in un *loro* che indica la popolazione slava (*Wir-Sie-Diskurs*). Il lettore è così invitato a solidarizzare con l'opinione riportata (*Solidarisierungsstrategie*). I cittadini sono coscientemente rappresentati in modo polarizzante: i buoni sono gli italiani e i cattivi sono gli slavi (cioè croati e sloveni).

5.9. *Il Piccolo*: La "slealtà e furbizia slava" per ridurre gli italiani attraverso il censimento

Il 2 gennaio in prima pagina del *Piccolo* si trova l'articolo, il cui titolo è in forma di una domanda: "Gli slavi si sostituiscono al Governo nel censimento?" scritto in caratteri ornati. La domanda retorica non ha l'effetto di una domanda vera e propria, ma serve invece come affermazione mascherata da domanda che presuppone una risposta ovvia. L'articolista fa riferimento all'articolo del giorno precedente in cui il lettore è informato degli uffici slavi per il censimento. Gli slavi dell'Istria fanno un censimento anticipato con l'aiuto delle istituzioni slave e avvertono che non accetteranno i dati censiti dagli ufficiali governativi. Questi dati ufficiali vengono dichiarati incontestabili benché nel censimento precedente in Dalmazia gli italiani fossero stati censiti per difetto. Gli slavi, secondo l'articolista, si sarebbero presentati come vittime per ricevere favori dal Governo austriaco.

L'ipertema di quest'articolo è il censimento. L'argomento principale sono gli slavi che fanno un censimento anticipato e gli italiani che devono difendersi, il sottotema consiste nel reclamare potere nel Governo e nei Comuni da parte della componente slava.

Il metodo degli slavi, secondo l'articolista, consiste nel rafforzare il proprio gruppo etnico e l'indebolire la parte italiana. Per arrivare a questo obiettivo gli slavi si avvalgano delle istituzioni in cui slavi in funzione di pubblici funzionari diffondono gli interessi slavi e influenzano gli organi ufficiali. La tattica degli slavi è presentarsi come vittime per arrivare in seguito a "favori anche al di là del solito", cioè a un trattamento preferenziale da parte del Governo austriaco:

> "Per mezzo dei parroci, dei maestri e dei professori del Ginnasio croato, che scorazzano da mesi le campagne come se non fossero pubblici funzionari, ma agitatori agli stipendi di una fazione politica, gli slavi avrebbero fatto una anagrafe tutta loro particolare dello slavismo istriano. Ed ora vanno intimando ai Capitanati ed ai Comuni che qualora i risultati del censimento ufficiale non dovessero confermare quelli della loro speciale anagrafe, protesterebbero fino al tribunale di Dio e farebbero condannare al patibolo gli autori del rilievo ufficiale."
>
> (PICC, 02.01.1911, n. 10580, p. 1, capoverso 2).

L'articolo parla dello "slavismo istriano" per cui gli slavi affermano di non accettare altre cifre se non quelle censite da loro stessi. L'articolista utilizza una lingua metaforica che implica che gli slavi difenderanno con tutti i mezzi possibili queste cifre e "condannare al patibolo", cioè punire i revisori del censimento, risulta una minaccia per gli ufficiali italiani. Il fine dell'articolo di carattere persuasivo e appellativo è ridicolizzare le esigenze slave:

> "Naturalmente, questa trovata dovrebbe muovere dovunque al riso."
>
> (PICC, 02.01.1911, n. 10580, p. 1, capoverso 3).

L'inserimento del termine "naturalmente" rispecchia l'atteggiamento dell'articolista che sottintende che le pretese slave sono velleitarie e ridicole. La rappresentazione degli slavi e degli italiani in quest'articolo segue il concetto stereotipato: gli slavi sono definiti "agitatori agli stipendi di una fazione politica", "mestatori slavi", "agitatori slavi" (utilizzato due volte), "agitatori croati e sloveni". Le loro azioni sono descritte come segue: "fanfaronate degli agitatori slavi", "fanno la voce grossa", fanno un censimento "ad usum Chroatiae". L'articolista sceglie un latinismo per creare ironia e aggiunge che un tale approccio non sarebbe mai accettato dall'autorità. Agli italiani è esplicitamente rivolto l'appello di difendersi contro le "indebite ingerenze" di parte slava, e contro "debolezze favoreggiatrici di singoli organi dello Stato". Gli italiani sono descritti come leali verso la legge: gli ufficiali (italiani) fanno il censimento al tempo opportuno come prescritto dalla legge (e non prima, come gli slavi).

In questo testo non sono espressi giudizi diretti sulla lingua. In quest'articolo è omesso il riferimento alla lingua d'uso che però è sottinteso e costituisce il centro del tema trattato. L'articolista del testo cerca di suscitare emozioni (*Emotionalisierungsstrategie*).

5.10. *Il Piccolo*: Appelli ai triestini

Il 2 gennaio 1911, numero 10580 in prima pagina, *Il Piccolo* pubblica inoltre un testo persuasivo dal tenore di appello rivolto ai lettori e stampato a caratteri più grandi, in corsivo:

> "Ricordatevi che il censimento è atto di gran lunga più importante che una elezione. Un deputato resta in carica sei anni; un consigliere municipale quattro. Ma il risultato del censimento forma per dieci anni la base di ogni diritto nazionale della città!"
> (PICC, 02.01.1911, n. 10580, p. 1).

Il testo di carattere appellativo attira l'attenzione dei lettori su questo tema, che determinerà per un decennio lo status giuridico e economico all'interno della città. L'articolista si rivolge direttamente ai lettori, per sottolineare l'importanza dell'indicazione sui fogli di notifica. L'informazione sottintesa è che quello che conta è l'indicazione della lingua d'uso italiana per il mantenimento dell'italiano. Cioè l'informazione cardinale è omessa.

Il 5 gennaio 1911, numero 10584, in prima pagina, sempre nel *Piccolo* viene pubblicato nella cronaca locale in prima pagina un testo dal carattere persuasivo dello stesso tenore come quello inserito il 2 gennaio stampato a caratteri più grandi e in corsivo che si rivolge direttamente ai cittadini di una zona a forte presenza slava:

> "Abitanti del suburbio! Voi siete triestini come quelli della città, e la lingua d'uso dei triestini è l'italiana!" (PICC, 05.01.1911, n. 10584, p. 1).

Il testo è inserito accanto all'articolo della cronaca locale dal titolo "La caccia slava ai fogli di censimento". Il messaggio del testo è che il suburbio fa parte di Trieste e che a Trieste la lingua parlata è esclusivamente l'italiano. L'appello si rivolge direttamente agli slavi/sloveni del suburbio. Per il mantenimento del carattere italiano di Trieste è accertato che l'unica lingua d'uso a Trieste è l'italiana. Da ciò emerge che secondo *Il Piccolo* non sono accettate altre lingue in questa zona. Dunque il diritto indicare un'altra lingua nei fogli di notifica che l'italiano è negato e quindi non ci sono alternative.

La notificazione pubblicata sul *Piccolo* informa della proroga dei termini di consegna dei fogli di notifica al 15 gennaio 1911 (PICC, 10.01.1911, n. 10588, p. 2).

5.11. *L'Indipendente*: Populismo e demagogia nei titoli

L'Indipendente pubblica vari articoli concernenti il censimento e la lingua d'uso. Ecco un panorama dei titoli:

"La lingua italiana ed i tribunali" (IND, 19.12.1910, n. 296, p. 2); "I nostri interessi e quello dello Stato/Il censimento=Di un'elezione" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1–2); "Per il censimento", (IND, 30.12.1910, n. 305, p. 2); "Per il censimento" (IND, 02.01.1911, n. 1, p. 2); " Per il censimento" (IND, 04.01.1911, n. 3, p. 2); "Del censimento/Cose inaudite" (IND, , 9 gennaio 1911, n. 7, p. 2); "La lingua d'uso" (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2); "Del censimento/Le violenze degli slavi" (IND, 12.01.1911, n. 10, p. 2); "Radicalismo necessario" (IND, 17.01.1911, n. 14, p. 2); "Revisione del Censimento/abuso slavo" (IND, 19.01.1911, n. 15, p. 2).

5.12. *L'Indipendente*: Gli interessi degli italiani nel confronto di quelli dell'Austria

L'Indipendente numero 302 del 27 dicembre pubblica un articolo dal titolo "I nostri interessi e quello dello stato/Il censimento=Di un'elezione" posizionato in prima pagina sul lato destro e con il titolo stampato in caratteri grandi e in grassetto.

Benché nella prima parte del titolo i lessemi siano collegati con la congiunzione *e*, gli interessi degli italiani sono in contrastato con quelli dell'Austria. Nella seconda parte del titolo il censimento è equiparato a un'elezione in cui si gode della libertà di scegliere e di dare il proprio voto a un rappresentante politico.

Si esprime la speranza che la situazione politica dell'Europa resti pacifica. Gli italiani dei territori austriaci temono che l'alleanza della Triplice si disintegri e che resti la Duplice senza il Regno d'Italia, il che significherebbe nel caso di una guerra di essere costretti a combattere gli italiani del Regno d'Italia.

Gli italiani dicono di sentirsi poco importanti per l'Austria, la quale tenderebbe a eliminarli, specialmente a Trieste. Ai triestini è rivolto l'appello di difendersi attivamente e di non lasciarsi marginalizzare. I metodi dell'Austria per ridurre il numero degli italiani, si svolgerebbero attraverso il censimento favorendo dei brogli dalla parte slava, seguendo l'esempio attuale dell'elezione dei candidati della Camera del lavoro all'Istituto di infortuni.

Le ragioni del dissenso nei confronti della Triplice Alleanza si troverebbero nella situazione dei territori irredenti, quindi quelli associati all'Austria, i cui abitanti sono scontenti: "nesso diplomatico antipatico", "quella citata antipatia" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 2). L'articolista allude metaforicamente alle "piaghe di quella alleanza": gli ostacoli che pesano sulla Triplice sarebbero riconducibili alle "nostre questioni e alle nostre condizioni", alla "nostra disgraziata storia attuale" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 2+3). Il possessivo

nostre/ nostra serve a facilitare la solidarizzazione con l'opinione riportata nel testo (*Solidarisierungsstrategie*).

L'Alleanza era malcontenta delle tendenze irredentistiche degli italiani d'Austria, il che causava tensioni fra la monarchia austro-ungarica, la Germania e l'Italia.

L'Indipendente critica il parlamentare senatore Grabmayr, come riportato da un quotidiano viennese che avrebbe detto "buffe cose" riguardante gli italiani d'Austria. "Vari letterati e vari parlamentari d'ogni misura d'autorità" si esprimono a proposito sulla situazione degli italiani d'Austria.

Viene sottolineata l'importanza degli italiani "che stanno chiusi a una disperata difesa agli estremi lembi della terra italiana". Qui è messa in rilievo l'importanza della situazione degli italiani. i quali sono i protagonisti "della storia moderna" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 4).

Gli italiani, prima definiti poco importanti in questa parte dell'articolo adesso vengono presentati come attori importantissimi della situazione attuale.

Un'avversativa introdotta con *ma* cambia nuovamente il punto di vista sugli italiani prima citati come importanti in modo esagerato che crea emozioni:

> "Ma sono di quei protagonisti che a un certo momento dovrebbero sparire. Gli italiani soggetti formano cioè una quantità trascurabile, si ..., ma che molti, moltissimi, vedrebbero, violenti e nolenti, sparire dalla faccia della terra, se si vuole "in mare" "
> (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 5).

Il messaggio del paragrafo è: gli italiani sono già pochi nella monarchia asburgica, ci sono tanti ("molti", "moltissimi") (slavi) il cui obiettivo sarebbe estinguere gli italiani con ogni mezzo possibile ("sparire dalla faccia di terra").

Qui il metodo di creare esiti estremi suscita emozioni nei lettori, e si avvale del modello della *Schwarz-Weiß-Malerei*. Questa parte del testo cerca di suscitare emozioni (*Emotionalisierungsstrategie*) e crea l'impressione che i cittadini si trovino in una situazione simile a una guerra civile.

L'uso del linguaggio metaforico che paragona i territori italiani d'Austria a un nido in cui si riparano piccoli animali: "nido colpito da ogni sorta di malanni" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 6) cerca di suscitare emozioni nel lettore (*Emotionalisierungsstrategie*).

Una domanda retorica chiede chi abbia voglia di far scomparire gli italiani dall'Austria. Successivamente è identificato come colpevole il Governo asburgico, il capro espiatorio che mirerebbe non solo a marginalizzare gli abitanti italiani, ma addirittura avrebbe un "supremo interesse a eliminarli dalla vita civile":

> "Donde una politica che tende a togliere agli italiani tutto quanto forma ancor la loro forza, una politica che tende a renderli di sempre minore conto, quasi a eliminarli dalla vita civile! Sembra stare in questa eliminazione, cioè in questa distruzione civile un supremo interesse di stato." (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 8).

Il lettore è indotto a accettare come verità quest'interpretazione presentata attraverso la nominalizazzione: "eliminazione" e "distruzione civile" che suscita emozioni nel lettore (*Emotionalisierungsstrategie*).

Si fa appello agli italiani perché avvertano l'obbligo "di difendere il loro possesso attuale", "la loro attuale vita con ogni forza", con ogni mezzo possibile si afferma cioè che la difesa dovrebbe eseguita con:

> "un'intensità di energia enorme, quale è ispirata dalla disperazione, devono dunque essere provocate una continuità di vigilanza mai abbandonata, una combattività mai ribassata, una resistenza e una vigoria di portata massima."
> (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 9).

Come in un dialogo condotto nella prima persona plurale si chiede se i triestini si contrappongano in modo adeguato a quest'attività si constata che non si difendono a sufficienza. Adesso il censimento è posto al centro dell'attenzione, perché potrebbe essere eseguito in modo tale da danneggiare gli italiani.

"Un supremo interesse dello stato" sarebbe censire il maggior numero possibile di slavi e di trovare persone a indicare una lingua slava. Ancora una volta l'articolista domanda se ci sia un'operosità dalla parte italiana contro l'attività del governo austriaco e dà subito risposta negativa. Si chiede ad ognuno di stare attento e di contrapporsi "all'attività del governo austriaco e degli slavi" con lo scopo di impedire "dei brogli" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 15) da parte slava.

L'articolista presenta un attuale esempio di un'elezione all'Istituto infortuni per cui gli slavi sperano di vincere e fanno una "propaganda indiavolata".

Quando l'autore domanda in prima persona plurale se gli italiani affrontino quest'elezione in maniera adeguata e subito dopo risponde di no si crea una situazione pseudo-dialogica tra il lettore e l'articolista. Si chiede attraverso una domanda retorica perché gli italiani non promuovano i loro candidati.

Per finire vengono chiariti i "veri" interessi dello stato asburgico: favorire l'infiluazione slava nei territori italiani riducendo al minimo la presenza degli italiani stessi nel territorio triestino. Da ciò risulterebbe "la necessità dell'opera della difesa".

Il discorso di carattere populista ha lo scopo di suscitare emozioni e di incitare gli italiani contro i concittadini slavi, creando una realtà sulla base di un'impressione (*Emotionalisierungsstrategie*).

Nell'ultimo capoverso il linguaggio è bellicoso: l'autore afferma che "individua l'assalto contro il nostro possesso nazionale è moltiplicato", e esorta i cittadini italiani di non restare inattivi, ma di lottare e "a operare fino alla fine".

Il testo dà l'impressione che gli italiani d'Austria siano minacciati e che il Governo austriaco mirerebbe a volerli sostituire con gli slavi. Nostalgia verso il Regno d'Italia è implicitamente espressa: "sono le piaghe di quella alleanza di popoli" (IND, 27.12.1910, n. 302, p. 1, capoverso 2).

L'Indipendente numero 1 del 2 gennaio 1911 pubblica a pagina 2, un altro articolo dal titolo "Per il censimento", in cui indica ai lettori l'apertura di "un primo ufficio di informazioni per il censimento in via G. Boccaccio n. 7 ... ". L'articolo parla di altri uffici simili che stanno per essere aperti:

> "Era ora diciamo, e ricordiamo a chi deve provvedere che gli slavi hanno nel Comune ben *77 uffici* d'informazioni per il censimento. L'agitazione che fanno è enorme e frenetica: sembra da notizie pervenute, che nell'Istria facciano censimenti a uso e consumo privato e intendono opporgli agli ufficiali, accompagnandoli con minacce."
> (IND, 02.01.1911, n. 1, p. 2, capoverso 1).

Un *noi* decide di difendersi da questi avvenimenti e annuncia che anche gli italiani ("un gruppo di cittadini") vorrebbe aprire "un primo ufficio di informazione" mentre gli slavi ne gestiscono ormai "77".

Questi uffici degli sloveni sono presentati come luoghi in cui avvenerebbero manipolazioni. Graficamente, il corsivo del termine "uffici" indica che si tratta solo dei cosiddetti uffici in cui si ritrovano gli sloveni. I cittadini italiani sono invitati a essere cauti e a guardare con sospetto la popolazione slava. Come esempio, si forniscono inquietanti informazioni della difficile situazione dell'Istria.

Ci sarebbero già condizioni estreme. L'articolo cerca di suscitare tra i lettori una paura concreta:

> "Quale rivoluzione vogliono creare non si sa: certo è che approfitteranno di ogni parte debole per far numero ingannando. L'organizzazione è troppo vertiginosa perché si possa pensare che miri a ottenere soltanto una compiuta regolarità anagrafica. Si tratta di insegnare ciò che non sta nella regola."
> (IND, 02.01.1911, n. 1, p. 2, capoverso 2).

Le parole sono prese dal campo semantico bellico: secondo *L'Indipendente* gli slavi cercherebbero un rovesciamento della distribuzione della popolazione attuale di Trieste. Si cita il termine "rivoluzione" però subito dopo vengono messe in dubbio l'eventualità e le modalità di questa ipotetica rivolta. "L'organizzazione" con dei metodi illegali costringerebbe i cittadini a indicare la lingua slovena nei fogli di notifica.

Nel terzo capoverso sono elencati direttamente i sobborghi di Trieste e dintorni su cui si dovrebbe intensificare la sorveglianza e in parte si dovrebbe porre attenzione anche ai cittadini che vivono in certe situazioni familiari e si sottolinea inoltre che le ultime elezioni potrebbero essere utilizzate come dati comparativi per l'attuale censimento.

In questo testo si crea una forte polarizzazione tra un *noi*, ("era ora diciamo", "e ricordiamo", "noi dobbiamo provvedere", "noi ricordiamo specialmente") e "gli altri", cioè gli sloveni (*Solidarisierungsstrategie*). Per descrivere le azioni degli slavi si dice che "L'agitazione che fanno è enorme e frenetica"; in base alle notizie arrivate, l'autore dell'articolo parla dell'impressione che gli sloveni "...facciano censimenti a uso e consumo privato e intendono opporli agli ufficiali, ..." (IND, 02.01.1911, n. 1, p. 2, capoverso 1) vengono suscitate emozioni (*Emotionalisierungsstrategie*).

5.13. *L'Indipendente* e *Il Piccolo* del 7.01.1911
L'atteggiamento slavo relativo alla revisione dei fogli di notifica

L'edizione dell'*Indipendente*, numero 6 del 7 gennaio 1911 pubblica a pagina 2 un articolo dal titolo neutrale "Per il censimento".

Gli sloveni si mostrano aggressivi verso i commissari incaricati di svolgere la revisione dei fogli di notifica. Intanto è già stato notato qualche imbroglio effettuato da parte degli uffici slavi. A Roiano e a Scala Santa sono stati aggrediti commissari della magistratura. L'onorevole Wilfan cerca di intervenire per calmare gli animi e liberare uno sloveno arrestato. Gli slavi sono percepiti come minaccia. I cittadini devono distinguere tra i commissari legali e quelli slavi. Gli sloveni sarebbero stati fortemente incitati dai "caporioni" e adesso, a causa della violenza commessa da una sola persona, tutti gli sloveni vengono accusati di essere pronti a aggredire i commissari o commettere altre bassezze:

> "S'è già scoperta qualche truffa nei fogli di censimento fatti dagli uffici slavi: altre e belle ne vedremo in seguito. Intanto registriamo le violenze, per le quali sarà necessario che i commissari si mostrino meno gentili e più autoritari."
> (IND*,* 07.01.1911, n. 6, p. 2, capoverso 1)

L'affermazione generica crea l'impressione che l'autore di questo testo ne sappia di più, ma non voglia impegnarsi ad essere più esplicito. Questa strategia di non esprimere dati concreti contribuisce ad evocare un clima di vago timore.

Gli uffici slavi sono presentati come luoghi in cui tutti gli sloveni agiscono in modo disonesto. La prospettiva è che in futuro si verificheranno ancora più inganni degli sloveni. L'articolo di sei capoversi si occupa in seguito di due casi in cui un commissario italiano, con l'incarico di revisionare i fogli di notifica, è stato aggredito da uno sloveno. In un altro caso uno sloveno è stato arrestato.

Il consigliere municipale, dott. Wilfan aveva chiesto ufficialmente di liberare lo sloveno arrestato. Siccome il dott. Wilfan rivestiva due funzioni, di consigliere municipale e di presidente della società slovena, l'articolista mette al centro con una domanda retorica l'incompatibilità dei diversi ruoli, grazie ai quali Wilfan avrebbe il pretesto di fare politica filoslovena a Trieste, usufruendo della propria posizione:

> "Mirabile e graziosetto l'intervento dell'on. Wilfan, come tutti i suoi colleghi di capitanato, sempre pronto al posto di combattimento - e ciò sia detto a tutta sua lode: egli domandò "come consigliere municipale e come presidente della società slovena" che si mettesse a piede libero l'arrestato sloveno. Passi la veste di consigliere municipale: appariscente però, è vero, in polizia la veste di presidente della società politica slovena? A onor del vero, dobbiamo constatare che all'on. Wilfan non riuscì di innamorare con essa il commissario dott. Mlekus" (IND, 07.01.1911, n. 6, p. 2, capoverso 4).

L'autore dell'articolo ridicolizza i tentativi di mediazione per mezzo dell'espressione "Mirabile e graziosetto l'intervento dell'on. Wilfan". La descrizione dell'atteggiamento dell on. Wilfan con termini tratti dal campo semantico bellico (..."sempre pronto al posto di combattimento") serve a renderne ridicoli i tentativi di calmare la situazione. In quest'articolo è apertamente espressa la richiesta di maggiore rigore verso gli sloveni.

Il Piccolo del 7 gennaio 1911, n. 10585, pubblica in prima pagina un articolo dal titolo "Prepotenze slave per il censimento. La revisione sui fogli di notifica. Gli agitatori slavi fanno arrestare i commissari!" che si occupa dell'avvenimento in cui a Roiano, al numero 314 un certo signor Ferlogo ha buttato fuori il commissario Giacomo Vittori. Al numero 320 alcuni sloveni, fra quali un uomo di nome Bandel che si definisce delegato della "Società slovena" di Roiano, con le parole "Fuori di qua!" chiede prima in sloveno e poi in tedesco e alla fine in italiano la legittimazione del signor Vittori. Bandel ritiene che la tessera di questo sia falsa e costringe l'ufficiale ad andare con lui all'ufficio di censimento per verificare se Vittori è legittimato a revisionare i fogli di notifica. Chiarita la situazione, Bandel chiede scusa a Vittori. In un altro caso, presentato alla fine dell'articolo, un commissario di nome Sallustio compila un foglio di notifica per un uomo che si dichiara di lingua tedesca, ma alcuni sloveni gli impediscono a svolgere il suo lavoro e lo costringono a legittimarsi. Gli sloveni però conducono poi il commissario alla Polizia. Il testo di 13 capoversi ha tre sottotitoli stampati in grassetto: "A Roiano."; "Lo slavo dichiara in arresto il commissario", con punto esclamativo; e "Un commissario malmenato".

Viene alimentata la diffidenza verso i concittadini: gli sloveni sono presentati come minaccia per gli altri e si dice che nel caso del censimento agiscono in modo sleale e che devono essere tenuti d'occhio, anzi addirittura sorvegliati.

Attraverso un discorso ricostruito è riprodotta la scena tra un commissario e un delegato della "Società slovena" che chiede un certificato scritto che attesti la competenza del commisario che revisiona i fogli di notifica. Dal discorso emerge che il giovane sloveno del nome Bandel benché parli un italiano sgrammaticato, dipone di una certa conoscenza dell'italiano.
Gli slavi diffidano dei commissari autorizzati a effettuare la revisione dei fogli di notifica.

5.14. *L'Indipendente*: Il tema della lingua d'uso

L'Indipendente numero 8 del 10 gennaio 1911 pubblica un testo dal titolo "La lingua d'uso" stampato in grassetto in cui è tematizzata l'espressione contestata. L'autore del testo ritiene che né la nazionalità né la lingua familiare né la lingua materna fornirebbero informazioni sulla situazione di vita attuale dei cittadini. In seguito parla delle interpretazioni dell'espressione "lingua d'uso" e dà degli esempi pratici su cui ironizza.

Inizialmente il titolo viene ripreso in corsivo. La lingua d'uso viene definita come "frase innocua" e "frase semplice" che:

> "[...] molti per ignoranza, molti per cattiva voglia non sanno interpretare."
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 1)

L'autore del testo afferma che, benché sia così facile a capire il vero significato dell'espressione, da alcuni esempi emerge che in particolare lo slavo e la lingua tedesca sono stati dichiarati erroneamente lingua d'uso.
Domande retoriche come "Che cos'è la lingua d'uso?" e "Come si venne a determinare questa base?" (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 3) esprimono l'opinione dell'articolista e focalizzano la critica all'espressione lingua d'uso:

> "Si sarebbe appreso con molti casi incerti che lingua i cittadini delle diverse città parlino a tavola e in famiglia e non si sarebbe appreso qual'è l'aspetto nazionale d'ogni città, non si sarebbe conosciuto qual lingua connetta nella vita pubblica le diverse famiglie."
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 4)

Se si fossero utilizzate altre espressioni al posto di "lingua d'uso", come per esempio "lingua di famiglia" oppure "lingua materna", non si sarebbe potuto poi comprendere quale lingua venisse utilizzata nella vita pubblica.
Dopo questo paragrafo informativo segue una valutazione concreta per la scelta di quest' espressione:

> "Fu scelta quindi per fare il censimento la formula "lingua d'uso" che è la più ragionevole e sembrò la più conveniente ai partiti tedeschi."
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 5).

Il paragrafo successivo inizia con una domanda retorica: "Che cos'è avvenuto?" Qui gli slavi sono identificati come responsabili dell'interpretazione erronea dell'espressione "lingua d'uso":

> "[...] Che alla formula si è dato dagli agitatori politici, dai mestatori di torbidi un valore come se fosse una delle tre formule eliminate."
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 6).

Quindi l'articolo critica la scelta dell'espressione interpretata erroneamente dai cittadini mentre sminuisce e attacca la politica degli "agitatori politici e mestatori di torbidi".
Viene mostrato come il concetto mal interpretato si manifesti nel concreto: "[...] persone delle quali si deve pensare ogni bene" possano indicare per la serva slava lo slavo e per la cameriera tedesca il tedesco come lingua d'uso anche se tutte e due comunicano in italiano nel lavoro.

Con la domanda retorica "Forse prende delle lezioni?" riferita al datore di lavoro, cioè lezioni in lingua slava e tedesca per parlare con i dipendenti nella loro lingua, il testo prende una svolta ironica, perché ovviamente è chiaro che non è così. Segue un elenco di situazioni della vita quotidiana in cui è necessario parlare italiano. Con una serie di domande a cui viene subito data la risposta "no" in modo anaforico l'articolista produce una situazione pseudo-dialogica tra il lettore e l'articolista attraverso cui deduce che la lingua con cui ci si fa intendere a Trieste è comunque l'italiano tranne che in casi isolati:

> "Forse quando va con le guardie. Macchè, non sarebbe *comme il faut*! " [...]
> "E questa è l'italiana." (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 6).

L'articolista introduce un'espressione francese per creare ironia. L'articolista ribadisce che Trieste è una città italiana e che è evidente che "lingua d'uso" nel lavoro e nella vita quotidiana può essere solo quella italiana.

Il capoverso seguente comincia così: "E non c'è storiella più buffa [...]". Viene descritto come gli italiani del Regno d'Italia, per non avere problemi con la polizia, indichino per la serva lo slavo come lingua d'uso:

> "Capite, lingua d'uso in casa di regnicoli che parleranno prima il papuese che lo slavo, lo slavo diventa fantasticamente d'uso per la serva!" (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 7).

Questo paragone inverosimile introdotto dall'appello nella seconda persone plurale, ha lo scopo di rendere la situazione ridicola e di scherzare sulle lingue slave che probabilmente sono difficili da capire e da imparare. Il giudizio sulla lingua slovena è espresso implicitamente attraverso un paragone che indica la stranezza e lontananza dello slavo agli italiani.

Nel paragrafo seguente è come se qualcuno raccontasse una storia di prima mano:

> "E altrettanto buffa e bertoldesca è la storietta di due medici [...]"
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 8).[21]

Queste persone di lingua slava ma immerse in un contesto del tutto italiano avrebbero indicato lo slavo per l'intera famiglia. Per sottolineare la gravità e assurdità del fatto il termine slavo viene ripreso in corsivo con tre punti esclamativi tra parentesi. A questo punto dal testo emerge la supposizione che neppure la gente più colta probabilmente avrebbe proprio capito come interpretare nel modo giusto il senso dell'espressione "lingua d'uso":

> "Speriamo che i commissari domanderanno alle signore di quei medici che gentilmente provino a tradurre un brano del giornale slavo! Sarà da ridere per loro!"
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 8).

La strategia discorsiva referenziale parte da un *noi* ("speriamo") che rende facile la solidarizzazione con l'opinone dell'articolista (*Wir-Sie-Diskurs, Solidarisierungsstrategie*). C'è una presa in giro di persone "di cultura" che non hanno saputo interpretare la domanda del questionario:

> "Hanno, si capisce, notificata come lingua d'uso la slava e sono caduti, si capisce ancora, scientemente nell'illegalità, mentendo." ..." (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 9).

Gli avvocati slavi vengono diffamati come bugiardi. L'uso anaforico dell'espressione "si capisce, si capisce ancora" crea un effetto stressante accentuando il carattere emotivo della frase (*Emotionalisierungsstrategie*). Con un'avversativa "ma se presso ai privati [...]" l'articolista assume però un tono più polemico, rispetto alla bonaria presa in giro del paragrafo precedente, ed accusa "avvocati slavi" di avere "scientemente" frainteso la domanda:

> "Tanto è la lingua d'uso a Trieste l'italiana – non si trovi buffamente superflua in questo momento la proposizione – che gli slavi dovettero mettere una volta in una loro società dei cartellini che avvisavano che era proibito di parlare italiano!"
> (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 10).

L'articolista ribadisce il concetto che l'italiano è la lingua d'uso a Trieste, citando ironicamente il caso di una ditta slava in cui i dipendenti parlavano abitualmente italiano.

Un altro esempio parla di un medico che ha indicato come lingua d'uso il ceco. Per l'articolista, questa è una scelta ancora più assurda delle precedenti, perché è impensabile usare il ceco a Trieste.

---

[17] "bertoldesco" da "bertoldo": "da Bertoldo, un astuto contadino protagonista di un racconto di G.C.Croce (1550–1609); uomo rozzo ma astuto, finto tonto"(Zingarelli 2014: 266).

Dopo tutti questi esempi, il capro espiatorio (*Sündenbockstrategie*) è stato finalmente identificato:

> "Sarebbe stato facilissima cosa la notifica del censimento se la politicaccia degli slavi non avesse creato quel guazzabuglio intorno alla semplicissima frasetta " lingua d'uso" (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 13).

Cioè i colpevoli sarebbero gli slavi: con una metafora presa dal campo semantico agrario, viene stabilito che il loro piano non funzionerà e che saranno gli slavi a accettare come lingua d'uso l'italiano:

> "Essi hanno seminato la menzogna ma la zizzania che crescerà non varrà a disseccare i nostri fiori. E della tracotanza loro, qualunque cosa possa risultarci, saranno costretti a avere qui a Trieste come lingua d'uso l'italiana. E che cicca!" (IND, 10.01.1911, n. 8, p. 2, capoverso 14).

Quest'articolo conduce il lettore a una soluzione plausibile dei problemi concernenti la rilevazione dalla lingua d'uso. Il discorso è dominato da frasi negative che sottolineano la linea guida del testo, cioè colpevolizzare gli slavi per la situazione creatasi e stabilire un *noi* che deve difendersi e che crea l'effetto di solidarizzazione del lettore con l'atteggiamento dell'articolista (*Solidarisierungsstrategie*).

La lingua metaforica si avvale del campo semantico agrario con lo scopo di creare emozioni (*Emotionalisierungsstrategie*) e di suscitare due immagini contrastanti: gli sloveni collegati alla "zizzania" mentre gli italiani ai fiori. La minaccia è presentata in modo divertente, i borghesi slavi sono raffigurati come non ancora affidabili.

Gli altri quotidiani esaminati dedicano poco spazio all'espressione "lingua d'uso", però parlano del censimento e delle operazioni intorno a questa rilevazione.

5.15. *L'Indipendente*: Il censimento collegato alle violenze degli slavi

Il 12 gennaio 1911, nel numero 10, a pagina 2, *L'Indipendente* pubblica un articolo dal titolo "Del censimento" stampato in corsivo grassetto con il sottotitolo " Le violenze degli slavi ".

Il messaggio dell'articolo è chiaro: gli slavi falsificano i dati del censimento secondo un programma prestabilito e costringono i cittadini a indicare nei fogli di notifica la lingua slovena. Gli italiani devono essere cauti e impedire alle persone che sanno l'italiano di indicare lo sloveno. L'articolista critica cittadini triestini che avevano indicato lingue diverse dall'italiano e dà degli esempi. Critica poi l'inesattezza della statistica basandosi su cifre rilevate in tale modo errato. L'obiettivo degli slavi e delle persone di lingua tedesca sarebbe di ridurre drasticamente la presenza italiana a Trieste.

Gli sloveni perseguirebbero "un concreto programma" il cui obiettivo sarebbe di "falsare i dati che dovrebbero risultare dal censimento"; questo programma "era prestabilito e forma un concreto programma che essi esplicano non solo nelle nostre terre ma da per tutto". L'articolo nel primo capoverso parla di una società slovena attiva a "Klagenfurtt", di cui non viene citato il nome, che aiuta a compilare i fogli di notifica, però "minacciò ricatti a chi non voleva dichiarare quale propria lingua d'uso la slovena" (IND, 12.01.1911, n. 10, p. 2, capoverso 1).

Nel secondo capoverso un *noi* testimona le "violenze slave": "slavi che strappano di mano ai padroni di casa i fogli del censimento e all'atto aggiungono minacce", "altri correggono i fogli di cui si appropriano", "altri compilano addirittura le statistiche per altri di cui falsano la firma". Gli sloveni che agiscono qui rimangono anonimi. Attraverso la nominalizzazione ("violenza") è creata *Widerspruchsfreiheit*, ripresa due volte nell'articolo. Si crea l'impressione che ci sia un'enorme minaccia per i cittadini di lingua italiana attraverso le indicazioni falsate dagli sloveni e anche dai tedeschi e che questo processo potrebbe essere limitato e frenato solo per mezzo dell'accuratezza dei commissari (italiani) che fanno la revisione. Una avversativa indica la sola possibilità di fermare quest'attività arrivando ai dati giusti: i cittadini si dovrebbero osservare e controllare reciprocamente e così si potrebbe evitare che cittadini che sanno parlare l'italiano indichino un'altra lingua:

> "Abbiamo già accennato a esempi di insipienza e di malvolere. L'insipienza di uomini egregi che non sono riusciti a penetrare nel senso della norma statistica e hanno dato involontariamente delle indicazioni false" (IND, 12. 01.1911, n. 10, p. 2, capoverso 3).

Il terzo capoverso sottolinea la dichiarazione precedente che mira alla sorveglianza reciproca, mentre parla di persone che benché sappiano l'italiano hanno inserito un'altra lingua. Questa parte del testo parla delle persone che inconsapevolmente o per incomprensione, inseriscono nei fogli di notifica lingue diverse dall'italiano. Non solo gli slavi minacciano la conservazione dell'italiano a Trieste, ma anche quelli che inseriscono il tedesco. Vengono portati due esempi concreti, come quello di un professore di una scuola media che ha compilato il foglio di notifica in tedesco e indicato il tedesco come sua lingua d'uso:

> "Queste sono le basi su cui si fonda il censimento! Questa l'esattezza della statistica. Un' esattezza certamente avremo, e sarà per misurare l'estensione delle avversità che ostacolano la vita cittadina, per misurare il numero dei nemici che sono seminati nell'interno della città e ne minano continuamente la coesione nazionale. Non sapremo quanti sono gli slavi e i tedeschi, ma conosceremo la vastità dell'intrico entro cui si spera di soffocare la vita nostra."
>
> (IND, 12.01.1911, n. 10, p. 2, capoverso 4).

La significatività delle statistiche promosse dall'Autorità austriaca è messa in discussione, derisa e ne viene spiegato il vero vantaggio: rivelare i "nemici" che sono infiltrati in città e che

provocano disordine nella vita civile. L'articolista fa uso di metafore tratte dal campo semantico dell'agricoltura: "i nemici che sono seminati". Loro - i "nemici" che sono quasi infiltrati "minano continuamente la coesione nazionale". Viene sottolineata l'immagine della minaccia slovena creata da una parte della popolazione italiana e riporta l'opinione della politica editoriale dell'*Indipendente* con l'identificazione degli sloveni e croati come capri espiatori. Quindi si fa uso della *Sündenbockstrategie*.
È veicolato il concetto che il numero di nemici è grande e che i concittadini, cioè gli slavi e i germanofoni sono nemici che non solo boicottano la conformità del tessuto linguistico della città ma addirittura cercano di soffocare la vita degli italiani di Trieste.

Gli ufficiali italiani che operano la revisione del censimento sono quelli che controllano con "zelo e cura" le indicazioni. Quindi sono loro gli affidabili. Questo stile di polarizzazione tra i cittadini di varie lingue alimenta il conflitto.
La scelta dell'attributo "seminati" suggerisce l'infiltrazione capillare del "nemico" all'interno della comunità italiana e allude alla difficoltà di identificarlo.
L'uso del *noi* serve a solidarizzare (*Solidarisierungsstrategie*) con l'opinione riportata (*assistiamo, avremo, conosceremo*). Da questa statistica i cittadini di lingua italiana sarebbero in grado di riconoscere la dimensione reale della minaccia da parte dei concittadini di altre lingue, ma non di sapere veramente quanti *nemici* si trovino all'interno della città. L'articolo finisce con uno scenario apocalittico, secondo il quale la vita degli italiani a Trieste sarebbe a rischio. L'articolista fa uso del metodo della *Schwarz-Weiß-Malerei* che presenta gli italiani come le vittime e gli slavi come i violenti.

Le azioni degli slavi sono connotate negativamente: "[...] falsare i dati", si "appropriano" di fogli di notifica, "compilano per altri", "falsificano la firma" e costringono i cittadini a indicare la lingua d'uso slovena.

5.16. *L'Indipendente*: Una lettera come segno distintivo per gli sloveni

Un esempio di quali termini fossero ammissibili e accettati nel discorso nella comunicazione è costituito dal testo seguente, del tipo lettera commentata.

L'Indipendente del 18 gennaio 1911, numero 15, pubblica a pagina 2-3 una lettera intitolata: "Parole chiare per gli sloveni. Una spiritosa lettera", pubblicata prima nell'*Edinost* – un quotidiano sloveno.
In questa lettera del dott. Veronesi, datata 15 gennaio 1911, si riporta un episodio avvenuto fra lui e la sua cuoca slava. Un cliente ha riferito la conversazione avuta con la cuoca del dottore: "Trieste sarebbe affamata se non ci fossero gli slavi, di più che Trieste fu slava e tornerà slava."

Queste affermazioni hanno suscitato l'ira del dottore che in seguito avrebbe espresso la minaccia di "rompere un bicchiere sulla testa della cuoca".
In seguito il dott. Veronesi avrebbe poi calcato la mano, affermando che contro gli "infami sobillatori", (cioè gli sloveni) per "rintuzzare la loro vigliacca sfacciataggine" sarebbero occorsi invece non uno ma "dieci bicchieri".
Nel titolo è annunciato un messaggio di facile comprensione che vale per tutti gli sloveni, in realtà tutt'altro che divertente, ma contenente una minaccia fisica per quegli sloveni che esprimono la loro opinione sulla situazione attuale di Trieste.
L'Indipendente presenta la lettera così: tra "parole arcigne e selvagge vedemmo ieri nel giornale slavo questi simpaticissimo brano italiano", e dà un giudizio di valore opposto su entrambe le lingue, valutando lo sloveno come primitivo e l'italiano con un superlativo di connotazione positiva.
Il messaggio veicolato da questa lettera si allinea al filone antislavo ed è stampato come messaggio personale in cui è lecito esprimersi liberalmente.

L'Indipendente commenta questa lettera in modo da fare apparire peggiore l'atteggiamento degli slavi e constata: "vogliono far diventar padroni i servi, intanto." E aggiunge: "[...] alle serve, disgraziate contadine calate qui tra noi per sfamarsi e accettate senza antipatie nelle famiglie".
È usata la tecnica della *Schwarz-Weiß-Malerei* nei termini antonimici "padroni- servi". L'ordine sociale in questo periodo sta cambiando e gli sloveni non sono più disposti a sottomettersi, ma lottano per il potere.

5.17. *L'Indipendente*: Le "giuste"conseguenze per un insegnante che non ha indicato l'italiano come sua lingua d'uso

Il 17 gennaio 1911 *L'Indipendente* pubblica un articolo dal titolo "Radicalismo necessario" stampato in maiuscolo a pagina due, posizionato sulla penultima colonna al margine inferiore sinistro accanto agli articoli dai titoli "Per l'università italiana" e "Gli slavi del Frenocomio".
In quest'articolo è messa in dubbio l'esattezza dei dati rilevati attraverso il censimento. Sono presentati dati rilevati da famiglie che avevano indicato diverse lingue d'uso per i membri della stessa famiglia. Un professore di una scuola pubblica italiana, dopo aver indicato il tedesco come lingua d'uso, è stato espulso dalla Lega degli insegnanti:

> "Se ne sono vedute di crude e di cotte con questa storia del censimento: sarà una statistica che l'esattezza avrà soltanto in potenza o nella speranza. I fasti[22] sono curiosissimi: ci sono di quelli che hanno indicato per sè la lingua d'uso slava, per la moglie la tedesca: altri che hanno dichiarato il serbo- croato per sè e lo sloveno per la serva; altri ancora lo slavo per sè e l'italiano per la moglie; c'è qualcuno infine che ha messa l'indicazione tedesso [sic! A.K.][23] per sè, slavo per la moglie e l'italiano per i figli! Sono tutti questi episodi interessanti ai quali speriamo provvederà l'opera di revisione dei commissari oggi iniziata."
>
> (IND, 17.01.1911, n. 14, p. 2, capoverso 1).

Il passo è introdotto da una coppia di aggettivi antonimici: "crude-cotte"; quindi l'alternanza riferita alla lingua slovena, serbo-croata, tedesca, e italiana che vengono decisamente contraffatte più e più volte, la correttezza dei dati rilevati è messa in dubbio. "Potenza" e "speranza" non sono antonimici, anzi qui hanno quasi valore di sinonimi. Indicano qualcosa che esiste come pura possibilità, appunto "in potenza" o come "speranza". Il senso del discorso è che l'esattezza dei risultati del censimento è pura teoria. Inoltre si ironizza sugli avvenimenti, definiti con l'uso del superlativo "curiosissimi" e "episodi interessanti". Con lo "speriamo" l'articolista fa uso del *noi* come mezzo di solidarizzazione (*Solidarisierungsstrategie*) con il lettore e mostra la posizione degli italiani liberali che si appellano alla coscienza nazionale italiana (*Emotionalisierungsstrategie*).

L'articolo si riferisce in seguito a un professore "d'una scuola media italiana che ha dichiarato lingua d'uso per sè e per la sua famiglia il tedesco". Per suscitare emozioni nel lettore vengono scelti tanti termini emotivi: "la più triste impressione tra i cittadini", "è l'atto quasi incredibile"," ha suscitato sdegno". L'articolista utilizza la tecnica della *Emotionalisierungsstrategie*:

> "..., scoprendosi così in qual modo fosse curata la elettissima missione affidata ai docenti delle nostre scuole dal Comune che si vuole concordi nell'opera di difesa nazionale e nell'opera di cultura che deve riuscire a onore della città e che deve incominciare nella scuola anzitutto coll'esemplare condotta degli insegnanti stessi."
>
> (IND, 17.01.1911, n. 14, p. 2, capoverso 2).

Non è espressa solo diffidenza verso l'Autorità per quanto riguarda il controllo del personale scolastico ma l'uso della lingua italiana è equiparato alla "difesa nazionale" la cui base secondo l'articolista è nella scuola. *L'Indipendente* prende una chiara posizione contro questo professore e ritiene necessario escluderlo dalla "Lega degli insegnanti":

---

[22] Il termine *fasti* è il nominativo plurale, deriva dal latino e risale al 1554 e significa "giorni in cui il pretore poteva amministrare la giustizia", da *fas* "comando divino" ed ha diversi significati. Nell'uso figurativo esprime "ricordi di avvenimenti grandiosi e memorabili".

[23] A. K. sono le mie iniziali

"[...] con giusto procedimento radicale; fatta sabato una adunanza della Lega degli insegnanti volevano decretare l'espulsione del socio che aveva tra altro non corrisposto agli obblighi dello statuto." [...] "Comunque si voglia procedere, riteniamo giusto questo atto di radicalismo che è del tutto conforme all'enormezza commessa da quell'insegnante che coprendo un ufficio così nobile avrebbe dovuto dare esempio di perfetto senso morale."

(IND, 17.01.1911, n. 14, p. 2, capoverso 3).

Il professore suddetto prima di essere espulso dalla "Lega degli insegnanti" aveva inviato in anticipo le sue dimissioni. Ancora una volta viene rafforzato il *noi*: "riteniamo giusto questo atto di radicalismo", seguito immediatamente dalla giustificazione della posizione dell'*Indipendente.*

Nel gennaio del 1911 quasi ogni giorno sull'*Indipendente* vengono pubblicati articoli sul tema del censimento: 4 gennaio "Per il censimento" seguito da un articolo "Uffici per il censimento"; il 11.01.1911, nel numero 9, "Del censimento" (che si apre con le parole: "Gli slavi intensificano, se è ancora possibile...").

Un articolo *dell'Indipendente* del 19.01.1911, numero 16, reca il titolo "Del censimento".

L'articolo parla della revisione appena incominciata e illustra l'atteggiamento degli sloveni verso i commissari incaricati della revisione del censimento e i metodi di influenzare i dati a vantaggio degli slavi:

"[...] constatazione dei soprusi e delle prepotenze commesse dagli slavi. Ne hanno tante sulla coscienza costoro che sono fieramente indignati che si faccia... la revisione e spesso i commissari devono ricorrere all'autorità di polizia."

(IND, 19.01.1911, n. 16, p. 2, capoverso 1).

Gli sloveni perseguirebbero con tutti i mezzi possibili l'obiettivo di convincere il maggior numero possibile di persone a registrare lo sloveno come lingua d'uso. Tutto ciò dimostrebbe le caratteristiche dell'agire degli sloveni: "...si bene nell'agguato", "nell'insidia","con la truffa", "col sopruso" (IND, 19.01.1911, n. 16, p. 2, capoverso 2), espressioni che servono a creare emozioni negative (*Emotionalisierungsstrategie*).

Diego de Castro parla della situazione terribile degli commissari ufficiali a Servola che furono minacciati e che non poterono revisionare i fogli di notifica il 18 e il 19 gennaio del 1911. De Castro ritiene inoltre che non furono azioni aggressive coordinate degli slavi, ma casi isolati (cfr. De Castro 1977: 139).

Lo scopo degli sloveni su cui *L'Indipendente* ironizza sarebbe ottenere che la lingua d'uso di Trieste fosse lo sloveno: "[...] con lo scopo ridicolo di far apparire come lingua d'uso a Trieste lo sloveno!" (IND, 19.01.1911, n. 16, p. 2, capoverso 2).

Agli sloveni presentati come nemici degli italiani ("appostati sulla via della nostra civiltà per aggredirci") viene assegnati non solo il ruolo del capro espiatorio ma anche quello dell'aggressore. I pronomi possessivi sottolineano la differenza tra due poli senza indicare direttamente i nomi dei protagonisti. Il testo è pieno di dettagli di natura dispregiativa: "serve idrofobe" probabilmente esprime l'idea che quelle serve non usassero tanta acqua per le loro pulizie oppure fossero incapaci di controllare la propria aggressività animalesca.

L'articolo critica i cittadini che per i loro negozi utilizzano insegne scritte non solo in italiano, ma anche in sloveno. La vita degli sloveni in questo testo viene ridotta alle funzioni di base e svilita:

> "Masticano e digeriscono la vita in italiano e vorrebbero far credere con le false indicazioni che spampano[24] slavicamente per la città la loro boria nazionalistica e se fanno i commercianti, se fanno qualunque cosa che non sia copertura d'uffici governativi si rannicchiano entro un involucro ipocritamente italiano. Le loro risorse sono tra l'altro le serve: imbevono quelle povere idiote con tutto l'alcool di cui dispongono e ne approfittano per tener fedeli chissà quanti loro innamorati fornai, calzolai e ex- soldati." (IND, 19.01.1911, n. 16, p. 2, capoverso 2).

L'articolo riporta l'opinione che anche le serve d'origine slovena non avrebbero lo sloveno come lingua d'uso perché obbligate a usare l'italiano nel loro lavoro a Trieste, e quindi la loro lingua d'uso sarebbe l'italiano. Dunque sarebbe un'indicazione sbagliata inserire lo sloveno come lingua d'uso: "con le false indicazioni", "boria nazionalistica".

Vengono denigrati gli sloveni che, diventati commercianti, mantengono la lingua slovena e intendono comunque penetrare campi riservati esclusivamente agli italiani. La supposta vicinanza degli sloveni al Governo austriaco è espressa così: "se fanno qualunque cosa che non sia copertura d'uffici governativi".

Sono descritte come drammatiche le situazioni affrontate dai commissari. Spesso la polizia doveva intervenire a calmare gli animi per rendere possibile il lavoro dei commissari. L'articolo conclude con l'accenno al compito dei commissari di "correggere tutte le mistificazioni e tutti gli errori" (IND, 19.01.1911, n. 16, p. 2, capoverso 3), e ancora: i commissari secondo

[18] *spampanare* ha due significati diversi: privare le viti dei pampini oppure letteralmente *vantare* (cfr. Zingarelli, 2014: 2243); qui è erroneamente usata il verbo nella prima persona singolare invece che nella terza persona plurale.

l'articolista dovrebbero svolgere il loro lavoro "[...] secondo gli interessi della verità e della giustizia".

La "verità" cui allude *L'Indipendente* intanto è ovvia: a Trieste si parla italiano e tutti coloro che vivono lì dovrebbero parlare solo italiano.

5.18. La *Triester Zeitung*: Una riunione di protesta dell'associazione slovena "Edinost" del 26 gennaio 1911

La *Triester Zeitung* del 27 gennaio del 1911, numero 22 pubblica a pagina 2 nella rubrica "Tageschronik" un breve articolo dal titolo "Zur Volkszählung". L'articolo è posizionato sul lato destro e consiste di un solo capoverso. Una riunione di protesta si è tenuta nel "Narodni Dom" indetto dall'associazione slovena "Edinost". Nella riunione è stata approvata una risoluzione contro la rubrica della lingua d'uso, il procedimento da parte degli organi magistrali e il comportamento dei proprietari italiani di case. In effetti i partecipanti, tra loro il deputato dott. Rybař, richiedono l'annulamento del censimento del 1910 a Trieste e i dintorni e la ripetizione del censimento con metodi legali. Cinque manifestazioni di protesta slovene si sono svolte nell'area di Trieste in questo giorno.

Dietro il titolo neutro viene riportata la richiesta degli sloveni della cancellazione del censimento appena effettuato. Le richieste degli sloveni a Trieste sono presentate in un linguaggio chiaro e neutrale. Il nome del deputato slavo è scritto con l'accento tipico per le lingue slave.

6. Conclusione

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di scoprire come sono stati riportati dai quotidiani i conflitti linguistici nel Litorale austriaco. A tal fine sono stati esaminati articoli di giornale della stampa ufficiale di Trieste e della stampa italiana per poter rispondere alla domanda iniziale: Come venivano recipiti i conflitti linguistici ed etnici di inizio Novecento nella stampa di Trieste all'epoca dei censimenti del 1910?

In questo periodo le tensioni fra la popolazione italiana e quella slava avevano già raggiunto un apice.

I conflitti linguistici appaiono in primo piano, ma dietro infuriano le problematiche sociali. I temi sociali si riflettono soprattutto nelle lingue. Le richieste in campo linguistico costituivano una minaccia per l'elemento italiano. Al centro della polemica condotta dalla stampa filoitaliana si trovavano gli slavi.

La rilevazione della lingua d'uso del 1910 incentrò un discorso linguistico-ideologico sul multilinguismo nei media e nella politica non solo a Trieste e nel Litorale austriaco, ma nell'intero Impero austro-ungarico. I dati della rilevazione della lingua d'uso sarebbero stati il punto di riferimento per la distribuzione delle risorse per i successivi dieci anni, e ciò aveva portato ad un'accesa propaganda contro la popolazione slava.

Il conflitto linguistico italo-slavo nella Dieta istriana è riportato in modo particolarmente attenta dai giornali triestini esaminati.

Anche in quel periodo i quotidiani influenzavano l'opinione pubblica ed erano utilizzati come mezzo di mobilitazione politica. In particolare, nelle aree di confine culturale, in cui convivevano molti gruppi etnici diversi, l'impegno per l'equiparazione della propria nazionalità svolgeva un ruolo importante nel dibattito pubblico.

Gli articoli selezionati trattano i campi toccati dal tema della diversità linguistica, in particolare la questione del censimento della lingua d'uso, ma anche i settori della società in cui l'atteggiamento della minoranza slava conduceva a proteste e opera di denigrazione da parte della maggioranza italiana: disordini causati dalle tensioni latenti tra la popolazione di lingua italiana e le minoranze, prevalentemente, come già evidenziato, di lingua slava. A rigor di termini, il tema della lingua giocava un ruolo fondamentale in tutti i settori sociali. Particolare enfasi era posta sull'uso delle varie lingue minoritarie in ambito giudiziario, nei tribunali, nel Parlamento, nella Dieta e nell'ambito dell'istruzione.

I vari giornali, in genere, servivano ciascuno il proprio pubblico. La stampa ufficiale della monarchia asburgica stabiliva contatti regolari con la propria platea di lettori. Gli annunci pubblicati, per esempio in forma di notificazioni, redatte in quattro lingue, cioè in italiano,

tedesco, sloveno e croato, erano l'organo ufficiale dei governanti. I giornali ufficiali per essere autentici, affrontavano gli avvenimenti attraverso l'uso di scarsa aggettivazione.

Una parte degli articoli analizzati tratta la richiesta degli slavi per la tutela della lingua slava a livello politico e nella vita quotidiana; dagli articoli della stampa italofila però queste richieste dai politici della maggioranza italiana venivano classificate come minacce.

Le strategie per influenzare l'opinione pubblica erano varie e ogni quotidiano utilizzava le proprie strategie discorsive.

Specialmente *L'Indipendente* e il *Piccolo* pubblicavano numerosi articoli concernenti la rilevazione della lingua d'uso e le richieste linguistiche dagli slavi. *L'Indipendente* e *Il Piccolo* riportavano notizie su base giornaliera e attraverso una quotidiana ripetitività possono aver esercitato un'influenza determinante sulla formazione dell'opinione pubblica. La reazione dei lettori di testi ricchi di sentimenti e emozioni però non è accertabile. Cioè, non è veramente possibile stabilire a così grande distanza temporale quali parti della popolazione recepissero questi testi con impassibilità.

Gli scarsi fatti di cronaca pubblicati nell'*Osservatore Triestino* sono redatti in un linguaggio relativamente neutro, quasi rassicurante. *L'Osservatore Triestino* presenta i fatti in una lingua abbastanza neutra di carattere informativo e tende a smorzare i toni. Le richieste linguistiche degli slavi sono riportate in modo neutrale. Dai testi esaminati ho colto l'impressione che i conflitti a carattere nazionale solo sporadicamente vengano trattati dall'*Osservatore Triestino*. Sono stampati testi di carattere prescrittivo, stampati nelle lingue del Paese, con i quali il quotidiano si presenta come portavoce dell'Austria, interessata all'ordine sociale. Il giornale è distante dalla stampa filoitaliana che cerca di suscitare emozioni.

L'Osservatore Triestino sembra fornire informazioni in modo più pacato rispetto alla *Triester Zeitung.* La *Triester Zeitung,* stampata in tedesco, fornisce le informazioni in modo dettagliato. Sembra che i lettori della stampa ufficiale tedesca non siano emozionalizzati, ma confrontati con un discorso che si attiene massimamente ai fatti concreti.

Le notizie sui quotidiani ufficiali della monarchia asburgica sono diverse da quelle pubblicate sul *Piccolo* e sull*'Indipendente,* cioè meno emotivamente connotate e di solito non si occupano di tanta cronaca. Comunque, la forma espressiva usata nei media ufficiali come l*'Osservatore Triestino* e la *Triester Zeitung* sono in netto contrasto con il linguaggio emotivamente carico del *Piccolo* e soprattutto dell*'Indipendente.*

Il Piccolo e *L'Indipendente* erano finanziati dai liberali nazionalisti italiani e questo si riflette sul linguaggio di entrambi i giornali, sia pure in maniera diversa. Le strategie di manipolare la

pubblica opinione sembrano ovvie ma sono diverse. *L'Indipendente* si avvale di un linguggio più aggressivo.

L'Indipendente fa uso del metodo dell'esagerazione perché insiste sulla minaccia slava, mentre era ovvio che lo sloveno non sarebbe mai divenuto lingua d'uso della maggioranza in città. Il concetto di equiparazione della rilevazione della lingua d'uso alla nazionalità è la base della polemica antislava. La polarizzazione del linguaggio usato negli articoli dell'*Indipendente* concernente il censimento del 1910 diventa sempre più aspra nel gennaio del 1911. *L'Indipendente* insiste in modo iperbolico sul concetto della "slavizzazione" e della marginalizzazione dei triestini e utilizza strategie per suscitare emozioni e manipolare il pubblico attraverso la ripetizione costante di certe sequenze di parole. Le strategie discorsive dell'*Indipendente* si esprimono attraverso un linguaggio strapieno di populismi, in cui si esprime disprezzo verso le minoranze etniche. Attraverso il discorso altamente emozionalizzato, *L'Indipendente* ha influenzato l'ideologia nazionale dei liberal-nazionali di Trieste. Gli articoli esaminati esprimono ostilità verso gli slavi diffondendo l'idea secondo la quale il governo austriaco mirava a "slavizzare" tutti gli ambiti importanti dell'Istria e di Trieste. Sono creati scenari irreali ed è preannunciato un futuro incerto per gli italiani. Il censimento viene paragonato a un'elezione in cui si può scegliere per chi votare e ad una guerra in cui ci si deve difendere.

Anche *Il Piccolo* cerca di polarizzare e di aizzare la popolazione italiana contro gli slavi triestini e dell'Istria. Per rendere consapevole la minaccia slava ai lettori sono presentate le cifre dei censimenti precedenti. Le strategie discorsive consistono nell'accentuare le proprie buone qualità e nel rafforzare quelle negative attribuite agli slavi, definiti "avversari" (*Schwarz-Weiß-Malerei*), e nel sottolineare la legittimazione degli italiani nella zona presentandoli come popolo autoctono. Secondo *Il Piccolo* i deputati slavi hanno "esorbitanti pretese linguistiche" e non riconoscono "i diritti italiani". Gli italiani mirano alla "pace nazionale" ma alle condizioni italiane e gli slavi provocano "la guerra ad ogni costo".

Nel *Piccolo* il censimento viene paragonato a una "difesa nazionale". *L'Indipendente* e *Il Piccolo* suggeriscono agli italiani l'immagine della imminente "slavizzazione" di tutti gli ambiti della società di Trieste e del Litorale austriaco voluta dal governo austriaco e messa in atto per mezzo del censimento. L'intensificazione della polemica nella stampa filo-italiana raffigura gli sloveni come mostri e crea scenari irreali: gli italiani sono presentati come vittime e come quelli che lottano contro la propria "estinzione" a Trieste e nel Litorale austriaco. Termini con connotazioni negative, minacciose e denigratorie vengono riferiti agli sloveni.

La minoranza linguistica viena degradata, le sue azioni per ottenere uguali diritti in campo linguistico sono equiparate dalla stampa italofila a scenari bellici. La linea di ragionamento è emotivamente amplificata e le componenti italiana slave sono aizzate l'una contro l'altra. L'immagine negativa dello sloveno/slavo che emerge dagli articoli analizzati è pregiudiziale ma presentata come reale da parte della stampa irredentista e italofila.

Tra le strategie descritte da Wodak sono la *Schwarz-Weiß-Malerei, Abschieben von Schuld, Opfer-Täter-Umkehr* la *Sündenbockstrategie* e la *Emotionalisierungsstrategie* ad essere largamente impiegate nei discorsi della stampa italofila. Anche la *Solidarisierungsstrategie* attraverso l'uso del *noi* per solidarizzare gli abitanti di lingua italiana contro gli slavi è impiegata negli articoli della stampa italofila.

Lo scopo di queste strategie è la diffamazione dell' "avversario" e il suo punto di vista. A livello linguistico nel testo si trovano raffigurati scenari irreali e paurosi secondo cui, per esempio, gli italiani sarebbero destinati a scomparire e ad essere sostituiti dagli slavi (cfr. capitolo 5.12). Le forme di verbalizzazione di scenari irreali sono rappresentate a livello di frase da domande retoriche.
In tutti gli articoli dell'*Indipendente* concernenti il censimento gli sloveni sono screditati tramite l'attribuzione di termini di connotazione o negativa o bellicosa o riferita alla fauna selvatica o al campo semantico dell'agricoltura. Il pericolo dello slavismo è illustrato in modo esagerato ed è espresso in un atteggiamento slavofobo. La prospettiva degli articoli è quella italiana che temeva la proliferazione dell'elemento sloveno a Trieste. Gli sloveni sono presentati come avversari e mai come concittadini. Gli italiani invece sono rappresentati come vittime che agiscono in piena onestà. Dunque la separazione creata tra "i buoni e i cattivi" viene giustificata e sottolineata con vari argomenti.
Sia *Il Piccolo* che *L'Indipendente* scegliono il metodo di omettere certe informazioni e presentano gli avvenimenti soltanto dalla prospettiva liberale italiana, sempre in modo polarizzante ed esagerato, creando così una realtà a sè stante. Questa strategia manipola il lettore che crea la sua opinione sulla base dei messaggi divulgati dal quotidiano in cui ha fiducia.

Gli articoli dei giornali dell'epoca, in particolar modo quelli stampati nel *Piccolo* e nell'*Indipendente,* spesso sono connotati ideologicamente. I testi esaminati sono visti nel loro contesto storico e le argomentazioni sono analizzate secondo loro valore razionale e emotivo.

Nelle strategie argomentative della stampa italiana volta a diffondere un'immagine negativa degli sloveni viene impiegato largamente il discorso della differenziazione tra gli sloveni e gli

italiani, tramite la contrapposizione del pronome *noi* che presenta una connotazione positiva e un *loro* associato ad una connotazione negativa (*Wir-Sie-Strategie*).

Per mezzo del linguaggio affettivo, sia *Il Piccolo* che *L'Indipendente* cercano di suscitare emozione nei lettori. Ribadendo costantemente negli articoli gli attributi legati a un particolare gruppo etnico, vengono create nuove realtà, che rispecchiano l'orientamento dei rispettivi editori di giornali e quindi l'opinione di una parte della popolazione residente.

Giudizi sulla lingua oppure valutazioni sulla pronuncia si trovano nell'*Indipendente,* che stampa il discorso del deputato Bartoli che paragona la situazione linguistica nella Corte di Giustizia d'Austria alla "Babele linguistica". I testi stampati in sloveno vengono descritti come "intrico di vocali e di suoni incomprensibili, tra un accavallarsi di parole arcigne e selvagge" (capitolo 5.16). I nomi slavi nella stampa italiana sono scritti senza gli accenti tipici delle lingue slave e italianizzati come mostra un esempio del *Piccolo:* Dinko Trinajstić diventa Domenico Trinajstic.

I conflitti linguistici di cui si occupano i quotidiani nel periodo del censimento adombrano contrasti più profondi sul piano sociale ed economico. Gli slavi non vogliono solo diritti linguistici e scuole primarie di lingua slovena, ma un miglioramento sul piano economico e iniziare una rapida ascesa sociale. Tutto ciò è visto dall'elemento maggioritario italiano come minaccia non solo socio-economica ma per la propria stessa sopravvivenza. Il crescente nazionalismo degli slavi rafforzava la loro lotta per l'indicazione della lingua slava nei fogli di notifica.

La maggioranza politica italiana ridicolizza le richieste linguistiche della minoranza slava. Gli italiani interpretano l'indicazione dell'italiano come lingua d'uso come il loro diritto originale a Trieste e nell'Istria e negano i diritti linguistici delle minoranze. Si può constatare che gli italiani di Trieste si sentivano superiori alle persone di lingua slava e cercavano di attenersi al modello dell'assimilazione dei parlanti altre lingue all'italiano.

In termini generali si può affermare che quando non c'è equilibrio economico e sociale all'interno di uno Stato, non c'è neppure l'equilibrio linguistico. I censimenti rendevano visibili i conflitti latenti nella società all'interno dell'Austria e in particolare del Litorale austriaco.

La legge sul regolamento delle varie lingue minoritarie creava conflitti tra le etnie. La monarchia asburgica non stabilava criteri per il mantenimento e la diffussione delle varie lingue minortiarie.

Pirker nei suoi studi per la protezione delle minoranze parla di un *Mehrwert*, cioè un valore in più per una società (Pirker, 2017: 333–337).

La sfida è quella di stabilire leggi che garantiscono l'autonomia di una lingua minoritaria. Il riconoscimento della lingua e dell'etnia all'interno di una società rappresenta la base dell'esistenza e del mantenimento della lingua. Il valore e il prestigio assegnato a una lingua e la funzionalità nella vita pubblica decidono la vitalità di una lingua. A Trieste e nell'Istria la lingua più importante era l'italiano.

La popolazione italiana di Trieste e dell'Istria temeva la perdita d'influenza nei vari settori e si opponeva ai piani del Governo austriaco di applicare l'articolo XIX della Costituzione cisleitana a livello locale che veniva percepito come tentativo di soffocare l'elemento italiano. Così i fondi per la costruzione di scuole elementari, che avrebbero dovuto consentire l'insegnamento delle lingue minoritarie come quelle slave, erano bloccati dalla maggioranza politica italiana. Il crescente nazionalismo in generale e particolarmente l'ascesa sociale degli slavi aveva alimentato la rivalità dalle varie etnie.

Non ci sono prove storiche a sostegno dell'affermazione che l'Austria cercava di "eliminare" l'elemento italiano da Trieste come affermato con forza dalla maggioranza politica italiana.

La situazione attuale in Istria, che oggi fa parte della Slovenia, è contrassegnata dai suoi abitanti che parlano più di una lingua; lo Stato riconosce la coesistenza dell'italiano e dello sloveno, tutte e due sono accettate, si può nuovamente parlare di una società multilingue. Nella quotidianità il multilinguismo si manifesta attraverso conversazioni in più lingue (*code switching*) ed anche attraverso un *code mixing* con cui gli interlocutori passano da una lingua ad un'altra all'interno di una frase, come per esempio avviene a Pirano.

Dai cambiamenti demografici all'interno dell'Unione Europa causati non solo dai movimenti migratori alla ricerca di lavoro, ma causati anche da guerre e carestie, i cittadini di lingue minoritarie dovrebbero avere la possibilità di imparare la loro lingua d'origine accanto a quella usata dalla maggioranza del Paese. Ciò significherebbe dare un equivalente valore a tutte le lingue e approfittare di una società multiculturale. Invece di stigmatizzare e escludere lingue straniere dalla quotidianità sarebbe auspicabile integrarle e accettarle come fattore inerente ad una comunità variegata.

Dallo studio ELAN (*Effects on the European economy of shortages of foreign language skills in enterprise*) dell'Unione Europea emerge che il fattore economico è legato alla conoscenza di lingue di un altro paese. Non solo le lingue parlate all'interno dell'UE sono da tutelare, ma anche quelle degli immigrati perché potranno aprire nuovi mercati.[25]

[25] http://ec.europa.eu/assets/eac/languages/policy/strategic-framework/documents/elan_en.pdf

Per quanto riguarda il multilinguismo all'interno dell'UE, personalmente trovo deplorevole che, in termini di conoscenza delle lingue straniere, il divario tra est e ovest sia ora simile a quello dei tempi la monarchia asburgica. Anche dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura a Est nel 1989, l'inglese e le lingue romanze sono ancora le lingue d'insegnamento preferite nelle scuole. Le lingue slave dei nostri vicini immediati sono ancora poco presenti nei programmi scolastici. Ad esempio, gli ungheresi e gli slavi sono più spesso in grado di parlare tedesco di quanto i germanofoni siano in grado di comunicare in ungherese o nelle lingue slave.
Una base per la tutela di una lingua, specialmente di una le lingua minoritaria, è la disponibilità di libri come per esempio nella *Hauptbücherei* a Vienna che dispone di una panoramica di libri nelle lingue presenti in città (cfr. Busch 2009: 139).

7. Riassunto in tedesco - Deutsche Zusammenfassung

In diesem Teil werden die wichtigsten Eckpunkte der auf italienisch verfassten Arbeit auf Deutsch zusammengefasst. Die Darstellung der Sprachkonflikte und der ethnischen Konflikte zur Zeit der Volkszählung in Triest und im Österreichischen Küstenland von 1910 und deren Darstellung in der Presse von Triest bilden den Kern der Arbeit. Der Titel der Arbeit lautet: Die Darstellung der Sprachkonflikte in der Presse Triests zur Zeit der Volkszählung 1910. Eine linguistische Analyse.

Die Habsburgermonarchie, ein von verschiedensprachigen Bevölkerungsgruppen bewohntes Territorium, war von der Mitte des 19. Jahrhunderts an durch verschiedene Rechts- und Territorialansprüche von Spannungen geprägt. Um einen Überblick über die sprachliche Zusammensetzung der Bevölkerung der Habsburgermonarchie zu bekommen, wurde im Rahmen der Volkszählungen das Erhebungsmoment der Umgangssprache eingeführt.

Im Laufe der Erhebungen war klar geworden, dass den Slowenen in Triest eigene Volksschulen zustanden. In Istrien, wo die slawische Bevölkerung die italienische bei Weitem übertraf, wurden deren Rechte zur sprachlichen Gleichstellung seitens der italienischen politischen Mehrheit weitgehend verhindert. Ein Höhepunkt der Auseinandersetzungen fand rund um die Volkszählung von 1910 statt und fand besonderen Eingang in die italienische Presse Triests.

Dies führt zu meiner übergeordneten Forschungsfrage:

- Wie wurden die Sprachkonflikte und die ethnischen Konflikte am Beginn des 20. Jahrhunderts zur Zeit der Volkszählung von 1910 in der Presse von Triest dargestellt?

Daraus wiederum ergeben sich eine Reihe weiterer Fragen: Wie wurden die verschiedenen ethnischen Gruppen dargestellt? Gab es eine bestimmte Gruppe, die im Zentrum der Kritik stand? Wie wurde die slawische und wie die italienische Bevölkerung dargestellt?

Wie wurden die sozialen Akteure dargestellt? Welche Position bezog die Regierung Österreichs? Welcher Stereotypen bediente man sich? Gab es Bewertungen beziehungsweise Urteile über die gesprochenen Sprachen? Welche Strategien wurden zur Meinungsbeeinflussung verwendet? Wurden jene diskursiven Strategien, welche Ruth Wodak beschreibt, eingesetzt? Gab es einen Einfluss der Habsburgermonarchie? Welche Themen wurden vorwiegend behandelt?

Um eine Antwort auf die gestellten Fragen zu erhalten, habe ich eine Makroanalyse von Zeitungsartikeln durchgeführt und diese diskutiert.

Die vorliegende Arbeit besteht aus zwei Teilen: einem geschichtlichen Teil und einem Analyseteil, in dem ausgewählte Zeitungsartikel aus Tageszeitungen, die zum damaligen Zeitpunkt in Triest erschienen sind, untersucht werden. Diese Analyse erfolgt in Anlehnung an die Methode der kritischen Diskursanalyse nach Ruth Wodak, indem die von ihr beschriebenen diskursiven Strategien, welche in der politschen Sprache Anwendung finden, mit einbezogen werden.

Diese Methode hat den sprachlichen Ausdruck zum Untersuchungsgegenstand. Besonderes Augenmerk liegt auf der Konstruktion des Andersartigen und dessen sprachlicher Abbildung in den Diskursen. Die Machtbeziehungen zwischen Sprache und Macht, welche in der meist politisch motivierten Diskurspraxis abbgebildet sind, werden entmystifiziert und mit dieser objektiviert.

Im Rahmen der Arbeit wurden die zum tieferen Verständnis notwendigen Termini "Nation" und "Nationalität", "Sprachkontakt", "Sprachkonflikt" als auch die Definition für Text und Diskurs sowie die potenziellen Konfliktmöglichkeiten in einem plurilingualen Territorium erläutert.

Aufgrund des umfangreichen Materials habe ich mich auf die von Ruth Wodak beschriebenen Strategien und Techniken sowie Formen der Versprachlichung bezogen, welche bewusst oder auch unbewusst die Meinung des Lesers zu manipulieren versuchen. Die Analyse des Textkorpus erfolgt unter Einbeziehung von Teilaspekten der diskurshistorischen Methode.

Bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts hatte die italienische Sprache im Küstenland und in Triest einen hohen Assimilationsfaktor. Die aus den umliegenden Agrargebieten zugezogene, slowenischsprachige Bevölkerung konnte leicht assimiliert werden. Ab der Mitte des 19. Jahrhundert entwickelte sich ein immer stärker werdendes Nationalbewusstsein der einzelnen Volksgruppen, was eine Assimilation zusehends verhinderte und zu Konflikten zwischen den verschiedenen Sprachgruppen führte.

Aus der modernen Sprachforschung ist bekannt, dass jene Sprachkonflikte, welche umgeleitete Sozialkonflikte sind, über die Sprache ausgetragen werden. Die Sprache ist Stellvertreter für die Ethnie, für bestimme Eigenschaften einer Volksgruppe und für bestimmte soziale Praktiken sowie einer eigenen kulturellen Praxis.

Triest war aufgrund seiner Stellung als wichtiger Hafen der Habsburgermonarchie ein besonderer Anziehungspunkt für viele Menschen. Hier siedelte sich eine multikulturelle Bevölkerung an und zwar besonders stark, ab dem Zeitpunkt, als Triest eine Sonderstellung erhielt, mit Sonderrechten für BewohnerInnen.

Die Bevölkerung wurde in den Jahren 1880 bis 1910 in Zehn-Jahres Schritten am Stichtag des jeweiligen 31. Dezember erhoben. Neben vielen Daten wurde auch, um ein repräsentatives Abbild der sprachlichen Zusammensetzung der Bevölkerung generieren zu können, die gesprochene Sprache der Bevölkerung erhoben. Die Statistik der Habsburgermonarchie wählte dafür den Terminus der Umgangssprache als Erhebungsmoment im Rahmen der Volkszählung aus. Dieser wurde jedoch divergent interpretiert und so kam es zu Konfliktsituationen, da die verschiedenen Bevölkerungsgruppen je nach Lebenssituation verschiedene Sprachen verwendeten. Zudem konnte nur eine Sprache angegeben werden, obwohl die BewohnerInnen zumeist mehrere Sprachen im täglichen Leben verwendeten und nur im öffentlichen Leben die italienische Sprache dominierte.
Das erhobene Zahlenmaterial wurde zur Basis der burgetären Mittelzuteilung an die jeweilige Sprachgruppe herangezogen, zum Beispiel in Form Finanzierung von öffentlichen Schulen. Daher war es klar, dass die Sprachgruppe, welche viele EinwohnerInnen als zu ihrer Sprache zugehörig ausweisen konnte, Zugang zu mehr Ressourcen haben würde und auch leichter ihre Rechte durchsetzen können würde.
Nach dem sogenannten "Ausgleich" von 1867 wurde mit dem Artikel XIX des Staatsgrundgesetzes ein Grundstein für ein neues, modernes Sprachenrecht gelegt. Damit wurde den Sprachminderheiten das Recht auf das Erlernen der eigenen Sprache zugesichert. Dieses war besonders für die Vielvölkergebiete, die als sogenannte "Mischgebiete" bezeichneten Gebiete, wie dem Österreichischen Küstenland, gedacht. Die Durchsetzung dieses gesetzlich garantierten Rechts scheiterte allerdinges oftmals an den lokalen Behörden und der Lokalpolitik, welche ein Erstarken der jeweiligen Minderheit zu unterdrücken versuchte.

In Triest lebten italienischsprachige, slowenischsprachige, kroatischsprachige und deutschsprachige BürgerInnen mit anderen zahlenmäßig wenig relevanten VertreterInnen von Sprachminderheiten zusammen.
Die Slawen wurden zur Gruppe der Slowenen und Serbo-Kroaten zusammengefasst, wobei zu bemerken ist, dass diese Zuordnung in Zisleithanien meist Kroaten meint, da die Serben zumeist in Transleithanien angesiedelt waren.

Auseinandersetzungen innerhalb der Bevölkerung entstanden teils aufgrund des erstarkenden Nationalismus, aber auch durch die Erhebung der sogenannten Umgangssprache im Rahmen der Volkszählungen. Der Terminus der Umgangsspache wurde von der Bevölkerung unterschiedlich ausgelegt und war nicht eindeutig definiert, zumal das Staatsgrundgesetz von 1867 für Zisleithanien eine sprachliche Gleichstellung aller landesüblichen Sprachen festgelegt hatte. Die italienische Bevölkerung sah darin die Gefahr, ihre Vormachtstellung einzubüßen

und versuchte, die Ergebnisse zu ihren Gunsten zu beeinflussen und zu verfälschen. Man vertrat, wie aus den analysierten Zeitungsartikeln hervorgeht, die Meinung, dass jemand, der am öffentlichen Leben teilnimmt, Italienisch sprechen musste, ergo dessen konnte die Umgangssprache in Triest nur Italienisch sein. Dies führte zu Konflikten und Protesten besonders seitens der slowenischen Bevölkerung.

Aufkommende Lesevereine unterstützten das Erlernen der slowenischen Sprache. Im Rahmen der Volkszählung errichtete Lokale, die das Ausfüllen der Erhebungsbögen unterstützen sollten, wurden zunächst von der slowenischsprachigen Bevölkerung errichtet.
Die italienischsprachige Bevölkerung erlebte das immer bewusstere Auftreten der Slowenen in Triest als Bedrohung. Das geht aus den analysierten Zeitungsartikeln eindeutig hervor.

Besonderes Augenmerk liegt auf den in Triest als landesübliche Sprache anerkannten Sprachen, nämlich Deutsch, Italienisch und Slowenisch. Zur Verwirrung trug dabei die Unterscheidung des Gesetzgebers in Landessprachen und landesübliche Sprachen bei. Triest, das gleichzeitig Stadt und Kronland der Habsburgermonarchie war, interpretierte dies so, dass Slowenisch auf Gemeindeebene keine landesübliche Sprache darstellte. In der Praxis bedeutete dies, dass auf das Recht der Erhaltung der ursprünglichen gesprochenen Sprache, nämlich Italienisch, gedrungen wurde.
Diese Einstellung machte sich dann auch bei der Revision der Angaben zur Umgangssprache durch italienischsprachige Beamte insofern bemerkbar, als zuviele EinwohnerInnen Triests bei der Volkszählung von 1910 der italienischen Umgangssprache zugeordnet wurden. In weiterer Folge führte dies zum Teil zu gewaltsamen Auseinandersetzungen zwischen der slowenischsprachigen Bevölkerung und der zur Revision der Erhebungsformulare eingesetzten, meist italienischen, Zählkommissare. Die Volkszählung musste wegen der beanstandeten Zuordnungen zu anderen Umgangssprachen wiederholt werden.

Die Erhebung der Umgangssprache wurde als Äquivalent einer Nationalitätenerhebung wahrgenommen, was den Nationalitätenkampf, statt zu entschärfen, verstärkte. Andere Erhebungsmomente wie die Familiensprache oder die Muttersprache wurden zugunsten der Umgangssprache, welche die aktuelle Situation abbilden sollte, verworfen.

Im täglichen Leben waren es die Schule, das Militär, die Gerichtshöfe, die Verwaltung, das Eisenbahn- und das Postwesen, wo die verschiedenen Sprachen aufeinandertrafen und wo der Kampf um die Durchsetzung der eigenen Sprache zum Ausdruck kam. So gab es Auseinandersetzungen um die Anbringung von zweisprachigen Orts-Bezeichnungen oder auch

die Aufstellung zum Beispiel in slowenischer Sprache gestalteter Grabtafeln, die in Triest grundsätzlich untersagt waren.

Es gab zwar eine Regelung, ab welcher Zahl von Kindern eines gewissen Alters eine slowenische Volksschule errichtet werden musste, doch wurde dies geflissentlich seitens der italienischsprachigen politischen Mehrheit im Landtag verhindert.
Dies erzeugte auf der slowenischsprachigen Bevölkerungsseite Unmut und gestützt von neu errichteten Kultur- und Lesevereinen gewann das Slowenische innerhalb der slowenischsprachigen Gesellschaft immer mehr an Stellenwert.
Ein wesentlicher Punkt war auch, dass im Landtag nur die Reden jener Abgeordneten protokolliert wurden, die auf italienisch gehalten wurde. Diese durften auch in den Zeitungen abgedruckt werden und dienten als politisches Instrumentarium.
Proteste slawischer, slowenischer und kroatischer Abgeordneter, welche die Ausfertigung der Protokolle auch in slowenischer und kroatischer Sprache verlangten, wurden konsequent abgelehnt. Die slawischsprachigen Abgeordneten des istrischen Landtags, welche die Minderheit stellten, begannen darauf konsequent eine Obstruktionspolitik zu betreiben. Dadurch konnten wichtige Projekte nicht oder nur sehr verzögert zur Abstimmung gebracht werden, was die verschiedensprachigen Bevölkerungsschichten weiter gegeneinander aufbrachte.
Die Zeitungslandschaft Triests war sehr stark entwickelt und umfasste bis zur Jahrhundertwende um die 550 verschiedenen Zeitungen. Es gab die monarchie-treue Presse, die national ausgerichtete Presse der italienischsprachigen Bevölkerung und auch jene der slowenischsprachigen Bevölkerung.
Zeitungsrepräsentanten der offiziellen Presse Triests, welche in dieser Arbeit behandelt werden, sind der *Osservatore Triestino* und die deutschsprachige *Triester Zeitung*, die alle offiziellen Kundmachungen in den Landesssprachen abdruckte. Zugleich verfügte die *Triester Zeitung* auch über eine Morgenausgabe, dem sogenannten *Triester Tagblatt*. In diesen regierungstreuen Zeitungen wurden die zum damaligen Zeitpunkt der Volkszählung von 1910 sich an einem Höhepunkt befindlichen ethnischen Spannungen eher neutral dargestellt.
Im Vergleich dazu präsentierte sich die von der italienischsprachigen bürgerlichen Bevölkerungsschicht finanzierte Presse als radikal slawenfeindlich, wobei der *Il Piccolo* gemäßigter auftrat als der *L'Indipendente*. Weiters gab es slowenische Zeitungen wie *Edinost* und *Il pensiero slavo* sowie kroatische Zeitungen.

Nach dem Verlust des Status eines Freihafens erloschen viele Privilegien. Dies ließ die bürgerliche Schicht sich mehr an das benachbarte Italien annähern. So schrieben sowohl der *Il Piccolo* als auch der *L'Indipendente* im Sinne dieser ökonomisch starken Einwohnerschicht. Der *L'Indipendente* positionierte sich klar gegen Österreich und war für seinen populistischen Diskurs bekannt. Oftmals wurden Ausgaben des *Indipendente* von der Zensur beschlagnahmt und Artikel mussten entfernt werden. Der Platz, den der fehlende Artikel ausgefüllt hätte, wurde mit dem Hinweis "sequestrato" (beschlagnahmt) bedruckt.
Der *Il Piccolo* vertrat die Meinung der liberalnationalen italienischsprachigen Bevölkerung.
Welche waren nun die Argumentationsstrategien und wie war die Darstellung der Sprachkonflikte in den oben angeführten Medien davor und zur Zeit der Volkszählung von 1910 und kurz danach?
Aus den Zeitungen wurden Artikel ausgewählt, welche Proteste der slawischen Abgeordneten im Landtag von Istrien zur Verwendung ihrer Sprache sowie die Darstellung der Vorgänge in der Bevölkerung Triests im Rahmen der Volkszählung erhobenen Umgangssprache zum Thema haben.
Es wurden sowohl Texte, die auf der Titelseite abgedruckt sind, als auch solche, die auf Folgeseiten abgedruckt sind, ausgewählt. Die Orientierung erfolgte an der Textwahl der Titel.
Grundsätzliche Vorgangsweise ist es, jeden Artikel zunächst kurz zusammenzufassen und anschließend auf die Stereotypenbildung zur Meinungsbeinflussung im Text einzugehen. Dabei wird besonderes Augenmerk auf die ideologisch konnotierte gelegt.

Soweit Artikel in verschiedenen Zeitungen zum gleichen Thema publiziert wurden, wurden diese von mir gegenübergestellt.

Im *Il Piccolo* und im *L'Indipendente* sind wesentlich mehr Artikel zum Thema der Volkszählung erschienen als in der *Triester Zeitung* und dem *L'Osservatore Triestino.* Die *Triester Zeitung* verwendet eine sachliche, moderate Sprache. Als Sprachrohr der österreichischen Regierung werden hier die Kundmachungen in den Landessprachen abgedruckt. Die Sprachkonflikte werden heruntergespielt oder es wird überhaupt nicht darüber berichtet. Der *Osservatore Triestino* erscheint wie das italienische Pendant zur *Triester Zeitung.*
Ganz im Gegensatz zur offiziellen Presse, weist die liberal-italienische Presse des *Il Piccolo* und des *Indipendente* einen konfliktfördernden Stil auf. Diffamierungen der slawischen Bevölkerung sind alltäglich gegenwärtig. In Triest werden besonders die Slowenen als Bedrohung für die italienischstämmige Bevölkerung dargestellt, welche so dargestellt wird, als ob diese eine Machtübernahme anstrebten. Die Slawen werden durch übertriebene Eigenschaftszuweisungen seitens der politischen Mehrheit der italienischstämmigen

EinwohnerInnen Triests als Schuldige dargestellt. Die italienischsprachige Bevölkerung und deren Abgeordnete werden als vernünftig, mit einer historischen Berechtigung ausgestattet dargestellt.

Der *L'Indipendente* benutzt besonders die Emotionalisierungsstrategie und bedient sich einer metaphorischen Sprache. Die Slawen werden als Gegner dargestellt. Die Volkszählung wird mit einem Krieg verglichen, in welchem sich die Italiener verteidigen müssen. Die Slawen würden sich, unterstützt von der österreichischen Regierung, die Vernichtung der Italiener wünschen (IND. 27.12.1910).

So werden Bürger, welche andere Sprachen als Italienisch im Erhebungsbogen für sich und ihre Familien angegeben haben, als Lügner hingestellt, da sie im Arbeitsalltag doch hauptsächlich Italienisch sprechen mussten. Ein Professor einer italienischen Schule hatte für sich Deutsch und für seine Frau und ihr Hausmädchen Slawisch als Umgangssprache angegeben. Aus diesem Grunde wurde er aus der "Lega degli insegnanti" ausgeschlossen, was der *Indipendente* als notwendige radikale Entscheidung kommentiert. Aus dieser Logik erschließt sich, dass es eben nur Italienisch als einzig richtige Umgangssprache in Triest geben konnte.

Il Piccolo stellt die Sprachforderungen der Slawen als übertrieben und ungerechtfertigt dar. Um die italienischsprachige Bevölkerung gegen die Slowenen und Kroaten aufzuwiegeln, wird an die nationale Ehre der Italiener appelliert. Die slawischen Namen der Abgeordneten werden italianisiert und ohne der für die slawischen Sprachen typischen Akzente geschrieben. Die Sprachforderungen der slawischen Abgeordneten werden ins Lächerliche gezogen. Über einen oft angewendeten *Wir-Sie*-Diskurs wird die Solidarisierung des Lesers mit der Blattlinie herbeigeführt.

Wurden die Slowenen mit sämtlichen Attributen von Unehrlichkeit über Begriffsstutzigkeit beschrieben, so waren es im Endeffekt die italienischen Zählkommissare, die in vielen Fällen "Slowenisch" oder auch "Deutsch" zugunsten von "Italienisch" auf den Zählformularen gestrichen hatten. Ebenso wurde mit anderen Umgangssprachen, die in der Minderheit waren, verfahren. Dies führte zu einer zweiten Revision der Daten zur Umgangssprachenerhebung, deren endgültige Zahlen erst gegen Ende des Jahres 1911 feststanden.

Bibliografia

ANDERSON Benedict (2005[2]): *Die Erfindung der Nation*, Frankfurt/Main: Campus

APIH Elio ([2]2015): *Trieste: La Storia Politica e Sociale*, Roma: Editori Laterza

ARA Angelo/MAGRIS Claudio (1982): *Trieste - Un'identità di frontiera,* Torino: Einaudi

ATTESLANDER Peter (2003): Methoden der empirischen Sozialforschung, Berlin/New York: De Gruyter

BEAUGRANDE Robert-Alain de/DRESSLER Wolfgang (1981): *Einführung in die Textlinguistik,* Tübingen: Niemeyer

BENUSSI Christina et al. (2006): *Dentro Trieste*, Trieste: Hammerle

BERNATZIK Edmund (1912): *Die Ausgestaltung des Nationalgefühls im 19. Jahrhundert. Rechtsstaat und Kulturstaat* (2 Vorträge), Beiträge zur staats- und rechtswissenschaftlichen Fortbildung, Heft 6, Hannover: Helwig

BOAGLIO Gualtiero (1996): *Lingua e ideologia nella stampa di Milano e di Trieste (1855–1914),* Wien

BOAGLIO Gualtiero (2008): *Italianità - Eine Begriffsgeschichte,* Wien: Praesens Verlag

BOAGLIO Gualtiero: Das italienische Pressewesen. In: *RUMPLER* Helmut/URBANITSCH Peter (Hrsg.) (2006): *Die Habsburgermonarchie, Band VIII/2*: *Die Presse* als *Faktor* der *politischen Mobilisierung*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

BRINKER Klaus (1997[4]): *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in die Grundbegriffe und Methoden,* Berlin: Erich Schmid Verlag

BRINKER Klaus/CÖLFEN Hermann/PAPPERT Steffen (2014[8]): *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in die Grundbegriffe und Methoden,* Berlin: Erich Schmid Verlag

BRIX Emil (1979): *Die nationale Frage anhand der Umgangssprachenerhebung in den zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1910: Band 2, Dissertation*

BRIX Emil (1982): *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und Assimilation. Die Sprachenstatistik in der zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1910*, Wien-Köln-Graz: Böhlau

BRIX Emil (1979): *Die Erhebungen der Umgangssprache im zisleithanischen Österreich (1880–1910): Nationale und sozio-ökonomische Ursachen der Sprachkonflikte. Mitteilungen Des Instituts Für Österreichische Geschichtsforschung,Vol. 87* (JG), Wien- Köln-Graz: Böhlau 363-439

BUSCH Brigitta (2009): Local Actors in promoting multilingualism. In: HOGAN-BRUN Gaby/MAR-MOLINERO Clare/STEVENSON Patrick (eds.) (2009): *Discourses on Language and Integration*, Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins, 129–151

BUSCH Brigitta (2012): *Das sprachliche Repertoire oder Niemand ist einsprachig*, Klagenfurt/Celovec: Drava

CATTARUZZA Marina/ZALA Sacha (Hrsg.) (2012): *Die Moderne und ihre Krisen: Studien von Marina Cattaruzza zur europäischen Geschichte des 19. und 20. Jahrhundert,* Bern: V&R Unipress

CATTARUZZA Marina, a cura di (2005): *La nazione in rosso: Socialismo, Comunismo e "Questione nazionale", 1889–1953*, Bern: Rubettino Editore

CORSINI Umberto (1980): Die Italiener. In: WANDRUSKA Adam/URBANITSCH Peter (Hrsg.): *Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Band III/2. Die Völker des Reiches*. 2. Teilband. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980, p. 839–879

CWANEK-FLOREK Ewa/NÖBAUER Irmgard (Hrsg.) (2014): *Deutsch und die Umgangssprachen der Habsburgermonarchie*, Wien: Polnische Akademie der Wissenschaften

CZEITSCHNER Susanne (1996): *Aspekte der Sprachpolitik und Sprachwirklichkeit in der Domäne Gerichtswesen in Triest unter den Habsburgern von 1767 bis 1918* (Sprachpolitik und Sprachwirklichkeit in den romanischen Sprachgebieten unter den österreichischen Habsburgern (1740–1918))

CZEITSCHNER Susanne (1997): *Polyglossie in der Domäne des Gerichtswesen in Triest 1767–1918. Sprachpolitik und Sprachwirklichkeit in der Habsburgermonarchie,* Wien, Univ.Diss.

CZEITSCHNER Susanne (1997): Sprachgebrauch und Gerichtswesen in Triest. In: RINALDI Umberto/RINDLER-SCHJERVE Rosita/METZELTIN Michele (Hrsg.)/BOAGLIO Gualtiero (Red.): *Lingua e politica. La politica linguistica della duplice monarchia e la sua attualità/Sprache und Politik. Die Sprachpolitik der Donaumonarchie und ihre Aktualität,* Wien, 44–51

DE CASTRO Diego (1999): *Memorie di un novantenne-Trieste e l'Istria,* Trieste: MGS Press

DE CASTRO Diego (1977): La revisione luogotenenziale del cesimento austriaco del 1910 a Trieste. In: *Rivista italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. XXXI-Numero Speciale "Studi in memoria di Livio Livi e Lanfranco Maroi", Palermo: Arti Grafiche Siciliane

DEUTSCH Karl W. (1972): *Der Nationalismus und seine Alternativen,* München

DIECKMANN Walther (1975): *Sprache in der Politik. Einführung in die Pragmatik und Semantik der politischen Sprache,* 2.Aufl. Heidelberg: C.Winter Universitätsverlag

DOROSTKAR Niku (2013): *(Mehr-)Sprachigkeit und Lingualismus: Die diskursive Konstruktion von Sprache im Kontext nationaler und supranationaler Sprachenpolitik am Beispiel Österreichs*, Wien: V&R Unipress

FAIRCLOUGH Norman (1989): *Language and Power,* London: Longman

FAIRCLOUGH Norman (1995): *Critical Discourse Analysis*, London: Longman

FAßMANN Heinz (2017): Migrationen. In: METZELTIN Michael/BRU-PERAL Javier/KRAL Sonja (Hrsg.): *Landeswissen: Ein Methodenbuch*, Wien: Praesens, 101–113

FENDT Sandra (1997): *Stereotypen der kulturellen und sprachlichen Identität in Triest*. In: RINALDI/RINDLER-SCHJERVE/METZELTIN (Hrsg.), 31–43

FISCHEL Alfred (1901, 1910[2]): *Das österreichische Sprachenrecht: Eine Quellensammlung*, Verlag Friedrich Irrgang: Brünn

FOUCAULT Michel/DEFERT Daniel (Hrsg.)/EWALD François (Hrsg.) (2005), *Dits et Ecrits: Band 4. 1980–1988,* Frankfurt/Main: Suhrkamp, 502

FRANK Annette/MEIDL Martina: Sprache als Text. In: *Diskurs . Text . Sprache* (2008[2]), Hrsg. METZELTIN Michael, Wien: Praesens

FRÜHBAUER Attilio (1903): *Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 dicembre 1900: studio di demografia statistica,* Trieste: Municipio di Trieste

FRÜHBAUER Attilio (1906): *Censimento della popolazione di Trieste al 31 dicembre 1900: età, stato civile, professione o condizione, immigrazione,* Trieste: Municipio di Trieste

GOEBL Hans (2008): Sprachenvielfalt und Sprachenpolitik in der Spätphase der Donaumonarchie (1848–1918). In: EICHINGER Ludwig M./PLEWNIA Albrecht (eds.) (2008): *Das Deutsche und seine Nachbarn. Über Identitäten und Mehrsprachigkeit*, Tübingen: Narr, 109–133

GÖDERLE Wolfgang (2016): *Zensus und Ethnizität: Zur Herstellung von Wissen über soziale Wirklichkeiten im Habsburgerreich zwischen 1848 und 1910,* Göttingen: Wallstein

GOTTSMANN Andreas (2003a): *La parità linguistica nell'amministrazione del Litorale austriaco (1848-1918).* In: Antonio Trampus/Ulrike Kindl (a cura di), *I linguaggi e la storia,* Bologna: Il Mulino, 243-271

GUMPLOWICZ Ludwig (1879): *Das Recht der Nationalitäten und Sprachen in Oesterreich-Ungarn*. Innsbruck: Wagner

HOBSBAWM Eric J (1996): *Nationen und Nationalismus. Mythos und Realität seit 1780*. Aus dem Englischen von Udo Rennert, München: DTV

HOLTZ Andreas/DAHLERN Nina von (2010): *Kultur, Macht, Politik: Konstruktivismus und die politische Beziehung von Kultur und Macht*, Frankfurt/Main: Peter Lang Internationaler Verlag der Wissenschaften

HUGELMANN Karl Gottfried (Hrsg.) (1934): Das Nationalitätenrecht im alten Österreich, Wien: Braumüller

HYE von GLUNEK Anton/HUGELMANN Karl Heinrich (1918): Nr. 800, Erkenntnis vom 28.04.1897. In: URBANITSCH Peter/WANDRUSZKA Adam (Hrsg.) (1980), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, *Band III/2: Die Völker des Reiches*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

JÄGER Siegfried (2012[6]): *Kritische Diskursanalyse. Eine Einführung,* Edition DISS, Münster: Unrast-Verlag, 76–89

JANSEN Christian/BÖRGGRÄFE Henning (2007): *Nation - Nationalität - Nationalismus,* Frankfurt/New York: Campus Verlag

K.K. Statistische Zentralkommission (Hrsg.) (1918): *Spezialortsrepertorium der Österreichischen Länder*. VII. Österreich-Illyrisches Küstenland, Wien: Verlag der K.K. Hof- und Staatsdruckerei

K.K. Statistische Zentralkommission (Hrsg.) (1912): Neue Folge, Österreichische Statistik 1. Band, 1. Heft *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910 in den vom Reichsrate vertetenene Königreichen und Ländern*, 1. Heft, Die summarischen Ergebnisse der Volkszählung, Wien: K.K. Hof- und Staatsdruckerei

KANN Robert A (1964): *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*. Bd. 1: Das Reich und die Völker. Bd. 2: Ideen und Pläne zur Reichsreform. 2. erw. Aufl. Graz, Köln 1964 (Erstauflage unter dem Titel: The multinational empire, New York 1950)

KELLER Reiner ([4] 2011): *Diskursforschung. Eine Einführung für SozialwissenschaftlerInnen,* Wiesbaden: VS Verlag, Springer Fachmedien

KLEIN Josef (1991): *Kann man »Begriffe besetzen«? Zur linguistischen Differenzierung einer plakativen politischen Metapher*. In: Liedtke, Frank/Wengeler, Martin/Böke, Karin (Hrsg.): Begriffe besetzen. Strategien des Sprachgebrauchs in der Politik. Opladen: Westdeutscher Verlag 44–69

LANGER Gudrun (1995): *Textkohärenz und Textspezifität: textgrammatische Unteruchung zu den Gebrauchstextsorten Klappentext, Patienteninformation, Garantieerklärungen und Kochrezepte.* Frankfurt/Main: Peter Lang Internationaler Verlag der Wissenschaften

LEHNER Oskar ([3]2002): *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte.* Linz: Universitätsverlag

MANUSSI-MONTESOLE Alfred (1934): Die Adrialänder. In: HUGELMANN Karl-Gottfried (Hrsg.), *Das Nationalitätenrecht des alten Österreich,* Wien: Braumüller 569–684

MANUSSI-MONTESOLE Alfred (1934): Die Adrialänder, 627. In: URBANITSCH Peter/WANDRUSZKA Adam (Hrsg.) (1980), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, *Band III/2: Die Völker des Reiches*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

MATOUSCHEK Bernd/WODAK Ruth/JANUSCHEK Franz (1995): *Notwendige Massnahmen gegen Fremde?: Genese und Formen von rassistischen Diskursen der Differnenz.* Wien: Passagen

MATTHEIER Klaus J. (1987): Sprachkonflikt. Terminologische und begriffsgeschichtliche Überlegungen. In: OKSAAR Els (Hrsg.): *Soziokulturelle Perspektiven von Mehrsprachigkeit und Spracherwerb* (Tübinger Beiträge zur Linguistik, Bd. 320), Tübingen, 287–299

MATTHEIER Klaus J (1989): Sprachkonflikt und historische Soziolinguistik. In: NELDE, Peter H.: *Historische Sprachkonflikte*, Bonn: Plurilingua Bd. 8, 1–6

METZELTIN Michael/BRU-PERAL Javier/KRAL Sonja (2017): *Landeswissen: Ein Methodenbuch*, Wien: Praesens

MININNI Giuseppe (2003): *Il discorso come forma di vita,* Napoli: Guida

MONTI-OREL Silvana (1976): *I giornali triestini dal 1863 al 1902,* Trieste: Lint

NELDE Peter (1983): *Theorie, Methoden und Modelle der Kontaktlinguistik*, Bonn: Dümmler

NELDE Peter (2009): *Sprachkonfliktforschung*. *Folia Linguistica,* Bd. 22 (Heft 1–2), Berlin: De Gruyter, 73–84

NEUMANN Friedrich. Julius (1888): *Volk und Nation. Eine Studie.* Leipzig: Duncker&Humblot

PERSELLI Guerrini (1993): *I censimenti della popolazione dell' Istria con Fiume e Trieste e di alcune città delle Dalmazia tra il 1850 e il 1936,* Rovigno: Unione italiana

PIRKER Jürgen (2017): Minderheitenschutz und Sprachförderung: Pluralismustauglicher Minderheitenschutz am Beispiel des zweisprachigen Kärnten und dreisprachigen Südtirol. Perspektiven des Österreichischen Volksgruppenrechts, Band 113 von Studien zu Politik und Verwaltung, Wien: Böhlau

PLETERSKI Janko: Die Slowenen. In: WANDRUSKA Adam/URBANITSCH Peter (Hrsg.) (1980): *Die Habsburgermonarchie 1848–1918. Band III. Die Völker des Reiches.* 2. Teilband, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften, 801–838

REIMANN Reinhard (2017): (Dissertation), *Die Deutschen in Triest 1880–1920,* Das Verhältnis der deutschen Bevölkerung in der Adriastadt zu Italienern und Slowenen vom Beginn der nationalpolitischen Auseinandersetzungen bis zur Eingliederung der Stadt ins Königreich

RENKEMA Jan (1993): *Discourse studies. An introductory textbook,* Amsterdam: Benjamins

REUMUTH Wolfgang/WINKELMANN Otto (^{6}2001): *Praktische Grammatik der italienischen Sprache,* Wilhelmsfeld: gottfried egert verlag

REUTNER Richard (2008): *Die Sprachkonflikte in der Habsurgermonarchie aus diskursanalytischer Sicht am Beispiel deutschsprachiger Broschüren, Klage- und Streitschriften-Skizze eines Forschungsvorhabens und erste Ergebnisse.* In: Zagreber Germanistische Beiträge 17, 167–197

RINDLER-SCHJERVE Rosita (ed.) (2003): *Diglossia and Power. Language Policies and Practice in the 19th Century Habsburg Empire*, Berlin-New York: De Gruyter

RINDLER-SCHJERVE Rosita: Sprachpolitik aus der Sicht einer Sprachwissenschaftlerin. In: RINALDI Umberto/RINDLER-SCHJERVE Rosita/METZELTIN Michael (Hrsg.): *Sprache und Politik. Die Sprachpolitik der Donaumonarchie und ihre Aktualität. Akten des Symposiums. Wien* 31.5.1996. Redaktion von Gualtiero Boaglio. 1997, Wien: Istituto Italiano di Cultura, 15

RINDLER-SCHJERVE Rosita/VETTER, Eva (2003): Historical Sociolinguistics and Multilingualism: Theoretical and Methodological Issues in the Development of a Multifunctional Framework. In *Diglossia and Power: Language Policies and Practice in the 19th Century Habsburg Empire* (Language, Power, and Social Process, pp. 35-66). Berlin, Germany: Mouton de Gruyter.

SPITZMÜLLER Jürgen (2008): *Metasprachdiskurse. Einstellungen zu Anglizismen und ihre wissenschaftliche Rezeption*, Berlin/Boston: De Gruyter

SPITZMÜLLER Jürgen/WARNKE Ingo H (2011): *Diskurs-Linguistik. Eine Einführung in Theorien und Methoden der transtextuellen Sprachanalyse.* Berlin/Boston: De Gruyter

STOURZH Gerald (1985): *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreichs 1848–1918*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

STOURZH Gerald (1980): Die Gleichberechtigung der Volksstämme als Verfassungsprinzip 1848–1918. In: URBANITSCH Peter/WANDRUSZKA Adam (Hrsg.) (1980): *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, *Band III/2: Die Völker des Reiches*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften, 975–1206

TITSCHER Stefan/WODAK Ruth/MEYER Michael/VETTER Eva (1998): *Methoden der Textanalyse: Leitfaden und Überblick,* Opladen: Westdeutscher Verlag

VEITER Theodor (1965): *Die Italiener in der Österreichisch-Ungarischen Monarchie. Eine volkspolitische und nationalitätenrechtliche Studie,* Wien: Verlag für Geschichte und Politik

VILFAN Sergij (1990): Zur Struktur des Triester Bürgertum. Eine familiengeschichtliche Fallstudie. In: BRUCKMÜLLER Ernst (Hrsg.), *Bürgertum der Habsburgermonarchie,* Bd. 1, Wien: Böhlau, 65–74

WANDRUSKA Adam/URBANITSCH Peter (Hrsg.) (1980): *Die Habsburgermonarchie 1848–1918: Band 3: Die Völker des Reiches: 2. Teilband*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

WANDRUSKA Adam/RUMPLER Helmut (Hrsg.) (2006): *Die Habsburgermonarchie 1848–1918: Band 8: Politische Öffentlichkeit und Zivilgesellschaft, Teilband 2: Die Presse als Faktor der politischen Mobilisierung*, Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften

WIGGERMANN Frank (2017): *Vom Kaiser zum Duce. Ludovico Rizzi (1859–1945)*: *Eine österreichisch-italienische Karriere in Istrien,* Innsbruck: Haymon

WODAK Ruth (2001): *Introducing Qualitative Methods series: Methods of Critical Discourse Analysis*. London: SAGE Publications

WODAK Ruth (2009): Discourse analysis: Problems, findings, perspectives. In: Text&Talk Band 10, Heft 1–2, Sarangi SRIKANT (Hrsg.), Berlin: De Gruyter

WODAK Ruth (2012): Language, power and identity. Language Teaching, 45 (2), 215–233

WODAK Ruth/DE CILLIA Rudolf/BLÜML Karl/ANDRASCHKO Elisabeth (1989): *Sprache und Macht - Sprache und Politik* (Beiträge zur Lehrerfortbildung; 31), Wien: Österreichischer Bundesverlag

REISIGL Martin/WODAK (2017): *Ruth The Discourse-Historical Approach* (DHA), Research Gate, 93–94

WODAK Ruth/DE CILLIA Rudolf/REISIGL Martin/LIEBHART Karin/HOFSTÄTTER Klaus/KARGL Maria (1998): *Zur diskursiven Konstruktion nationaler Identität*, Suhrkamp-Taschenbuch Wissenschaft,

WODAK Ruth/LUTZ Benedikt (1984): Projektkonzept: Sprachbarrieren im Hörfunk. In: *Wiener Linguistische Gazette*, Universität Wien, Institut für Sprachwissenschaft

WOLF Michaela (2012): Die vielsprachige Seele Kakaniens. Übersetzen und Dolmetschen in der Habsburgermonarchie 1848 bis 1918, Wien: Böhlau

ZINGARELLI, Nicola (2014[12]): *Lo Zingarelli 2015*, *Vocabolario della lingua italiana* a cura di CANNELLA Mario, LAZZARINI Beata, ZANICHELLI Piotello, Milano: Rotolito Lombarda

Sitografia:

http://www.verfassungen.eu/it/triest/verf49.htm (12.01.2019)

http://anno.onb.ac.at/cgi-content/anno-plus?aid=ost&datum=0001&page=26&size=45 (30.05.2018)

http://oesta.gv.at/site/cob_41477/5164/default.aspx (22.11.18)

http://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/riccardo-zampieri/(27.10.2018)

https://www.researchgate.net/publication/251636976_The_Discourse-Historical_Approach_DHA (10.07.18).

https://dizionario.internazionale.it/avanzata (03.01.2019)

http://www.treccani.it/enciclopedia/irredentismo_(Enciclopedia-Italiana) (12.02.2019)

http://ec.europa.eu/assets/eac/languages/policy/strategic-framework/documents/elan_en.pdf (03.03.2019)

https://www-ceeol-com.uaccess.univie.ac.at/search/viewpdf?id=19859 (15.08.2018)

Allegati

Compendio degli articoli

L'Osservatore Triestino

11 ottobre 1910, n. 231, p. 1: "Le Diete provinciali"

19 ottobre 1910, n. 238, p. 1: "Le Diete provinciali."

29 dicembre 1910, n. 295, p. 5: "Notificazione"

03 gennaio 1911, n. 2, p. 6: "Per il censimento generale della popolazione"

14 gennaio 1911, n. 11, p. 6: "Notificazione"

Il Piccolo

19 ottobre 1910, Anno XXIX, n. 10505, p. 2: "La violenza degli slavi alle Dieta istriana rigettata energicamente dagli italiani. La chiusura della sessione ordinata dal Governo"

01 novembre 1910, Anno XXIX n. 10518, p. 2: "Ancor sempre malafede !"

21 dicembre 1910, n. 10568, p. 1: "Il censimento imminente"

31 dicembre 1910, Anno XXIX, n. 10578, p. 2: "Gli slavi fanno il censimento"

02 gennaio 1911, Anno XXX, n. 10580, p. 1: "Gli slavi si sostituiscono al Governo nel censimento?"

02 gennaio 1911, Anno XXX, n. 10580, p. 1: "Ricordatevi[...]"

05 gennaio 1911, Anno XXX, n. 10584, p. 1: "Abitanti del suburbio![...]"

07 gennaio 1911, Anno XXX, n. 10585, p. 1: "Prepotenze slave per il censimento. La revisione sui fogli di notifica. Gli agitatori slavi fanno arrestare i commissari!"

Triester Tagblatt (Morgenausgabe der Triester Zeitung)

11. Oktober 1910, Nr. 9328, Jahrgang XXXI, p. 2: "Die Landtage Istrien K.B. Capodistria, 10. Oktober"

13. November 1910, Nr. 9356, Jahrgang XXXI, p.2: "Zur Volkszählung"

Triester Zeitung (Abendausgabe der Triester Zeitung)

27. Jänner 1911, Nr. 22, Jahrgang. LXI, p. 2 "Zur Volkszählung"

L'Indipendente

19 dicembre 1910, Anno XXXIV- n. 296, p. 1: "La lingua ed i tribunali"

27 dicembre 1910, Anno XXXIV- n. 302, p. 1: "I nostri interessi e quello dello stato/Il censimento=Di un'elezione"

02 gennaio 1911, Anno XXXV- n. 1, p. 2: "Per il censimento"

07 gennaio 1911, Anno XXXIV- n. 6, p. 2: "Per il censimento"

10 gennaio 1911, Anno XXXIV- n. 8, p. 2: "La lingua d'uso"

12 gennaio 1911, Anno XXXIV- n. 10, p. 2: "Del censimento/ Le violenze degli slavi"

17 gennaio 1911, Anno XXXIV- n. 14, p. 2: "Radicalismo necessario"

18 gennaio 1911, Anno XXXIV- n. 15, p. 2–3: "Parole chiare per gli sloveni/Una spiritosa lettera"

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVI, 11.10.1910, n. 231, p. 1

Le Diete provinciali

Dieta istriana: seduta del 10 ottobre

[1] La seduta è aperta alle 3. Letto il protocollo dell'ultima seduta, la minoranza prende a fare ostruzione: quasi tutti i deputati slavi chiedono la parola per rettificare il processo verbale. Protestano, dichiarando ch'esso manchevole, e domandano ch'caso venga compilato anche in lingua slava e che si sospenda intanto la seduta.

[2] Il capitano provinciale fa per passare al secondo punto dell'ordine del giorno.

I deputati slavi si oppongono continuando a chiedere la parola sul protocollo. Ne nasce un violente scambio di parole fra il Capitano provinciale e la minoranza.

[3] A un certo punto il Capitano provinciale invita a votare la verificazione del protocollo. Scoppia un baccano assordante di fischi e urli e il Capitano provinciale si vede costretto a sospendere la seduta.

[4] La minoranza, rimasta nell'aula, intona un canto nazionale.

Conseguito poi un accordo fra maggioranza e minoranza, la seduta viene ripresa. Il Capitano provinciale comunica gli atti pervenuti e si leggono poi le seguenti interpellanze: [...]

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVI, 19.10.1910, n. 238, p. 1

Le Diete provinciali.

[1] Causa la deficienza dello spazio e la tarda ora in cui pervenne ieri la relazione dell' i.r. "Tel. Korr.- Bureau" sulla seduta di ieri della Dieta provinciale del margraviato d'Istria non se ne poté dare che un sunto breve ed incompleto.

[2] Per ovviare ad ogni possibile interpretazione erronea sull'andamento di quella seduta si la seguire qui integralmente la relazione trasmessa ieri dall'i.r. "Tel. Korr.- Bureau":

[3] *Capodistria* 18 ottobre.– Alle 10:30 ant. il capitano provinciale, Dr. Rizzi apre la seduta e fa leggere una proposta della Giunta provinciale, seconda la quale si dovrebbe assegnare dai fondi della provincia un contribuito di 50 000 Corone al Comitato dell' Esposizione istriana. Il relatore assessore della Giunta provinciale Dr. Salata propone che la proposta venga demandata alla Commissione di finanza.

[4] Il deputato Spinčić protesta contro l'avvenuta lettura della proposta, tanto più in quanto da 50 proposte d'urgenza sono state presentate al Capitano provinciale e queste dovrebbero avere la precedenza.

[5] Il deputato Zuccon si associa per gli stessi motivi alla protesta, ricorda che la proposta non parte che dalla maggioranza della Giunta provinciale, tanto più in quanto la minoranza slava si era allontanata dalla seduta prima della deliberazione e anche a sensi del §42 del nuovo Regolamento provinciale sulla proposta in parola non si poteva prendere una legale deliberazione. Chiede quindi al Capitano provinciale se la relazione della Giunta provinciale ora in discussione sia pervenuta in sue mani prima o dopo le proposte d'urgenza. Ripetuta questa domanda in croato, il Capitano provinciale risponde di non poter dare risposta a una interrogazione fatta in lingua a lui sconosciuta e invita il deputato Dr. Zuccon a riprendere il suo discorso.

[6] Il deputato Dr. Zuccon insiste per avere una risposta alla sua interrogazione e il Capitano provinciale lo invita quindi più volte a continuare il suo discorso e, poiché non lo fa, gli toglie la parola.

[7] Ciò provoca un terribile tumulto. I deputati slavi si avventano al tavolo presidenziali, ne strappano il tappeto con tutti gli atti, rovesciano i tavoli del Presidente, del rappresentante del

Governo e degli stenografi, mentre i membri della maggioranza incalzano la minoranza con urla, grida e sedie alzate. Il pubblico della galleria accorre nell'aula delle sedute e si abbandona [...] tumulto contro la minoranza. Il Capitano provinciale sospende la seduta.

[8] Il Capitano provinciale, il rappresentante del Governo e qualche deputato assennato calmano bensì un poco gli animi, ma è escluso che si possa continuare la seduta.

[9] Il rappresentante del Governo consigliere aulico Fabiani comunica al Capitano provinciale che per ordine sovrano la Dieta provinciale dell'Istria deve essere chiusa, cosa che il Capitano provinciale ha comunicato tosto in iscritto ai deputati.

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVI, 29.12.1910, n. 295, p. 5

Notificazione concernente il censimento generale della popolazione.

[1] Il Ministero degli interni, allo scopo di facilitare alla cittadinanza la compilazione delle carte di notificazione inerenti al censimento, ha fatto stampare dei moduli, che possono servire quali esempi pratici sul modo di empire le carte predette in tutte le rubriche rispettive.

[2] Di tali moduli pervenne quest'oggi all'ufficio statistico- anagrafico un numero sufficiente, che sta a disposizione degli interessati.

[3] Nel portare un tanto a pubblica notizia si avverte che i signori proprietari di stabili o amministratori potranno ritirare, in via breve, presso l'ufficio predetto, Via SS. Martiri N 4 nelle ore d'ufficio il numero necessario di tali moduli, da distribuirsi ai rispettivi inquilini.

Dal Magistrato civico.
Trieste, 28 dicembre 1910.

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVII, 03.01.1911, n. 2, p. 1

Per il censimento generale della popolazione.

[1] Essendo venuto a cognizione dell'i. r. Consigliere di Luogotenenza in Trieste che molti proprietari di stabili od i loro incaricati non hanno ancora consegnato ai rispettivi inquilini le carte di notifica per il censimento generale della popolazione o le trattengono facendole firmare e poi riempiendole essi stessi coi dati relativi, questa Autorità ha pubblicato una notificazione colla quale rende attenti i proprietari di stabili ed i loro incaricati che sono obbligati per legge di consegnare le carte di notifica ai loro inquilini i quali, pure secondo le disposizioni della relativa legge, sono alla loro volta obbligati a riempirle ed a firmarle.

[2] Si rende noto in pari tempo che i dati relativi alle rubriche delle carte di notifica devono venire scritti con inchiostro e non con matita.

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVII, 03.01.1911, n. 2, p. 4

Notificazione concernente il censimento generale della popolazione

Si porta a pubblica notizia che l'i.r. Ministero con suo rescritto del 19 dicembre p.p N 43512, ha trovato di proibire severamente che sui formulari per il censimento a scopi ufficiosi, sieno applicati francobolli nazionali o simili.

Dal Magistrato civico.
Trieste, 2 gennaio 1911

L'Osservatore Triestino

Anno CXXVII, 14.01.1911, n. 11, p. 6

Notificazione concernente il censimento generale della popolazione.

[1] L' i. r. Ministero degli interni, con soscritto 5 corr., N. 532, ha prolungato a tutto 15 corr. il termine per la consegna all'autorità comunale dei fogli di notifica da parte dei proprietari e amministratori di case.

[2] Lo scrivente, nel mentre porta ciò a pubblica conoscenza, incita i proprietari di stabili che, per avventura, non avessero ancora ricevuto i formulari prescritti, a restituirli presso l'Ufficio statistico- anagrafico (Via S. S. Martiri 4), entro 24 ore dalla pubblicazione del presente avviso; e ciò a scanso di misure di rigore.

[3] Contro i proprietari di stabili che non avranno consegnato i fogli di notificazione entro il termine perentorio suddetto, cioè a tutto 15 gennaio 1911, verrà proceduto a sensi del § 30, legge 29 marzo 1869 B. L. I. N. 67, da parte dell'i. r. Consigliere di luogotenenza.

[4] Si diffidano, pertanto, ancora una volta i proprietari di stabili, a scanso delle conseguenze penali, a distribuire i fogli di notifica fra gli inquilini, ai quali, in conformità del § 16 della legge citata, incombe l'obbligo di riempirli personalmente.
Si rammenta da ultimo, che i fogli di notifica potranno esser riempiti dal padrone di casa, o dal suo incaricato, soltanto nei casi indicati dal § 18 dello legge più sopra citata, come è spiegato al capoverso 2 dell'istruzione allegata ai fogli di notifica.

Dal Magistrato civico,
Trieste, 9 gennaio 1911.

Il Piccolo

Anno XXIX, 19.10.1910, n. 10505, p. 2

La violenza degli slavi alla Dieta istriana rigettata energicamente dagli italiani.
La chiusura della sessione ordinata dal Governo

[1] L'edizione serale di ieri recò, con la notizia della chiusura per ordine imperiale della sessione della Dieta istriana, la narrazione sommaria delle inaudite violenze dei deputati slavi che imposero al Governo questo provvedimento.

[2] Nel pomeriggio di ieri, a Capodistria, si riunì a conferenza il Club della maggioranza italiana per esaminare la situazione. E frutto della riunione si fu la duplice deliberazione di pubblicare tosto un appello agli elettori e di far seguire al più presto una esposizione dettagliata tanto delle fasi attraverso a cui passavano le trattative per il compromesso nazionale, quanto degli ultimi avvenimenti precorsi alla convocazione della Dieta e di quelli svoltisi nei brevi giorni della sessione.

Il manifesto della Maggioranza agli elettori

[3] Il manifesto che i deputati italiani della Dieta appartenenti al Club della maggioranza, rivolgono ai loro elettori è del seguente tenore.
"Elettori! La Dieta Provinciale, convocata ad ordinaria sessione per esaurire un ampio programma reclamato dalle più urgenti necessità amministrative ed economiche, è stata chiusa oggi."

[4] Così ha risposto il Governo alla violenza dei deputati slavi che non paghi d'impedire con l'ostruzionismo più ingiustificato ogni inizio di utile attività, diedero, senza alcun pretesto, miserando spettacolo offendendo nella incolumità sacra della Presidenza, il decoro del Parlamento provinciale.

[5] La Maggioranza italiana aveva opposto il più reciso rifiuto alle esorbitanti pretese linguistiche che nell'attuale momento, in pendenza del complesso problema nazionale, mascheravano l'avversione degli slavi al riconoscimento dei diritti italiani negli altri campi del

compromesso oggi, di fronte alla violenta manomissione di ogni dignità della Dieta. I deputati italiani reagirono con tale energia da documentare che della Dieta istriana, della sua libertà e della sua dignità sono ancor sempre tutori inflessibili i rappresentanti italiani.

[6] Così contro il nostro volere, sempre disposto ad ogni equo componimento, si apre forse per il popolo dell'Istria un nuovo periodo di lotta.

[7] Non furono gli italiani a volerla – dopo tanti inutili tentativi di accordo, sono gli slavi che questa lotta impongono. Potrà essa costare sacrifici e recare danni a tutti; ma dovrà significare con la eloquenza della nostra incrollabile fermezza che il popolo italiano è concorde con i suoi deputati nel non voler pregiudicato con parziali concessioni il proprio avvenire, nel voler bensì la pace nazionale, ma solo quando la pace arrechi piena giustizia per tutti e su tutti i campi e quando vicendevole lealtà preservi il possesso italiano dalle sempre nuove aggressioni.

[8] Elettori! Sulla faziosa ostruzione slava ricade intera la responsabilità per il lavoro proficuo impedito e per le dolorose conseguenze per i bisogni del popolo rimasti così insoddisfatti. I deputati della Maggioranza e per essi i membri italiani della Giunta provinciale consci dei loro diritti statuari e della loro responsabilità sapranno fare il loro dovere quale dalla nuova situazione imposta.

[9] Giudichino gli elettori: e confortino della loro fiducia i deputati italiani, non dimenticando che in questo grave momento sono impegnati decisamente l'onore nazionale e l'avvenire economico del paese.

La violenza dei deputati slavi

[10] Il linguaggio del manifesto dei deputati italiani è troppo significativo nella sua dignitosa energia perché abbisogni di più ampio commento quanto è avvenuto ieri alla Dieta provinciale istriana.

[11] Col ricorrere alla violenza senza alcun pretesto, senza la benché minima provocazione, i deputati slavi hanno dimostrato una volta di più il livello al quale essi vorrebbero sempre tenere la vita politica, sostituendo alla ragione la forza bruta; ma hanno insieme anche rilevato com'essi non potessero senza ricorrere a tali abusi sostenere ulteriormente un ostruzionismo veramente fazioso e ingiustificato.

[12] Su questo sarà il caso di ritornare più ampiamente a conferma di quanto abbiamo esposto negli ultimi giorni, quando dal Club della maggioranza sarà pubblicata l'annunziata relazione di dettaglio sugli avvenimenti che determinarono, come ultimo epilogo, la chiusura improvvisa della sessione.

[13] Per oggi, a prevenire le solite manovre con cui gli slavi tenteranno di gabellarsi per vittime ed agnelli, devesi narrare diffusamente l'episodio parlamentare che precedette l'atto di violenza del deputato slavo che provocò a sua volta la energica reazione dei deputati italiani. È tanto necessaria questa narrazione perché anche l'ufficioso "Korrespondenz– Bureau" si presta con un resoconto inesatto ed incompleto, a trarre in errore l'opinione pubblica.

L'ultimo episodio della sessione

[14] La seduta dietale di lunedì era stata interrotta dal presidente alle 8:15 pom. dopo oltre sei ore di discorsi e violazioni ad esclusivo scopo ostruzionistico da parte della minoranza slava. In sei ore nelle quali si sarebbe potuto normalmente esaurire l'intero ordine del giorno, erasi arrivati appena a verificare il verbale della seduta precedente.

[15] Ripresa la seduta ieri , alle 10 ant., e prima di procedere ad altre trattazioni meritali il presidente come è suo obbligo regolamentare e come si costuma in tutti i Parlamenti del mondo ed è uso costante anche alla Dieta istriana, si accinse ad esaurire le comunicazioni degli atti pervenuti alla presidenza della Dieta dall'ultima seduta e ciò, come appunto vuole la regola parlamentare, nell'ordine seguente; anzitutto la comunicazione di carattere personale (ad esempio assenze giustificate di deputati o permessi); quindi proposte od atti provenienti dal Governo o dalla Giunta provinciale e su cui la Dieta è chiamata a pronunciarsi per il momento

solo in linea formale (passaggio ad una commissione); quindi proposte di iniziativa parlamentare e precisamente prima quelle che vanno solo annunziate, ma poi rimesse per lo svolgimento all'ordine del giorno di una prossima seduta e infine quelle proposte che per essere dai proponenti richiesto il trattamento d'urgenza, vanno poste in discussione (almeno per l'urgenza) tosto, prima cioè degli altri oggetti contenuti nell'ordine del giorno della seduta.

[16] A questo procedimento, come si disse, sempre usato alla Dieta istriana sin ancora nella penultima seduta e perciò bene conosciuto anche ai deputati slavi che mai reagirono, si attenne rigorosamente il Capitano prov. dott. Rizzi nella seduta di ieri. E dopo aver partecipato la giustificata assenza del deputato dott. Albanese e dott. Laginja, annunziò una proposta della Giunta provinciale intesa ad accordare all'Esposizione istriana un contributo dal fondo provinciale. Invitò l'assessore prov. Salata a riferire sull'oggetto a nome della Giunta. Senza alcuna obiezione da parte dei deputati slavi, l'on. Salata concluse la sua relazione proponendo in linea formale che la proposta della Giunta di accordare all'Esposizione un contributo di corone 50.000, fosse affidata per l'esame preliminare alla commissione di finanza.

La provocazione di un'assessore croato.

[17] Sulla proposta parlano in croato Spincic e Zuccon. Quest'ultimo inscenò alla fine del suo sproloquio la commedia dell'interrogazione al presidente in lingua croata, insistendovi ad onta degli inviti del presidente, in tal modo provocatorio, da mettere veramente a dura prova la maggioranza tanto più irritata in quanto la provocazione partiva da un deputato croato che era assieme assessore provinciale e come tale avrebbe dovuto imporsi certi riserbi in genere e specialmente verso il Capitano che è insieme presidente della Giunta provinciale.

[18] Indarno l'on. Rizzi che in tutti questi giorni mostrò un'imparzialità ammirabile ed un'arrendevolezza se mai eccessiva verso la minoranza ostruzionistica, invitò ripetutamente l'oratore a ripetergli la interrogazione che a quanto sembrava voleva rivolgergli, in lingua italiana non conoscendo egli lo slavo e perciò essendo nella materiale impossibilità di rispondergli. Il dott. Zuccon, con una cocciutaggine tutta sua propria, dimentico di aver studiato otto anni di ginnasio italiano, di parlare italiano tutto il giorno e di aver parlato italiano anche il giorno innanzi in piena Dieta, rinnovò non sappiamo quante volte, la domanda al presidente in croato, attendendo poi sempre, naturalmente indarno, una risposta.
Di fronte a ciò, null'altro restava al presidente che togliergli la parola e chiedere se qualche altro deputato volesse parlare sull'oggetto.

La violenza contro il seggio presidenziale.

[19] Questa dichiarazione del presidente fu il segnale della burrasca. L'avv. Trinajstic Domenico, residente a Pisino, scattò dal suo seggio al primo ordine dirigendosi verso il seggio presidenziale. E prima d'essere raggiunto dai deputati italiani accorsi subito dai loro opposti settori, il deputato croato strappava il tappeto ond'era coperto il tavolo presidenziale, gettando così a terra libri e carte e campanello e avventandosi contro il tavolo per travolgerlo. In un attimo l'emiciclo dell'aula si tramutò in un aggrovigliamento di uomini coi pugni alzati, di sedie e di tavoli lanciati ed agitati in aria da ogni parte. I deputati slavi erano accorsi a difesa del prode loro eroe! ma gli italiani respinsero tutti verso la balaustra della galleria, riducendo gli slavi ad un'immobilizzazione completa.

La reazione fulminea ed energica della Maggioranza

[20] mise in tale sbalordimento i deputati croati, che questi rimasero come allibiti, mentre la situazione diveniva sì minacciosa che il capitano provinciale e lo stesso capo della maggioranza on. Bennati dovettero fare scudo delle loro persone a difesa dei deputati croati e specialmente del Trinjastic contro le sedie e i pugni che si alzavano ancor sempre contro di loro, tra grida e urla anche del pubblico.

[21] Durò così la mischia pochi minuti: dirarono di più le invettive contro gli slavi, i più dei quali fra grida di scherno si affrettarono ad uscire dall'aula.

[22] Nel mezzo gli uscieri si accinsero a raccogliere le carte e i libri dispersi, i cocci del calamai e dei fiaschi e dei bicchieri infranti e a riordinare i tavoli volati addosso agli slavi. Furono trovate a terra anche le più che cinquanta proposte d'urgenza ostruzionistiche dei croati.
(parte illeggibile nella mia copia) [...] una situazione con mezzi leciti parlamentari non avrebbero potuto sostenere molto a lungo.

[23] La violenza slava ebbe la sua condanna e la sua punizione immediata ed esemplari nello scatto di reazione dei deputati italiani. E che la lezione abbia avuto effetto immediato e profondo, mostrarono subito come si scrivono a Capodistria i visi stessi degli slavi. Essi appena usciti dall'aula, non ebbero che una sola preoccupazione: la fuga da Capodistria, dove ad onta della tutela dei gendarmi subito accorsi sulle vie e le piazze, non si sentirono di consumare neppure il pranzo che avevano espressamente ordinato in un'appartata trattoria.

Le conseguenze

[24] degli avvenimenti di ieri nella vita provinciale istriana non si possono ancora misurare esattamente. Certo, come traspira dalle nobili parole rivolte dai deputati italiani agli elettori, è un nuovo ed aspro periodo di lotta che attende l'Istria, proprio quando più gravi incombono sul paese tanti problemi economici e sociali urgentissimi.

[25] Ben a ragione il manifesto della Maggioranza riserva sui deputati slave sulla loro insana ostruzione portata sino alla violenza più brutale la responsabilità di...ma fa per loro colpa le [...] messo nazionale e tolta così ogni di ulteriori mal compensati riguardi, gli italiani, per elementare necessità di difesa, faranno uso di tutti i diritti loro assicurati ancor sempre nella vita provinciale.

[26] Questo volle significare il club della Maggioranza nel suo proclama eccitando gli italiani a confidare in esso e nei membri italiani della Giunta Provinciale ridivenuti da ieri liberi nell'esercizio di quelle prerogative che lo statuto provinciale assicura.

[27] Così chiarita la situazione per tutti, gli italiani potranno procedere per la loro strada con tanta più giustificata energia quanto fu maggiore sinora nei loro fiduciari la moderazione. Perché come la moderazione richiesta allora dalle circostanze era indice del desiderio civile di equo e legale componimento, così oggi la energia mostrerà che è sempre vigile e pronta nei fiduciari italiani la coscienza dei supremi interessi nazionali, che mai in nessun istante furono da alcuna debolezza pregiudicati.

[28] La nuova fase istriana getterà riflessi di luce istruttiva anche al là dei confini della vicina penisola, da ieri tutta vibrante di forte commozione.

Il Piccolo

Anno XXIX, 01.11.1910, n. 10518, p. 2

Ancor sempre malafede!

[1] I giornali slavi in Istria continuano la loro campagna di invenzioni e di malafede tentando di turbare così la chiara visione delle cose e di distogliere dalle spalle dei propri deputati la responsabilità per le conseguenze della sessione dietale istriana così miseramente troncata dalle loro violenze.

[2] Fra altro, dànno ad intendere che il programma economico assoggettato dalla Giunta provinciale dell'Istria alla Dieta non era che una finzione per coprire un s o l o progetto che sarebbe stato a cuore degli italiani: la sovvenzione all'Esposizione provinciale - tenuta secondo i giornali slavi, nascosta sino ad ultimo momento!

[3] Nulla di più falso. Tutti i progetti della Giunta riguardanti questione economiche - così ad esempio la riforma agraria, le costruzioni stradali, i provvedimenti d'acqua, ecc.- furono presentati alla Dieta in tutti i dettagli fin dalla prima seduta dello scorcio di sessione attribuiti, secondo il regolamento, alle vari commissioni. Lo stesso trattamento fu fatto molto più tardi

alla proposta della sovvenzione alla mostra di Capodistria-proposta che, non sarà mai ripetuto a sufficienza, non doveva affatto votarsi nel merito, ma passare appena, come espressamente erasi proposto, alla commissione.

[4] Nè corrisponde al vero che sia stata tenuta nascosta fino all'ultimo momento tale proposta. La Giunta provinciale comprese la sovvenzione all'Esposizione esito di una [...] ampia pubblicità.

[5] È una commedia delle più audaci questa che si va rappresentando nel campo slavo, raffigurando le violenze commesse contro la presidenza della Dieta il 18 corr. come reazione contro la proposta del contributo all'Esposizione. L'ostruzionismo slavo era incominciato già molto prima e si rivolgeva contro ogni e qualunque lavoro utile della Dieta. Già tre sedute plenarie erano state sciupate per ore ed ore da inutili discorsi ostruzionistici sui protocolli senza alcun altro scopo che quello di impedire che la Dieta si accinga all'esame di molti progetti presentatile. Che il programma economico della sessione fosse veramente serio, ammisero gli stessi assessori e deputati slavi che quando si fossero loro fatte le note concessioni linguistiche, dichiararono ripetutamente che avrebbero accettato quel programma come base di una attività dietale di riconosciuta utilità per il paese e le popolazioni.

[6] I deputati slavi sentono ora la reazione che nel loro stesso campo si fa sentire contro la loro politica di violenze e di megalomania, e vorrebbero far ricadere su altri la colpa che incombe esclusivamente a loro per le conseguenze dolorose dell'inattività a cui costrinsero la Dieta.
Ma non mancheranno certo i mezzi per far aprire gli occhi anche alle più ottuse menti di contadini asserviti al prete e al maestro agitatori e per far comprendere a tutti che se non sarà dato incremento razionale e intenso all'agricoltura, se non si imprenderanno le tanto sospirate costruzioni stradali, se non saranno ritardate chi sa fin quando le molte regolazioni di torrenti, se la miseria resterà senza lenimento, la mano d'opera disoccupata nelle campagne e sospinta alla dolorosa emigrazione ; se il paese in una parola sarà stretto dalla crisi economica sempre più grave proprio nei territori abitati prevalentemente da slavi, - la colpa sarà tutta dei deputati slavi che respingendo ogni ragionevole accomodamento ad essi offerto credettero d'imporre con la violenza le loro pretese linguistiche per precedente accordo riservate al definitivo compromesso.

[7] Gli italiani mostrarono tutta la moderazione e prudenza possibili e esperirono tutti i mezzi per ridurre lealmente alla ragione gli avversari nell'interesse comune del paese. Gli slavi, incontentabili, provocarono la guerra ad ogni costo. Ed ora, forse pentiti, vorrebbero ammantare la loro colpa con invenzioni, non si sa invero più maligne o più vane.

Il Piccolo

Anno XXIX, 21.12.1910, n. 10568, p. 1

Il censimento imminente

[1] Siamo alla vigilia del censimento generale della popolazione: e senza oggi riandare a ripetere quanto abbiamo detto e diffusamente spiegato sulle modalità di questa operazione statistica e sui criteriche che presiedono al suo svolgimento vogliamo ricordare a tutti i cittadini la sua suprema importanza per la causa della difesa nazionale.

[2] Nel censimento gli italiani sono contati e sono ufficialmente contati: onde i risultati di esso, che si rinnovano di dieci in dieci anni, costituiscono per un decennio il documento costituzionale del loro possesso etnico di territori, dei loro diritti collettivi di nazionalità, delle loro rivendicazioni di paesi contestati dall'audacia straniera. Il censimento del 31 dicembre 1900 con la sua solenne affermazione della dominante italianità di Trieste, è tuttora il gran libro aperto sul quale noi domandiamo ci sia riconosciuta giustizia e mercé il quale è impossibile che l'impetuosità degli avversari attenga di passare ogni segno.

[3] Ciascun cittadino consapevole deve dunque prepararsi al censimento come ad un plebiscito di nazionalità; e come alla vigilia di un plescibito del quale dipende l'immediato destino della sua terra natale, vigilare perché esso sia una documentazione genuina e sincera, vigilare contro il lavorio degli avversari per volgerlo in favor loro. Giacchè gli slavi, nella speranza di foggiarsi dal censimento un'arma, già intensificano il loro lavoro di preparazione, di propaganda, di esortazione, di irredimento: alacri e intraprendenti nei villaggi del territorio, nei quartieri del suburbio chiamano i loro connazionali a comizi, dove gli avvocati sloveni concionano eccitando il sentimento nazionale, abbondando di promesse, distribuendo tra i più zelanti e i più fanatici l'ufficio di missionari e d'invigilatori del loro villaggio, del loro quartiere, raccomandando di nulla omettere per circuire le mezze coscienze, gli ignoranti, gli inurbati, i triestinizzati che non parlano più slavo che per lunga abitudine di costume e di lingua son divenuti italiani.

[4] Dinanzi a tanta attività degli slavi a tanto studio di investigazione statistica come di un problema tattico della conquista nazionale non può la cittadinanza italiana rimanersene indifferente ed inerte: deve anch'essa sentire come nel censimento le si muova guerra e nel censimento sia la sua inviolabile difesa, deve anch'essa organizzarsi a collettività vigile contro le arti, i maneggi, le penetrazioni degli avversari, contrapporsi a ogni possibile manovra, aprire gli occhi a ogni tentativo ardito d'intrusione.

[5] Ogni censimento è un'ora importante della nostra vita, e la più importante era nella indiscussa nostra maggioranza italiana.

Il Piccolo

Anno XXIX, 31.12.1910, n. 10578, p. 2

Gli slavi fanno il censimento

[1] Gli slavi sono passati a un nuovo punto del programma di attività che svolgono per il censimento: hanno aperto degli "uffici di censimento" in gran numero, tanto nella città quanto nel suburbio e in tutte le ville del contado.

[2] Che cosa si farà in questi uffici? Quale garanzia di perfetta corrispondenza alle prescrizioni ufficiali sul riempimento dei fogli di notifica possono dare le eventuali spiegazioni che si impartiranno o gli eventuali servizi d'amanuensi che si presteranno in questi uffici, non certo costituiti per un disinteressato amore alla perfezione tecnica delle operazioni statistico–anagrafiche?

[3] Veramente, il lavoro slavo "di preparazione" incomincia ad assumere certe forme concrete che stando allo spirito della legge sul censimento, il quale è poi un solo spirito per tutti paesi del mondo, andrebbero soggette a tutta una vigilanza speciale per assicurarsi dei limiti entro i quali si svolgono e della conformità di tendenze con la rigorosa operazione che è un censimento. La richiesta della "lingua d'uso" come certificato ufficiale di nazionalità è tale, per esempio, che senza dubbio si presterà a molteplici casi controversi. Ora in questi casi, che cosa si può attendere a priori dagli uffici slavi se non che il loro consiglio, le loro delucidazioni, la loro volonterosa opera d'amanuensi, si inspirino ad una singolare uniformità: che cioè anche i casi più dubbi sieno riconosciuti per altrettanti casi di… slavismo larvato, che deve dichiararsi alla luce?

[4] La mancanza di qualsiasi ufficiosità in questi uffici non offre alcuna garanzia al cittadino di essere consigliato rettamente; mentre la mancanza di qualsiasi responsabilità giuridica esonera gli uffici stessi da subire qualsiasi conseguenza della soluzione parziale data in casi controversi. Noi non crediamo in massima che agli uffici di coscrizione nazionale allestiti dagli slavi per il censimento possa rivolgersi chi non sia proprio uno slavo dichiarato e militante, il quale avrebbe sottolineato tre volte che la sua lingua d'uso è la slava anche senza bisogno degli uffici. Tuttavia, poiché non si sa mai in quali vicende l'ignoranza delle cose possa condurre un poveruomo e dove egli possa capitare per avere una delucidazione o un'informazione sconsigliamo

vivamente tutti quelli che credono di trovarsi in un caso controverso, sia nella città, sia nel territorio, dall'andare a farselo spiegare nelle segreterie slave. Là troverebbero subito una spiegazione; ma nessuno lo garantisce che sarebbe la giusta. Si rivolgano pertanto a persone di loro fiducia e che siano più imparziali, se proprio non vogliono domandarne all'autorità avranno sempre un parere più oggettivo di quello che può aversi in uffici costituiti non per censire o per illuminare cittadini, ma per contare il maggior numero possibile di slavi.

Il Piccolo

Anno XXX, 02.01.1911, n. 10580, p. 1

Gli slavi si sostituiscono al Governo nel censimento?

[1] A Trieste come abbiamo annunziato l'altra ieri – gli slavi hanno creato speciali uffici per il censimento. In Istria sono arrivati a dirittura a fare il censimento da sè prima del tempo!

[2] Per mezzo dei parroci, dei maestri e dei professori del Ginnasio croato, che scorrazzano da mesi le campagne come se non fossero pubblici funzionari, ma agitatori agli stipendi di una fazione politica, gli slavi avrebbero fatto una anagrafe tutta loro particolare dello slavismo istriano. Ed ora vanno intimando ai Capitanati ed ai Comuni che qualora i risultati del censimento ufficiale non dovessero confermare quelli della loro speciale anagrafe, protesterebbero fino al tribunale di Dio e farebbero condannare al patibolo gli autori del rilievo ufficiale.

[3] Naturalmente, questa trovata dovrebbe muovere dovunque al riso.

[4] Basta pensare alla Dalmazia dove, sebbene il numero degli italiani nei censimenti ufficiali ultimi sia all'evidenza di gran lunga inferiore alla realtà, nessuna protesta legittima poté toccare una sola cifra del censimento ufficiale.

[5] Tanto meno i rilievi fatti "ad usum Chroatiae" dai mestatori slavi potranno infirmare comunque le risultanze dell'anagrafe compiuta dalle autorità comunali a ciò chiamata dalla legge.

[6] Senonchè non mancano voci, nella provincia vicina, di funzionari delle autorità politiche che danno un certo peso alle fanfaronate degli agitatori slavi e cercano di influire sui comuni e sui loro organi, sia pure, in forma indiretta, nei sensi delle aspirazioni slave. Devesi però sin da ora protestare contro questa tendenza degli agitatori croati e sloveni a sostituirsi al Governi e ai Comuni: a questo nell'esecuzione del censimento che è un loro dovere– e anche un loro diritto; al primo nella sorveglianza da esercitarsi sui Comuni nei modi e nel momento fissati dall legge. Fattori estranei non hanno nè devono avere alcuna ingerenza. Il Governo non merita in verità la sfiducia che fingono di nutrire verso i suoi organi gli slavi. La politica governativa nella regione lì dovrebbe tranquillare. Essi fanno la voce grossa, esercitando censimenti antecipati e privati, unicamente per atteggiarsi a vittime, per ottenere dalla benevolenza governativa favori anche al di là del solito, per impressionare nelle campagne qualche gruppo ingenuo di quelle zone grigie vacillanti fra le due parti.

[7] Non solo i singoli cittadini nella città e nella provincia vigilino, e agiscano: ma anche i Comuni si mostrino consapevoli dei loro diritti che hanno fondamento – lo ripetiamo – su precise disposizioni della legge. E contro indebite ingerenze di agitatori slavi o contro debolezze favoreggiatrici di singoli organi dello Stato si premoniscano a tempo, e levino protesta in luogo competente, notificando ogni singolo caso ai deputati al Parlamento e ai membri italiani delle Giunte provinciali: gli uni e gli altri sicuramente pronti ad intervenire con tutta energia contro codeste esorbitanze.

Il Piccolo

Anno XXX, 02.01.1911, n. 10580, p. 1

Ricordatevi che il censimento è atto di gran lunga più importante che una elezione. Un deputato resta in carica sei anni; un consigliere municipale quattro. Ma il risultato del censimento forma per dieci anni la base di ogni diritto nazionale della città!

Il Piccolo

Anno XXX, 05.01.1911, n. 10584, p. 1

Abitanti del suburbio! Voi siete triestini come quelli della città, e la lingua d'uso dei triestini è l'italiana!

Il Piccolo

Anno XXX, 07.01.1911, n. 10585, p. 1

Prepotenze slave per il censimento. La revisione sui fogli di notifica. Gli agitatori slavi fanno arrestare i commissari!

[1] Prima di narrare gli atti di violenza che furono commessi ieri da sloveni fanatici a Roiano, precisiamo, per chiarire i criteri del pubblico, la fase attuale delle operazioni del censimento.

[2] Dei fogli di notifica la maggior parte ormai è consegnata; tuttavia un certo numero resta da consegnarsi ancora in quasi tutti i quartieri, e quindi il censimento propriamente detto è tuttora in azione. Tutti quelli dai quali non fu ritirato peranco il foglio di notifica, come abbiamo detto ieri, non hanno per il momento da aspettarsi visite di commissari verificatori, nè hanno da mostrare il loro foglio riempito o non riempito a persone estranee che si presentino con qualunque titolo e sotto qualsiasi pretesto.

[3] Viceversa per le famiglie dalle quali già fu ritirato il foglio di notifica, **è incominciato da ieri il periodo di revisione**.
Così ha disposto il direttore dell'Ufficio statistico – anagrafico a maggior lucro di tempo; vale a dire, mentre continua da una parte l'assunzione dei fogli di notifica, dall'altra si inizia la revisione di quelli che sono già stati ritirati. Da ieri dunque i commissari del Magistrato civico si portano nelle case a verificare i dati contenuti nei fogli; e sono tutti legittimati da una tessera su cartoncino bianco, munita del marchio del Comune e della firma del Podestà, e ostensibile al detentore dell'abitazione. E qui conviene avvertire che benchè i commissari sieno per la maggior parte cittadini assunti temporaneamente come impiegati ausiliari, le funzioni che essi esercitano sono quelli di organi dell'autorità: talchè ogni atto ostile all'opera loro costituisce un'offesa ad organi dell'autorità in attività del servizio, e come tali è punibile a tenore delle vigenti leggi.

[4] E questo sia detto particolarmente per gli orecchi degli slavi, i quali ieri con incredibile tracotanza iniziarono un'attività perturbatrice dell'opera dei commissari: attività che, se continuasse ancora, come fu udito minacciare da alcuni spavaldi, potrebbe costar molto cara ai confusionari politicastri che se ne rendessero colpevoli.

A Roiano.

[5] Uno dei centri di agitazione slava è Roiano; e un vero focolare d'agitazione il gruppo di case che costeggia la Scala Santa. Qui si recò ieri mattina, mandato dalla sezione di censimento di Roiano, che ha la sua sede nella scuola di quel rione, il commissario magistratuale signor Giacomo Vittori. E appena fatte le prime verifiche, si accorse che c'era nell'aria un movimento ostile contro di lui. Nella casa N. 314 dove abita una guardia di p.s., mentre stava procedendo alla revisione del foglio, si presentò alla porta un tale Ferlugo, dicendo arrogantemente che bisognava buttarlo fuori: cosa che la guardia, naturalmente si guardò ben dal fare. Nella casa N. 320 mentre molto affabilmente il capo della famiglia L. Cergna lo rimandava al detentore

dell'abitazione sig. Luxa, si presentarono ad un tratto tre sloveni, e fra i quali un certo Bandel che assumeva tosto la parte dell'oratore della compagnia. Il suo discorso in verità fu molto breve. Egli intimò al commissario magistratuale:

– Fuori di qua!

[6] Come ben si capisce, il commissario non obbedì alla prepotenza. Allora il Bandel venne ad altre parole: pretendeva che il Vittori gli rispondesse in sloveno; poi, che dacchè questi, per non cedere ad una sopraffazione, vi si rifiutava, si contentò del tedesco; e finalmente passò a parlare in italiano (e prima aveva affermato di non capirlo!) per esigere dal funzionario la sua carta di legittimazione.

Lo slavo dichiara in arresto il commissario!

[7] Il Vittori non sarebbe stato obbligato alla presentazione della tessera, se non a richiesta del padrone di casa: tuttavia, per tagliar corto, la mostrò. Appena avutala tra le mani, il Bandel si diè a gridare che era falsa.

– Ma se c'è il marchio del Comune!

– Il marchio del Comune possono farlo tutti ! (Sic).

– Se c'è la firma del Podestà!...

– Firma falsa! Lei non è commissario. Venga con me agli arresti.

[8] E il volontario poliziotto si disponeva a mettergli le mani addosso, mentre alla porta si formava un capanello di gente, e un paio di giovinastri dicevano: – Dèmoghe! Dèmoghe!

Visto che non se ne usciva altrimenti, il Vittori propose: – Io mi sottometto all'arresto, ma sotto sua intera responsabilità , e a condizione che lei mi accompagni. - E il Bandel accettò e scortò per via.... il suo arrestato.

[9] Arrivati sotto l'ufficio di censimento, il commissario invitò il Bandel ad entrare per accertarsi che egli era propriamente un funzionario. a ciò l'altro non voleva accondiscendere. Allora il Vittori salì in fretta le scale, e affacciatosi alla finestra gridò di lassù:– Qui è la sezione magistratuale del censimento. Chi mi vuole venga a cercarmi qui!

[10] Pare che nel frattempo il Bandel aveva fatto chiamare due guardie; poichè era accompagnato da due guardie nonchè da parecchi sloveni quando si decise finalmente a salire le scale... E si presentò nell'ufficio dicendo:

– Voglio che sia arrestato!

Il direttore dell'ufficio sig. Samero gli chiese con gentilezza:

– Ma con che autorià vuole arrestarlo? Il signor Vittori è un nostro commissario.

[11] Ma il Bandel non volle saperne, e pretese che il funzionario si recasse all'ispettorato di polizia. Qui giunti, il funzionario d'ispezione si fece spiegare la faccenda; poi chiese al Bandel:

– Ma scusi, era lei il padrone di casa per avere tante pretese?

– No- rispose lo sloveno, – io mi sono intromesso come delegato della "Società slovena" di Roiano.

[12] – Questo a noi non interessa, e lei non aveva nessun titolo per intromettersi– dichiarò il funzionario, e li rimandò. Non ancora dandosi per vinto, il Bandel ricomparve alla sezione magistratuale di censimento, esigendo (con qual diritto?!) una dichiarazione scritta delle qualifiche del Vittori; ma visto che non otteneva nulla e che la cosa poteva prendere una brutta piega per lui, si fece mogio mogio e finì con chieder scusa e col promettere che avrebbe avvertito lui stesso i connazionali di non toccare il Vittori.

Speriamo che poi l'abbia fatto!

Un commissario malmenato

[13] Un caso consimile toccò al commissario sig. Algide Sallustio, negli stessi paraggi della Santa Scala. Finiva di rivedere il censimento della casa N. 202; aveva compilato, col consenso del capo della famiglia, un nuovo foglio di notifica in tedesco per il ferroviere Jacob Strapnik, che si dichiarava tedesco; quand'ecco comparvero due sloveni, uno studente universitario , certo Giuseppe Nabergoi, e un altro giovanotto, certo G. Wolk, i quanti si opposero alla redazione del foglio in tedesco, pretendendo che fosse scritto in slavo.
Il Sallustio rispose che faceva il foglio come lo voleva il padrone di casa, il quale non conosce lo slavo.
[14] Allora il Nabergoi pretese che egli parlasse in sloveno: se no fuori della porta!
Il commissario estrasse la sua tessera e disse: fuori dalla porta dovrebbero andar loro.
Gli sloveni gridarono, uscirono a loro se ne aggiunsero degli altri; e decisero, tutti insieme di condurre il commissario magistratuale in Polizia.

Triester Tagblatt **(Morgenausgabe der Triester Zeitung)**

Jg. XXXI, 11.10.1910, n. 9328, p. 2

Die Landtage
Istrien
K. B. Capodistria, 10. Oktober

[1] Die Sitzung beginnt um 3 Uhr nachmittag. Nach Verlesung des Protokolls der letzten Sitzung setzt die Minorität mit der O b s t r u k t i o n ein, indem sonst sämtliche slawistischen Abgeordneten zur Berichtigung des Protokolls das Wort ergreifen. Sie protestieren, daß dasselbe mangelhaft sei und verlangen, daß es auch in slawischer Sprache abgefaßt werde; bis dies erfolgt sei, möge die Sitzung unterbrochen werden.

[2] Als der Landeshauptmann zum zweiten Punkte der Tagesordnung übergeben wollte, ließen dies die slawischen Abgeordneten nicht zu, sondern verlangten neuerdings das Wort zum Protokolle.

[3] Hierüber entspann sich ein heftiger Wortwechsel zwischen dem Landeshauptmann und der Minorität, welcher, als der Landeshauptmann über die Verifizierung des Protokolls auf jeden Fall abstimmen lassen wollte, zu einem ohrenbetäubenden Lärm, grellenden Gepfeife und Gejohle ausartete, wodurch der Landeshauptmann sich gezwungen sah, die Sitzung zu unterbrechen.

[4] Die im Sitzungssaal verbliebene Minorität stimmte ein nationales Lied an. Nach gepflogenem Einvernehmen zwischen Majorität und Minorität wurde die Sitzung wieder aufgenommen.

[5] Der Landeshauptmann teilte sodann den Einlauf mit , worauf folgende Interpellationen zur Verlesung gelangten: jene des Abgeordneten Bentretta, betreffend die Uebelstände beim Bezirksgericht in Triest wegen Mangels des erforderlichen Konzepts- und Kanzleipersonals, eine solche des Abg. Dr. Pesante, betreffend der Verwechslung eines Infantristen bei dessen Beurlaubung als Familienernährer, eine Interpellation des Abg. Zorzenon wegen seiner Supplentur an der Volksschule in Muggia während der Tagung des Landtages, eine Interpellation des Abg. Zuccon, betreffend das Verbot des Ausflugs der slowenischen Arbeiter nach Pola, eine weitere Interpellation desselben Abgeordneten, betreffend dir Versehung der an der Grenze des Kriegshafens in Pola aufgestellten deutsch- italienischen Warnungstafeln mit kroatischem Text, und endlich noch eine Interpellation des Abg. Dr. Kirac wegen Verweigerung der Unterbringung der Geisteskranken im Landesspital in Pola.

[6] Hierauf wurden noch die beiden von den Abgeordneten Dr. Mandić und Dr. Pesante eingebrachten Dringlichkeitsanträge, betreffend die Erhöhung des Staatsbeitrages in Notstandsangelegenheiten angenommen und dem Finanzausschuß zur Berichterstattung zugewiesen.

[6] Um 6 Uhr wird die Sitzung geschlossen. Die nächste Sitzung wird im schriftlichen Wege bekannt gegeben werden.

Triester Tagblatt **(Morgenausgabe der Triester Zeitung)**

Jg. XXXI, 13.11.1910, n. 9356, p. 1

Zur Volkszählung

[1] Eine Kundmachung des Stadtmagistrates verweist auf die Ministerialverordnung vom 20. August d.J., wonach die allgemeine Volkszählung nach dem Stande vom 31. Dezember durchzuführen ist. Damit diese große und wichtige statistische Arbeit von praktischem Erfolge sowohl im Dienste der öffentlichen Verwaltung als zum Vorteile der Wissenschaft begleitet ist, ist nicht nur die willige Mitwirkung der Bevölkerung notwendig, sondern wird es sich auch als zweckmäßig erweisen, daß alle Aufzeichnungen möglichst durch amtliche Dokumente sichergestelt werden können. Die Bevölkerung wird daher an ihre Pflicht erinnert, die ihnen seinerzeit zugehenden Zählungsbogen wahrheitsgetreu und den tatsächlichen Verhältnissen entsprechend auszufüllen.

[2] Alle männlichen Einheimischen, welche in den Jahren 1891- 1901 geboren sind, müssen dem Zählungsbogen einen Auszug aus den Geburtenregistern beilegen, welcher stempelfrei ist und welchen die Pfarrämter unentgeltlich auszustellen haben, oder auch eine authentische Abschrift ihres Geburtsscheines, wenn die nicht bei der anagraphischen Anmeldung bereits geschehen ist.Wichtig ist weiter für alle nicht in Triest Zuständigen ein Dokument, welches ihre Zuständigkeit ausweist, bei Inländern der Heimatschein, bei Ausländern der ordnungsgemäße Paß. Nicht in Triest geborene und nicht hier Getraute haben sich mit ihrem Geburtsschein, eventuell Trauungsschein zu versehen, um diese Dokumente bei der Zählung vorweisen zu können. Von nicht geringer Wichtigkeit wird in diesem Jahr auch die Zählung der Haus- und Nutztiere sein. Es wird ausdrücklich betont, daß diese Zählung nur statistischen und wissenschaftlichen Zwecken dient und in keinem Falle eine Erhöhung der Steuern herbeiführen darf. Das städtische statistisch- anagraphische Amt ist beauftragt, alle notwendigen Auskünfte und Aufklärungen zu geben und die Beschaffung der Dokumente zu erleichtern.

Triester Zeitung (Abendausgabe der Triester Zeitung)

Jahrgang LXI, 27.01.1911, n. 22, p. 2

"Zur Volkszählung"

[1] Im Theatersaale des "Narodni Dom" fand gestern vormittag eine vom slowenischen Vereine "Edinost" einberufene, sehr zahlreich besuchte Protestversammlung in Angelegenheit der Volkszählung statt. Die Versammlung, an der auch Reichsratsabgeordneter Dr. Rybař und mehrere slowenische Landtagsabgeordnete teilnahmen, nahm einstimig eine Resolution an, in der unter anderem gegen die Rubrik "Umgangssprache", sowie gegen ungesetzliche Führung des Volkszählaktes in Triest und Umgebung durch die magistratischen Organe und die Zählkommissionen, sowie die italienischen Hausbesitzer protestiert und verlangt wird, daß der bisher geführte Akt der Volkszählung für Triest und Umgebung annuliert und eine weite gesetzliche Volkszählung unter Leitung der staatlich n [sic! A.K.] Organe vorgenommen werde. Nachmittags fanden in der Umgebung von Triest fünf gleichartige slowenische Protestversammlungen statt.

L'Indipendente

Anno XXXIV, 19.12.1910, n. 296, p. 1

La lingua italiana ed i tribunali

[1] Gli on. Bartoli e cons. presentarono al ministro della giustizia la seguente interpellanza:

[2] Da quando fu introdotto presso le autorità giudiziaria nel litorale l'uso della trattazione degli affari in diverse lingue ne risentono non lieve nocumento l'amministrazione della giustizia non solo, ma molto di frequente rilevanti svantaggi anche le parti. È noto come in Istria per es. anche gli abitanti delle campagne slave allorché trattano affari di qualsivoglia specie adoperano la lingua italiana, colà generalmente conosciuta, mentre gli italiani nella loro grandissima maggioranza non conoscono i vari dialetti slavi che ivi si parlano. Ora sotto il pretesto di un teorico diritto di equiparazione linguistica, favorito dalle tendenze anti italiane attualmente prevalente in Austria, presso qualunque Giudizio o Tribunale, basta che un avvocato slavo si impunti di parlare in una delle lingue slave, esso vien tosto appagato, e la trattazione prosegue nella sua lingua.

[3] Eppure è notorio che tutti quasi senza eccezione gli avvocati anche non italiani che si esercitano a Trieste, nel Goriziano o nell'Istria conoscono a perfezione l'italiano, mentre non solo moltissimi avvocati, ma benanco parecchi giudici non conoscono o l'una o l'altra o nessuna delle lingue slave. Ora avviene che quando la trattazione si tiene in lingua diversa dall'italiana i patrocinatori non slavi, che sono la grandissima maggioranza, si trovano in una posizione d'inferiorità non avendo alcun mezzo per rivelare con esattezza quanto vien sostenuto eventualmente a carico del loro cliente.

[4] La conoscenza delle lingue è il solito pretesto con col quale vien favorita la slavizzazione dei Giudizi nel Litorale non solo a mezzo delle trattazioni in lingua straniera ma benanco con preferire nel coprimento dei posti giudiziari candidati sloveni o croati, talvolta importati perfino da altre provincie. Sono avvenuti casi nei quali a giudici capaci, unicamente perché italiani e sotto il pretesto che non fossero in possesso di lingue, furono anteposti giudici di nazionalità slava, anche se manchevoli nelle discipline giuridiche e borbottanti appena la lingua italiana.

[5] Evidentemente le nomine si fanno non già sulla parte delle conoscenza dei codici ma su quella della grammatica. Taluni dei preferiti, fatti particolarmente arditi dalle simpatie dei dicasteri centrali abusano coll'introdurre illecite innovazioni linguistiche.

[6] Così avviene tuttora e spesso nel raggio del Tribunale di appello di Trieste, che i giudici assumono le parti in lingua diversa dall'italiano, non solo quando le parti stesse lo chiedano, ma anche quando esse conoscano perfettamente l'italiano e preferirebbero d'essere esaminate in questa lingua.

[7] Vi fu perfino qualche cittadino d'Italia che fu assunto in una o nell'altra delle lingue slave. Ora la Babele linguistica in Austria e già tanto grande in forza delle disposizioni emanate più o meno legalmente dalle autorità superiori, che non dovrebbe esser lecito agli organi più bassi d'aumentaria a loro capriccio.

[8] Anche senza volere elevare tacce di parzialità, è chiaro che quando un giudice si immischia nelle faccende politiche lascia aperto il varco ad ogni sospetto anche se infondato; mentre ognuno sa che l'amministrazione della giustizia non solo deve essere imparziale ma anche apparir tale.

[9] In vista di ciò i sottoscritti rivolgono a S. E. il ministro della giustizia la seguente interpellanza: 1.0. È a conoscenza del ministro che nel raggio dell'i.r. Tribunale d'appello di Trieste si tende da parte da alcuni giudici anche contro le vigenti disposizioni a limitare l'uso della lingua italiana, fra altro assumendo le parti contro la loro volontà in lingua diversa dall'italiano? 2.0: È disposto il ministro a dare gli ordini opportuni a che i lamentati abusi abbiano a cessare, e in particolare che ognuno possa essere esaminato presso i Giudizi nella lingua italiana?

L'Indipendente

Anno XXXIV, 27.12.1910, n. 302, p.1

I nostri interessi e quello dello stato
Il censimento=Di un'elezione

[1] C'è nell'Europa tutta una grande preoccupazione e è di mantenere nel cielo della pace le attuali costellazioni, prima fra tutte la Triplice.

[2] Balla e vacilla, si piega, e è squilibrata: ma da ogni parte le si portano aiuti e puntelli perché si raddrizzi. E chi più ne è nemico, più tende a mantenerla dritta, intendiamo dire la Duplice intesa, poichè soltanto perché volere di questa soltanto per lo spasimo che ancora scote questa al pensiero della guerra l'Italia resta legata all'attuale nesso diplomatico così antipatico ai popoli. C'è dunque una vivissima preoccupazione intenta a mantenere la Triplice per quanto è possibile intatta e solida: da ciò un'ansiosa cura a cercar le cause di ogni dissidio, i motivi di quella citata antipatia e i rimedi possibili contro quelli e contro questa. E cerca e ricerca, si cade sempre nella stessa parte e sono le province italiane soggette all'Austria. Ormai non c'è volta in cui si parli della Triplice senza accennare alle nostre questioni e alle nostre condizioni e pensando a queste, parlando di esse ciascuno si accorge che sono le piaghe di quella alleanza di popoli.

[3] Ultimo in ordine di tempo è stato il senatore Grabmayr di Vienna, che nel "Wiener N. Tagblatt" ha detto serie e buffe cose sulla nostra disgraziata storia attuale. Ma come lui ci sono vari letterati e vari parlamentari d'ogni misura d'autorità i quali sbardellano di tanto in tanto delle articolesse d'ogni senso sulla Triplice e sugli italiani soggetti all'Austria.

[4] Evidentemente questi italiani che stanno chiusi in una disperata difesa agli estremi lembi della terra italiana costituiscono come caratteristica essenziale il vero e proprio protagonista di un atto importante della storia moderna.

[5] Ma sono di quei protagonisti che a un certo momento dovrebbero sparire. Gli italiani soggetti formano cioè una quantità trascurabile, sì ..., ma che molti, moltissimi, vedrebbero, volenti e nolenti, sparire dalla faccia della terra, se si vuole "in mare".

[6] La politica internazionale non può non essere dello stesso parere: troppo si cita questo nido colpito da ogni sorta di malanni, troppa importanza esso ha nelle vicende della diplomazia.

[7] Chi è più di ogni altro interessato perché spariscano quella continuata citazione, questa nuova impotenza?

[8] Di naturale conseguenza, quell'ente che fa e deve fare la politica internazionale e a cui fa danno, sia pur soltanto morale, la presenza e la conoscenza del fattore italiano. Donde una politica che tende a togliere agli italiani tutto quanto forma ancor la loro forza, una politica che tende a renderli di sempre minore conto, quasi a eliminarli dalla vita civile! Sembra stare in questa eliminazione, cioè in questa distruzione civile un supremo interesse di stato.

[9] Che dovere incombe agli italiani di fronte a questo fatto? Evidentemente primo di tutti quello di difendere il loro attuale possesso, la loro attuale vita con ogni forza per loro disponibile, con ogni risorsa della loro cultura e della loro politica. Dev'essere in quest'opera di difesa un' intensità di energia enorme, quale è ispirata dalla disperazione, devono dunque essere provocate una continuità di vigilanza mai abbandonata, una combattività mai ribassata, una resistenza e una vigoria di portata massima.

[10] Facciamo noi triestini tutto ciò? Ficchiamo bene gli occhi intorno e diciamo: no!

[11] Non vogliamo che l'opera che si compie sia vasta e sia intensa. Avvengono però dei fatti ai quali noi non prestiamo una sufficiente attenzione, ai quali non spieghiamo tutta quell'opera che sarebbe necessaria.

[12] Si pensi intanto al censimento.

Noi non vogliamo affermare che esso potrà sconvolgere la faccia delle nostre condizioni reali, esso non mancherà però di essere fatto in modo da servire ai nostri danni e come fondamento per l'esecuzione di "supremi interessi dello stato".

[13] Per compierlo slavi e governo austriaco fanno tutto quanto si può pensare e immaginare, soprattutto un'instancabile propaganda tra connazionali slavi e tra poveri di spirito allo scopo di ottenere che la statistica abbia le cifre per noi più dolorose.

[14] Che cosa facciamo noi contro questa propaganda?

[15] Nulla, assolutamente nulla! Ora il sistema con cui si fa il censimento, i metodi delle insinuazioni e degli annunzi danno adito a tali e a tanti brogli, possono far risultare tali madornalità che urge assolutamente prevedere e provvedere, vigilare e insegnare. E' imprescindibilmente necessario che si studi e in brevissimo tempo un modo di contrapporre all'attività del governo austriaco e degli slavi un'attività che paralizzi, o almeno riduca fin dove è possibile l'efficacia di quella. Ma dovrebbe già ora ogni cittadino vedere dei suoi vicini e dei suoi conoscenti che ognuno faccia il suo dovere che presso a nessuno si compiano dei brogli.

[16] Ma della nostra trascuratezza d'oggi giorno vogliamo dare un altro esempio:

[17] C'è un'elezione all'Istituto infortuni. La provincia di questo istituto abbraccia oltre la Venezia Giulia anche il Cragno. Orbene per queste elezioni gli slavi fanno con la speranza di guadagnarla una propaganda indiavolata sicché si può assicurare che essi non perderanno un solo dei voti su cui possono contare.

[18] Che cosa facciamo noi? Ci sono i candidati della camera di lavoro. Ma che propaganda in genere si fa sull'elezione stessa? Si può prevedere qual vanto menerebbero gli sloveni se riuscissero a vincere per la nostra trascuranza quell'elezione si può quindi prevedere anche quali conseguenze ne trarrerebbero essi e il governo austriaco nel campo politico. Poiché dunque non si apprestano tutte le armi necessarie per vincere? Perché adunque sui nomi dei candidati proposti della camera di lavoro non si impegna una propaganda seria, intensa, attiva?

[19] Abbiamo citati due gravi casi di trascuratezza, abbiamo messi di fronte i supremi interessi dello stato è rappresentato dagli slavi e quelli nostri perché risulti chiara la necessità dell'opera di difesa.

[20] Certamente l'assalto contro il nostro possesso nazionale è moltiplicato in modo impressionante: l'opera della nostra resistenza sembra a molti per quanto si possa estendere, sempre inefficace e c'è chi si è chiuso in una crisalide di fatalismo aspettando grandi avvenimenti. Ma il futuro ora non conta e lo scetticismo deve contare anche meno. E necessario combattere attualmente, affrontare l'assalto in qualunque parte si faccia, e risolutamente con ogni energia perché fa d'uopo impedire più oltre la penetrazione. La sfiducia e il fatalismo non devono essere negli animi dei cittadini su essi deve invece premere efficacemente la necessità della lotta, da essi deve scaturire l'incitamento a ritemprare le energie, a operare fino alla fine, fino al compiuto esaudimento del dovere.

L'Indipendente

Anno XXXV, 02.01.1911, n. 1, p. 2

Per il censimento

[1] Un gruppo di cittadini ha deciso di aprire un primo ufficio di informazioni per il censimento in via G. Boccaccio n. 7 e di tenerlo aperto dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 20. E' annunciata anche l'apertura di altri uffici. Era ora diciamo, e ricordiamo a chi deve provvedere che gli slavi hanno nel Comune ben 77 *uffici* d'informazioni per il censimento. L'agitazione che fanno è enorme e frenetica: sembra da notizie pervenute, che nell'Istria facciano censimenti a uso e consumo privato e intendono opporli agli ufficiali, accompagnandoli con minacce.

[2] Quale rivoluzione vogliono creare non si sa: certo è che approfitteranno di ogni parte debole per far numero ingannando. L'organizzazione è troppo vertiginosa perché si possa pensare che miri a ottenere soltanto una compiuta regolarità anagrafica. Si tratta di insegnare ciò che non sta nella regola.

[3] E noi dobbiamo provvedere acchè non avvengano brogli. Invero s'è incominciato tardi: fa d'uopo perciò appunto intensificare l'attività per queste brevi giornate, affinchè il provvedimento riesca efficace. Noi ricordiamo specialmente a tutte le famiglie dove manca un capo atto a avere la necessaria attenzione, famiglie di vedove, famiglie di orfani, famiglie di analfabeti, sopratutto in quelle case dove per avventura (o per sventura) i padroni e gli amministratori fossero slavi. Un'attività di sorveglianza speciale, anzi specialissima *deve* essere fatta nel suburbio e nei sobborghi di Barcola, di Roiano, di S. Giovanni, di Rozzol, di Servola perché si possa contare esattamente la proporzione che è tra italiani e slavi, proporzione che si è intuita, ma di lontano, nelle ultime elezioni amministrative.

L'Indipendente

Anno XXXV, 07.01.1911, n. 6, p. 2

Per il censimento

[1] Gli sloveni hanno incominciato le prepotenze più pratiche, quelle dei cazzotti e delle violenze commesse a danno dei commissari incaricati dal municipio di fare la revisione dei fogli di notifica già consegnati. E la nuova prepotenza dimostra appunto come e quando sieno stati organizzati, agitati, sferzati di incitamenti infocati gli slavi dai loro caporioni. S'è già scoperta qualche truffa nei fogli di censimento fatti dagli uffici slavi: altre e belle ne vedremo in seguito. Intanto registriamo le violenze, per le quali sarà necessario che i commissari si mostrino meno gentili e più autoritari.

[2] È avvenuto a Roiano, o meglio nella località suburbana della Scala Santa che alcuni sloveni capitanati da un fanatico agitatore nominato Bandel, aggredirono il commissario magistratuale signor Giacomo Vittori tentando impedirgli di compiere il suo lavoro pretendendo di arrestarlo attribuendogli chissà qualche frode: divennero poi flosci in sede di polizia quando s'accorsero che l'affare prendeva una brutta piega per la loro salute.

[3] Nei dintorni della Scala Santa toccò più grave avventura al commissario signor Agide Sallustio che fu aggredito mentre accudiva alle sue funzioni e riparava d'accordo con un capo di una famiglia "una truffa commessa dagli agitatori slavi e dovette *farsi arrestare* da una guardia per assicurare la sua situazione." Dopo il suo arresto le cose mutarono così che fu arrestato uno degli sloveni aggressori.

[4] Mirabile e graziosetto l'intervento dell'on. Wilfan, come tutti i suoi colleghi di capitanato, sempre pronto al posto di combattimento – e ciò sia detto a tutta sua lode: egli domandò "come consigliere municipale e come presidente della società slovena" che si mettesse a piede libero l'arrestato sloveno. Passi la veste di consigliere municipale: appariscente però, è vero, in polizia la veste di presidente della società politica slovena? A onor del vero, dobbiamo constatare che all'on. Wilfan non riuscì di innamorare con essa il commissario dott. Mlekus.

[5] Stando alle minacce fatte dagli slavi, le proteste probabilmente si ripeteranno: vedremo quali misure di sorveglianza saprà prendere l'autorità di polizia perché quelle minacce non sieno attuate.

[6] Intanto i cittadini distinguano i commissari dagli agitatori. I commissari hanno diritto di presentarsi soltanto in quelle famiglie che hanno già consegnato i fogli di notifica e devono esibire la tessera di riconoscimento dal Magistrato civico segnata dal sigillo municipale e dalla firma del Podestà. Altre autorità di revisione non esistono.

L'Indipendente

Anno XXXV, 10.01.1911, n. 8, p. 2

La lingua d'uso

[1] *La lingua d'uso:* è una frase innocua che questi giorno s'è fatta ministra di ogni sorta di turbolenze, di errori e di irregolarità. Frase semplice, che ognuno sembra poter comprendere e invece molti per ignoranza, molti per cattiva voglia non sanno interpretare.

[2] Che cos'è la lingua d'uso? Evidentemente la lingua che si parla non tanto in famiglia, ma a casa con i vicini, col portinaio, per le strade, nei caffè, sui mercati, negli uffici, dal barbiere, insomma dovunque è necessario moversi e vivere.

[3] Sulla nota della lingua d'uso si fa ora il censimento. Come si venne a determinare questa base? Dopo avere escluso le altre che avrebbero potuto servire.

[4] Anzitutto la nota "nazionalità" che fu esclusa perché dovendo il censimento dar la norma, la caratteristica della vita attuale generale di ogni località, con l'indicazione "nazionalità" data la composizione dell'impero austriaco il censimento sarebbe stato una pressochè inutile statistica dei movimenti migratori che sono da provincia a provincia, avrebbe poi segnata l'origine non l'esistenza, non il modo della vita attuale dei singoli individui. Risultato particolare simile, contrario all'importanza universale del censimento, avrebbe dato l'indicazione "lingua di famiglia". Si sarebbe appreso con molti casi incerti che lingua i cittadini delle diverse città parlino a tavola e in famiglia e non si sarebbe appreso qual'è l'aspetto nazionale d'ogni città, non si sarebbe conosciuto qual lingua connetta nella vita pubblica le diverse famiglie. Fu rifiutato un terzo modulo che richiedeva si notasse "la lingua materna". Anche questa nota avrebbe dato come risultato l'indicazione dell'origine degl'individui, avrebbe insomma fermate la storia e la vita al principio delle attuali generazioni, per ciascuna segnando naturalmente un momento diverso, indicando lo stato politico nazionale per gradini disperso nel passato, non mostrato sinteticamente nell'attualità.

[5] Fu scelta quindi per fare il censimento la formula "lingua d'uso" che è la più ragionevole e sembrò la più conveniente ai partiti tedeschi.

[6] Che cos'è avvenuto? Che alla formula si è dato dagli agitatori politici, dai mestatori di torbidi un valore come se fosse una delle tre formule eliminate. E' avvenuto anche purtroppo che da persone delle quali si deve pensare ogni bene hanno dimenticato ciò che significa "lingua d'uso". Una di costoro ha una cameriera tedesca e una serva slava: non sa un'ette di slavo, non parla forse tedesco con la cameriera, ma indica che lingua d'uso delle due donne sono lo slavo per l'una e rispetto il tedesco per l'altra. Forse prende delle lezioni? Un eminente cittadino che non sa verbo di slavo e è purissimo indica della sua serva che è slava: con chi parla slavo quella serva? Con lui, no ; con i suoi famigliari, no! Quando ? Quando porta in tavola, no ; Quando riceve ordini per rassettare o per cucinare, no ; quando va in piazza, no; quando rivede i conti, no ; insomma mai, perché il suo padrone e i suoi fornitori parlano l'italiano. Dove mai sa codesto eminente cittadino che la sua serva ha lingua d'uso lo slavo? Forse quando va con le guardie. Macchè, non sarebbe *comme il fault*! Il padrone del resto non c'entra tra la guardia e la serva e per lui lingua d'uso della sua serva è la lingua con cui intende e si fa intendere in cucina, in camera o in piazza. E questa è l'italiana.

[7] E non c'è storiella più buffa di quella ripetutasi parecchie volte, e cioè di cittadini regnicoli che temendo di aver noie poliziesche, misero di loro serve slave che hanno la lingua d'uso slava! Capite, lingua d'uso in casa di regnicoli che parleranno prima il papuese che lo slavo, lo slavo diventa fantasticamente d'uso per la serva!

[8] E altrettanto buffa e bertoldesca è la storietta di due medici che hanno mogli italiane del tutto ignare dello slavo, vivono in famiglie che non sanno lo slavo minimamente, frequentano società italiane, hanno clienti italiani e hanno messo come lingua d'uso di tutta la famiglia "slavo"!!! Speriamo che i commissari domanderanno alle signore di quei medici che gentilmente provino a tradurre un brano del giornale slavo! Sarà da ridere per loro!

[9] Ma se presso ai privati la frenesia politica ha mantenuta, presso le persone esperte ha creato l'irregolarità contravvenzionale. E lì non i commissari, ma la legge dovrebbe aver parte. Sono avvocati slavi per esempio che conoscono molto bene la legge: se domandassimo a loro che lingua parlino per le strade, nei negozi, negli uffici, nei caffè, in teatro, con la maggior parte dei loro clienti dovrebbero rispondere "l'italiana". Hanno, si capisce, notificata come lingua d'uso la slava e sono caduti, si capisce ancora, scientemente nell'illegalità, mentendo.

[10] Tanto è la lingua d'uso a Trieste l'italiana – non si trovi buffamente superflua in questo momento la proposizione – che gli slavi dovettero mettere una volta in una loro società dei cartellini che avvisavano che era proibito di parlare italiano!

[11] E a esempio quegli avvocati, che sono eletti consiglieri comunali e sanno dunque che nella loro più importante funzione e in tutti i nessi e connessi useranno la lingua italiana, non mentono affermando che hanno lingua d'uso la slava?

[12] Più comicamente di costoro ha notificato un medico della luogotenenza come sua lingua d'uso la ceha! ! Voremmo udire quel medico rivolgersi in ceho a un servo di piazza, a un cameriere, al suo portinaio, al barbiere, ai commessi di qualunque negozio, ai suoi colleghi, ai suoi dipendenti, ai suoi superiori, al luogotenente: sarebbero certamente divertenti a visacci che si vedrebbero.

[13] Sarebbe stato facilissima cosa la notifica del censimento se la politicaccia degli slavi non avesse creato quel guazzabuglio intorno alla semplicissima frasetta " lingua d'uso".

[14] Essi hanno seminato la menzogna ma la zizzania che crescerà non varrà a disseccare i nostri fiori. E della tracotanza loro, qualunque cosa possa risultarci, saranno costretti a avere qui a Trieste come lingua d'uso l'italiana. E che cicca!

L'Indipendente

Anno XXXV, 12.01.1911, n. 10, p. 2

Del censimento
Le violenze degli slavi

[1] Le violenze con cui gli slavi hanno impreso a esplicare la loro opera tendente a falsare i dati che dovrebbero risultare dal censimento, era prestabilita e forma un concreto programma che essi esplicano non solo nelle nostre terre ma da per tutto. A Klagenfurtt p. e. una società slovena organizzò addirittura la compilazione di un censimento per conto proprio e minacciò ricatti a chi non voleva dichiarare quale propria lingua d'uso la slovena.

[2] Qui assistiamo addirittura a violenze: slavi che strappano di mano ai padroni di casa i fogli del censimento e all'atto aggiungono minacce, altri correggono i fogli di cui si appropriano, altri compilano addirittura le statistiche per altri di cui falsificano la firma. Il danno che potrebbe derivare da queste falsificazioni sarà sperabilmente evitato dallo zelo e dalla cura che metteranno i commissari nel controllare tutte le indicazioni dei fogli ; ma quello che più bisogna curare e che spetta ai cittadini di curare è che non avvengano mostruosità da parte di italiani e che non succeda che italiani e persone che parlano l'italiano da per tutto e con tutti dichiarino di avere altra lingua d'uso che non sia l'italiana.

[3] Abbiamo già accennato a esempi di insipienza e di malvolere. L'insipienza di uomini egregi che non sono riusciti a penetrare nel senso della norma statistica e hanno dato involontariamente delle indicazioni false. In città poi si odono da ogni parte i nomi di persone che non per insipienza, ma per mal volere, per coscente stroncamento della verità hanno dato notizie false. Si sa per esempio di persone che pur essendo di origine di Trieste, hanno sposato
italiane, anzi regnicole e parlano dall'ufficio in casa, dal barbiere al caffé sempre italiano e hanno messo "tedesco" nel foglio di notifica. Si sa a esempio, e è un dei peggiori esempi avuti, un professore di una scuola media comunale ha messo come lingua d'uso il tedesco e ha redatto tutto il foglio in tedesco!
[4] Queste sono le basi su cui si fonda il censimento! Questa l'esattezza della statistica. Un'esattezza certamente avremo, e sarà per misurare l'estensione delle avversità che ostacolano la vita cittadina, per misurare il numero dei nemici che sono seminati nell'interno della città e ne minano continuamente la coesione nazionale. Non sapremo quanti sono gli slavi e i tedeschi, ma conosceremo la vastità dell'intrico entro cui si spera di soffocare la vita nostra.

L'Indipendente

Anno XXXV, 17.01.1911, n. 14, p. 2

Radicalismo necessario

[1] Se ne sono vedute di crude e di cotte con questa storia del censimento: sarà una statistica che l'esattezza avrà soltanto in potenza o nella speranza. I fasti sono curiosissimi: ci sono di quelli che hanno indicato per sè la lingua d'uso slava, per la moglie la tedesca: altri che hanno dichiarato il serbo-croato per sè e lo sloveno per la serva; altri ancora lo slavo per sè e l'italiano per la moglie; c'è qualcuno infine che ha messa l'indicazione tedesso [sic! A.K.] per sè, slavo per la moglie e l'italiano per i figli! Sono tutti questi episodi interessanti ai quali speriamo provvederà l'opera di revisione dei commissari oggi iniziata.

[2] Ma ciò che ha suscitato maggiore commenti e la più triste impressione tra i cittadini, nei circoli municipali e tra i colleghi sopratutto è l'atto quasi incredibile di quel professore d'una scuola media comunale che ha dichiarato lingua d'uso per sè e per la sua famiglia il tedesco. Il fatto commesso con molta improntitudine ha suscitato sdegno, e ben naturalmente, scoprendosi così in qual modo fosse curata la elettissima missione affidata ai docenti delle nostre scuole dal Comune che si vuole concordi nell'opera di difesa nazionale e nell'opera di cultura che deve riuscire a onore della città e che deve incominciare nella scuola anzitutto coll'esemplare condotta degli insegnanti stessi.

[3] Sdegnati gli insegnanti deliberarono di procedere come la dignità della casta imponeva contro un collega che aveva dato una falsa indicazione e, con giusto procedimento radicale, fatta sabato una adunanza della Lega degli insegnanti volevano decretare l'espulsione del socio che aveva tra altro non corrisposto agli obblighi dello statuto. Senonchè, avuta in qualche modo notizia dell'espulsione che si maturava, al detto professore riuscì di mandare poco prima che avesse luogo la seduta le sue dimissioni per colpire quel professore con un atto di espulsione: altri invece propendono a pubblicare un comunicato avvertendo la cittadinanza che la Lega degli insegnanti fu ben lieta di accettare quelle dimissioni. Comunque si voglia procedere, riteniamo giusto questo atto di radicalismo che è del tutto conforme all'enormezza commessa da quell'insegnante che coprendo un ufficio così nobile avrebbe dovuto dare esempio di perfetto senso morale.

L'Indipendente

Anno XXXV, 18.01.1911, n. 15, p. 2– 3

Parole chiare per gli sloveni.
Una spiritosa lettera

[1] Tra un intrico di vocali e di suoni incomprensibili, tra un accavallarsi di parole arcigne e selvagge vedemmo ieri nel giornale slavo questo simpaticissimo brano italiano. È una lettera del dott. Veronese:
"Alla redazione di Edinost"
Trieste

[2] Un mio cliente m'informò che l'Edinost porta notizia, che io licenzia la mia cuoca, perché essa vuole essere qualificata come slava nel ruolo anagrafico, di più che nella ira minacciai di gettarle un bicchiere sulla testa. *Godo* confermare l'esattezza della seconda parte della notizia, però ci tengo a far sapere a cotesta Redazione, che mi trattenni dal rompere il bicchiere sulla testa della cuoca, perché venni a tempo alla consapevolezza, che mi sarei sfogato contro un' innocente. – Le espressioni che quasi mi avevano fatto perdere il lume della ragione furono le seguenti: che Trieste sarebbe affamata se non ci fossero gli slavi, di più che Trieste fu slava e tornerà slava. – Quella povera idiota non fece che ripetere le parole che infami sobillatori le avevano sussurrato nell'orecchio; se quei sobillatori mi fossero stati innanzi in quel momento, sarei stato felice di poter rintuzzare a loro vigliacca sfacciataggine non con uno, ma con dieci bicchieri.
Dr. Veronese,
Trieste, 15. Gennaio 1911

[3] Non occorrono altre spiegazioni: si capisce bene di che cosa si tratta. Ma noi dobbiamo invero congratularci col dott. Veronese per la sua spiritosa e vivace franchezza che deve aver procurato non poche amarezze e bile agli sloveni le che hanno messo una lingua incomprensibile coda di commenti.

[4] Quali commenti possiamo fare noi?

[5]Vedano i cittadini dall'episodio narrato dal dott. Veronese che cosa sieno le serve slave che prendono a casa, di quale improntitudine siano capaci, di che bibite si inebrino ai balli e alle feste domenicali.

[6] E vedano inoltre i cittadini a quali sistemi ricorrono i propagandisti slavi per dar capo alla loro sognate dominazione: vogliono far diventare padroni i servi, intanto. Si capisce che a questi istillano odio contro quelli; contro italiani anzitutto; si capisce che alle serve, alle disgraziate contadine calate qui tra noi per sfamarsi e accettate senza antipatie nelle famiglie, inculcano fino a renderle scempie, romanzi e fantasticherie nazionalistiche tanto perché disprezzino i loro padroni e pensino che quando gli italiani saranno gettati in mare non ci saranno più cucine e stanze da letto da mettere in ordine ed esse le povere bionde e ignoranti contadine venute dal Carso in città a sfamarsi, a sgonnellare tra i soldati, a mantenere vergine la loro ignoranza al Narodni dom, saranno le dominatrici, le padrone.

[7] Alle serve ricorrono gli slavi per la loro politica: sono in buone mani intanto (e lo ha ben dimostrato il dott. Veronese!) e si capisce che le idealità sono alte!

L'Indipendente

Anno XXXV, 19.01.1911, n. 16, p. 2

Del censimento

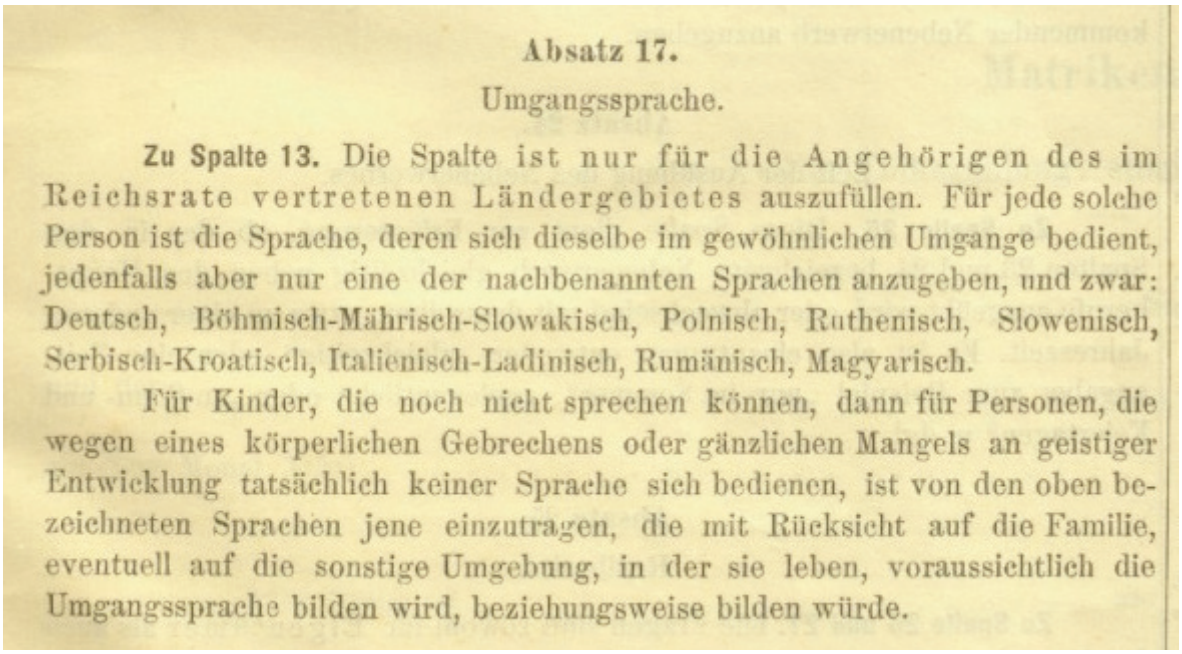
[1] Si è iniziato il lavoro di revisione delle schede di notifica e è incominciata così, su larga scala, la constatazione dei soprusi e delle prepotenze commesse dagli slavi. Ne hanno tante sulla coscenza costoro che sono fieramente indignati che si faccia… la revisione e spesso i commissari devono ricorrere all'autorità di polizia. A Servola gli eccessi hanno assunto un grave aspetto.

[2] Questo comportamento degli slavi dimostra la solidità dei loro imperialismi rachitici, dimostra la debolezza delle loro guerre nazionalistiche fatte non sul campo aperto della contrapposizione evidente, sì bene nell'agguato, nell'insidia, con la truffa, col sopruso. Sono appostati sulla via della nostra civiltà per aggredirci, per tendere l'imboscata contro la nostra ascesa, per impedirci la libertà della vita. Per ora hanno operato come a loro meglio pareva con inganni e con prepotenze negli affari del censimento con lo scopo ridicolo di far apparire come lingua d'uso a Trieste lo sloveno! E non pensano, non s' accorgono quegli educatori di serve idrofobe che se un negoziante slavo vuol'aprire un negozio di manifatture in via Nuova si guarda bene di mettere una sola parola slava sulle tabella, che se un'impresa nuova di pompe funebri si costituisce tra slavi, si guarda bene di chiamarsi altrimenti che con il nome italiano. Masticano e digeriscono la vita in italiano e vorrebbero far credere con le false indicazioni che spampano slavicamente per la città la loro boria nazionalistica e se fanno i commercianti, se fanno qualunque cosa che non sia copertura d'uffici governativi si rannicchiano entro un involucro ipocritamente italiano. Le loro risorse sono tra l'altro le serve: imbevono quelle povere idiote con tutto l'alcool di cui dispongono e ne approfittano per tenere fedeli chissà quanti loro innamorati fornai, calzolai e ex soldati!

[3] Purtroppo di fronte a questa loro frenesia è mancata uno seria organizzazione da parte nostra sicchè parve che qualcuno avesse perduto il buon senso dimenticando non solo che lingua d'uso degli sloveni – e faranno eccezione forse diecimila tra i territoriali e i suburbani appena immigrati! – a Trieste è l'italiano che parlano dovunque vogliano vivere, ma persino dimenticando le persone che servizio in casa italiane hanno lingua d'uso italiana. E' avvenuto che una famiglia numerosa nella quale non uno dei membri sa parola di slavo ha indicato come lingua d'uso della serva lo sloveno: saremmo curiosi di sapere dove e quanto usi quella lingua, se delle ventiquattro ore della giornata, ventitrè ne passa a casa dei padroni!!

[4] Spetterà ai commissari correggere tutte le mistificazioni e tutti gli errori. Noi vorremmo però che essi fossero di inflessibile energia e dessero prova di fermezza e di energia perché così soltanto potranno compire solleciti e secondo gli interessi della verità e della giustizia il loro compito.

Allegati di alcuni testi originali



Absatz 17.

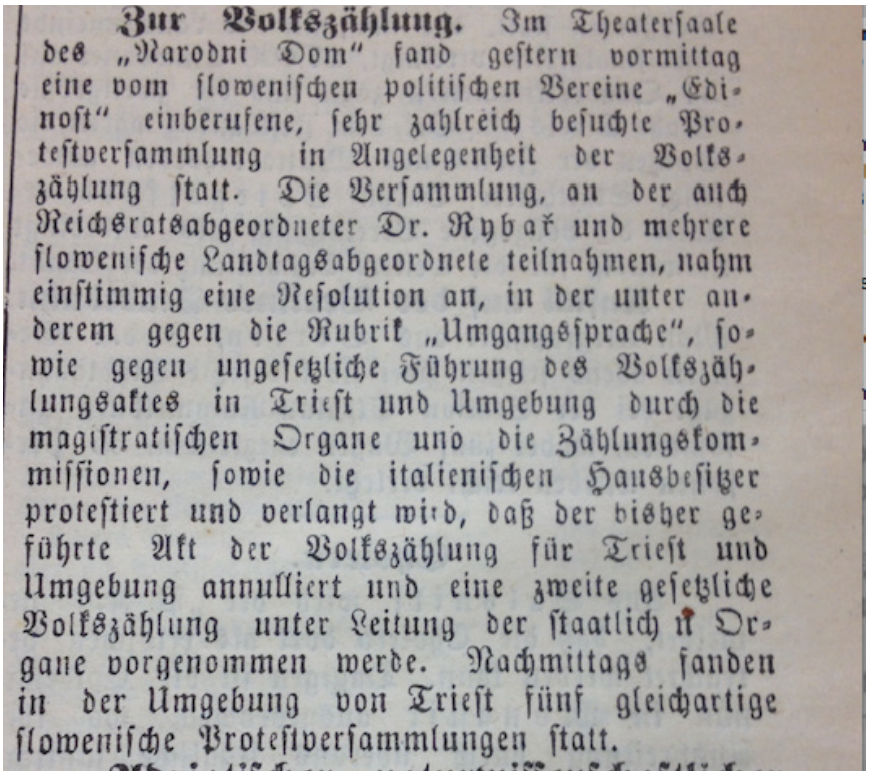
Umgangssprache.

Zu Spalte 13. Die Spalte ist nur für die Angehörigen des im Reichsrate vertretenen Ländergebietes auszufüllen. Für jede solche Person ist die Sprache, deren sich dieselbe im gewöhnlichen Umgange bedient, jedenfalls aber nur eine der nachbenannten Sprachen anzugeben, und zwar: Deutsch, Böhmisch-Mährisch-Slowakisch, Polnisch, Ruthenisch, Slowenisch, Serbisch-Kroatisch, Italienisch-Ladinisch, Rumänisch, Magyarisch.

Für Kinder, die noch nicht sprechen können, dann für Personen, die wegen eines körperlichen Gebrechens oder gänzlichen Mangels an geistiger Entwicklung tatsächlich keiner Sprache sich bedienen, ist von den oben bezeichneten Sprachen jene einzutragen, die mit Rücksicht auf die Familie, eventuell auf die sonstige Umgebung, in der sie leben, voraussichtlich die Umgangssprache bilden wird, beziehungsweise bilden würde.

Quelle: Neue Folge, Österreichische Statistik 1. Band, 1. Heft (1912): Herausgegeben von der k.k. statistischen Zentralkommission, *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910 in den vom Reichsrate vertetenene Königreichen und Ländern*, 1. Heft, Die summarischen Ergebnisse der Volkszählung, Wien, k. und k. Staatsdruckerei, p. 14

Triester Zeitung Jahrgang LXI, 27.01.1911, n. 22, p. 2 "Zur Volkszählung"



Zur Volkszählung. Im Theatersaale des „Narodni Dom" fand gestern vormittag eine vom slowenischen politischen Vereine „Edinost" einberufene, sehr zahlreich besuchte Protestversammlung in Angelegenheit der Volkszählung statt. Die Versammlung, an der auch Reichsratsabgeordneter Dr. Rybař und mehrere slowenische Landtagsabgeordnete teilnahmen, nahm einstimmig eine Resolution an, in der unter anderem gegen die Rubrik „Umgangssprache", sowie gegen ungesetzliche Führung des Volkszählungsaktes in Triest und Umgebung durch die magistratischen Organe und die Zählungskommissionen, sowie die italienischen Hausbesitzer protestiert und verlangt wird, daß der bisher geführte Akt der Volkszählung für Triest und Umgebung annulliert und eine zweite gesetzliche Volkszählung unter Leitung der staatlichen Organe vorgenommen werde. Nachmittags fanden in der Umgebung von Triest fünf gleichartige slowenische Protestversammlungen statt.

L'Osservatore Triestino

19 ottobre 1910, n. 238, p. 1: "Le Diete provinciali."

Anno CXXVI. TRIESTE, Mercoledì 19 Ottobre 1910 N. 238

L'OSSERVATORE TRIESTINO

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFICIALE

Le Diete provinciali.

Consiglio comunale di Trieste.

ULTIMI DISPACCI

L'Indipendente

19 dicembre 1910, Anno XXXIV, n. 296, p. 1: "La lingua ed i tribunali"

Anno XXXIV — N. 296

TRIESTE, Lunedì 19 Dicembre 1910

Anno XXXIV — N. 296

L'Indipendente

La lingua italiana ed i tribunali

La costituzione dell'Alsazia-Lorena

Dove morì Cyrano de Bergerac

Ercole Arturo Marescotti

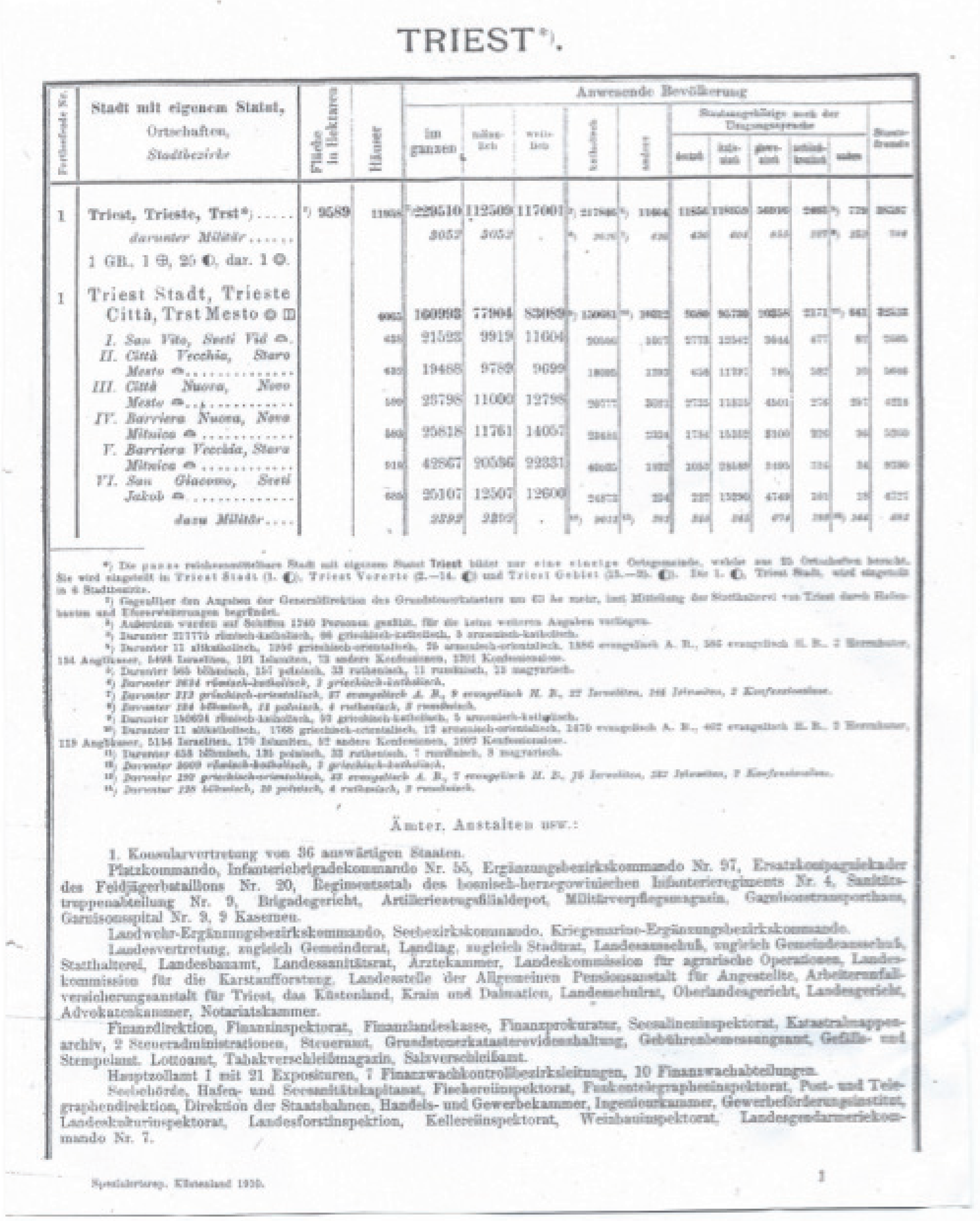
La nomina di Peary a contrammiraglio

Canalejas e la crisi inglese

Il Piccolo

Anno XXX, 02.01.1911, n. 10580, p. 1

I resultati del censimento del 1910 di Trieste



TRIEST*).

Fortlaufende Nr.	Stadt mit eigenem Statut, Ortschaften, *Stadtbezirke*	Fläche in Hektaren	Häuser	Anwesende Bevölkerung im ganzen	männlich	weiblich	katholisch	andere	Staatsangehörige nach der Umgangssprache: deutsch	italienisch	slowenisch	serbisch-kroatisch	andere	Staatsfremde
1	Triest, Trieste, Trst*)	2) 9589	[illegible]	3) 229510	112509	117001	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	darunter Militär			*3057*	*3052*	.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	1 GB., 1 ⊕, 25 ◐, dar. 1 ◎.													
1	Triest Stadt, Trieste Città, Trst Mesto ◎ ▥		[illegible]	160993	77904	83089	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	I. San Vito, Sveti Vid ⌂		[illegible]	21523	9919	11604	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	II. Città Vecchia, Staro Mesto ⌂		[illegible]	19488	9789	9699	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	III. Città Nuova, Novo Mesto ⌂		[illegible]	23798	11000	12798	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	IV. Barriera Nuova, Nova Mitnica ⌂		[illegible]	25818	11761	14057	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	V. Barriera Vecchia, Stara Mitnica ⌂		[illegible]	42867	20536	22331	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	VI. San Giacomo, Sveti Jakob ⌂		[illegible]	25107	12507	12600	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	dazu Militär			*2292*	*2292*	.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

*) Die ganze reichsunmittelbare Stadt mit eigenem Statut Triest bildet nur eine einzige Ortsgemeinde, welche aus 25 Ortschaften besteht. Sie wird eingeteilt in Triest Stadt (1. ◐), Triest Vororte (2.–14. ◐) und Triest Gebiet (15.–25. ◐). Die 1. ◐, Triest Stadt, wird eingeteilt in 6 Stadtbezirke.

2) Gegenüber den Angaben der Generaldirektion des Grundsteuerkatasters um 63 ha mehr, laut Mitteilung der Statthalterei von Triest durch Hafenbauten und Uferverweiterungen begründet.

3) Außerdem wurden auf Schiffen 1740 Personen gezählt, für die keine weiteren Angaben vorliegen.

4)–14) [illegible]

Ämter, Anstalten usw.:

1. Konsularvertretung von 36 auswärtigen Staaten.

Platzkommando, Infanteriebrigadekommando Nr. 55, Ergänzungsbezirkskommando Nr. 97, Ersatzkompagniekader des Feldjägerbataillons Nr. 20, Regimentsstab des bosnisch-herzegowinischen Infanterieregiments Nr. 4, Sanitätstruppenabteilung Nr. 9, Brigadegericht, Artilleriezeugsfilialdepot, Militärverpflegsmagazin, Garnisonstransporthaus, Garnisonsspital Nr. 9, 9 Kasernen.

Landwehr-Ergänzungsbezirkskommando, Seebezirkskommando, Kriegsmarine-Ergänzungsbezirkskommando.

Landesvertretung, zugleich Gemeinderat, Landtag, zugleich Stadtrat, Landesausschuß, zugleich Gemeindeausschuß, Statthalterei, Landesbauamt, Landessanitätsrat, Ärztekammer, Landeskommission für agrarische Operationen, Landeskommission für die Karstaufforstung, Landesstelle der Allgemeinen Pensionsanstalt für Angestellte, Arbeiterunfallversicherungsanstalt für Triest, das Küstenland, Krain und Dalmatien, Landesschulrat, Oberlandesgericht, Landesgericht, Advokatenkammer, Notariatskammer.

Finanzdirektion, Finanzinspektorat, Finanzlandeskasse, Finanzprokuratur, Seesalineninspektorat, Katastralmappenarchiv, 2 Steueradministrationen, Steueramt, Grundsteuerkatasterevidenzhaltung, Gebührenbemessungsamt, Gefälls- und Stempelamt, Lottoamt, Tabakverschleißmagazin, Salzverschleißamt.

Hauptzollamt I mit 21 Exposituren, 7 Finanzwachkontrollbezirksleitungen, 10 Finanzwachabteilungen.

Seebehörde, Hafen- und Seesanitätskapitanat, Fischereiinspektorat, Funkentelegrapheninspektorat, Post- und Telegraphendirektion, Direktion der Staatsbahnen, Handels- und Gewerbekammer, Ingenieurkammer, Gewerbeförderungsinstitut, Landeskulturinspektorat, Landesforstinspektion, Kellereiinspektorat, Weinbauinspektorat, Landesgendarmeriekommando Nr. 7.

Spezialortsrep. Küstenland 1910. 1

K.K. Statistische Zentralkommission (Hrsg.) (1918): *Spezialortsrepertorium der Österreichischen Länder*. VII. Österreich-Illyrisches Küstenland, Wien: Verlag der K.K. Hof- und Staatsdruckerei, p.1

Abstract

The present thesis represents an empirical study of the perception of linguistic and ethnic conflicts in the Austrian Littoral and their textual representation in articles published in different governmental and privately-financed newspapers of Trieste in the early 20th Century. Even though article XIX of the law of 1867 established linguistic equality at all levels, local practice was different and in this area conflicts between Slovenians and Italians were intensified by the language census of 1910.

The analysis is based on the presentation of the strategies used for the portrayal of different ethnic groups. Amongst the methods used to manipulate the public opinion diverse mechanisms are being uncovered in the empirical part of the thesis.

The representation of the Slovenes, who are depicted as being socially subordinated in comparison to the Italian inhabitants, is elaborated. In Italian newspapers the speakers of other languages and especially Slovenes are being made responsible for the impending loss of the hegemony of the Italian population. The rising self-confidence of the Slovenes regarding their language and their cultural heritage reveals itself in the census of 1910 in which the supremacy of Italian was called into question by the Slavic languages.